



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della **Geografia**
tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della Geografia tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, *«April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise». Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

Introduzione di GIUSEPPE MUTI	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di ELENA DAI PRÀ* p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di MARCELLO TANCA* p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di DINO GAVINELLI* p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

ELENA DAI PRÀ, <i>Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?</i>	p. 617
ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, <i>Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo</i>	p. 621
ANTONINA PLUTINO, <i>La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach</i>	p. 629
SALVATORE CANNIZZARO, <i>La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà</i>	p. 635
CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». <i>La Roma di Pier Paolo Pasolini</i>	p. 643
CRISTIANO GIORDA, <i>La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto</i>	p. 649
THÉO SOULA, <i>La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines</i>	p. 657
ENRICO SQUARCINA, <i>Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei</i>	p. 663
MARCO PETRELLA, <i>Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature</i>	p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

<i>Introduzione di</i> LORENZO BAGNOLI	p. 681
LAMBERTO LAURETI, <i>L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni</i>	p. 685
EMILIANO TOLUSSO, <i>Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici</i>	p. 693
FEDERICA BADIALI, <i>Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione</i>	p. 703
DOMENICO CAPOLOGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, <i>Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography</i>	p. 711
MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, <i>Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare</i>	p. 721
ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, <i>Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani</i>	p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809

Geografie del lavoro

<i>Introduzione di</i> MASSIMILIANO TABUSI	p. 819
MARCO COPERCHINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscalarari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829

Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo

<i>Introduzione di</i> GIANFRANCO BATTISTI	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

MICHELE STOPPA, <i>Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica</i>	p. 863
ORIETTA SELVA, <i>Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro</i>	p. 873
GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, <i>Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva</i>	p. 881
GIULIANA QUATTRONE, <i>Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica</i>	p. 889
ALESSANDRA FERRIGHI, <i>Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)</i>	p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

<i>Introduzione di</i> MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI	p. 911
VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, <i>Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane</i>	p. 913
VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, <i>Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou</i>	p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

<i>Introduzione di</i> ALESSIA MARIOTTI	p. 933
MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, <i>Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee</i>	p. 935
SIMONE BOZZATO, <i>Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)</i>	p. 945
ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, <i>Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei</i>	p. 955
GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, <i>Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)</i>	p. 963
ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, <i>The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area</i>	p. 971
RAFFAELLA AFFERNI, <i>Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide</i>	p. 981
MARISA MALVASI, <i>Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»</i>	p. 989
CHIARA RABBIOSI, <i>L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale</i>	p. 1001
ILARIA SABBATINI, <i>Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico</i>	p. 1009

SARA CARALLO, <i>Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno</i>	p. 1017
VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, <i>Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini</i>	p. 1025
VALENTINA CASTRONUOVO, <i>La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"</i>	p. 1035
PAOLO WALTER DI PAOLA, <i>Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità</i>	p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

<i>Introduzione di</i> EDOARDO BORRÀ, DANIELE SCALEA	p. 1055
LEONARDO ROMBAI, <i>Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario</i>	p. 1059
ANDREA PERRONE, <i>«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia</i>	p. 1069
ADAM SASHALMI, <i>Pál Teleki e la geopolitica ungherese</i>	p. 1077
ALESSIO STILO, <i>Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense</i>	p. 1081
GIANFRANCO BATTISTI, <i>La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali</i>	p. 1091
DANIELE SCALEA, <i>Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale</i>	p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

<i>Introduzione di</i> CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO	p. 1105
ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, <i>La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva</i>	p. 1109
MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, <i>Abitare i conflitti socio-ambientali</i>	p. 1117
MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, <i>Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale</i>	p. 1125
CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, <i>The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants</i>	p. 1133
DIONISIA RUSSO KRAUSS, <i>Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano</i>	p. 1141
CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, <i>L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi</i>	p. 1147
FAUSTO DI QUARTO, <i>Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese</i>	p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RIisks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

VALENTINA EVANGELISTA, <i>Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia</i>	p. 1285
MICHELA DE BIASIO, <i>Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso</i>	p. 1293
MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, <i>Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto</i>	p. 1301
GIUSEPPE GAMBAZZA, MONICA MORAZZONI, <i>Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano</i>	p. 1307
CESARE EMANUEL, <i>Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio</i>	p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

<i>Introduzione di</i> DANIELE PARAGANO	p. 1327
GIUSEPPE DENTICE, <i>La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale</i>	p. 1331
ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, <i>La divisione che genera caos: il caso della geografia libica</i>	p. 1341
DANIELE PARAGANO, <i>Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei</i>	p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

<i>Introduzione di</i> CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI	p. 1359
ALESSANDRA BONAZZI, <i>La piega del Mediterraneo</i>	p. 1365
CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, <i>"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi</i>	p. 1371
GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, <i>Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa</i>	p. 1379
GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, <i>Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa</i>	p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

<i>Introduzione di</i> LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ	p. 1391
MARINA MARENGO, <i>Deambulazioni fluvio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes</i>	p. 1395

ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, <i>Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica</i>	p. 1401
PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, <i>Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones</i>	p. 1407
LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, <i>Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale</i>	p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

FRANCESCO CITARELLA, <i>Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains</i>	p. 1429
ATTILIO CELANT, <i>The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction</i>	p. 1437
MARIA GIUSEPPINA LUCIA, <i>FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research</i>	p. 1441
SILVIA GRANDI, <i>Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy</i>	p. 1447
CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, <i>Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad</i>	p. 1453
FABIO GIORGIO, <i>Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data</i>	p. 1461
GIOVANNI MAIONE, <i>Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development</i>	p. 1469
NICOLA GIORGI, <i>The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs</i>	p. 1473
CHIARA TUFARELLI, <i>The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment</i>	p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

Introduzione di VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO	p. 1487
VALENTINA ALBANESE, <i>Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie</i>	p. 1491
VALENTINA GRECO, <i>Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna</i>	p. 1497
MONICA MAGLIO, <i>La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea</i>	p. 1503
TERESA GRAZIANO, <i>Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio</i>	p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

GIORGIO CASACCHIA, <i>La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai</i>	p. 1649
LUO JING, <i>The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)</i>	p. 1659
ANDREA FRANCIONI, <i>Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)</i>	p. 1675
XU JIANPING, <i>Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China</i>	p. 1681
ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, <i>Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi</i>	p. 1691
STEFANO PIASTRA, <i>20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues</i>	p. 1699
FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, <i>Le isole contestate tra Cina e Giappone</i>	p. 1707
DINO GAVINELLI, <i>Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?</i>	p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

<i>Introduzione di</i> MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE	p. 1723
MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, <i>Una geografia per l'alimentazione</i>	p. 1725
PIERLUIGI DE FELICE, <i>La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione</i>	p. 1739
GIOVANNI DE SANTIS, <i>Alimentazione e Salute</i>	p. 1749
COSIMO PALAGIANO, <i>Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche</i>	p. 1759
BIAGIA PAPAGNO, <i>Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata</i>	p. 1769
GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, <i>Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente</i>	p. 1779
LUCA PIRETTA, <i>Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta</i>	p. 1785
FRANCESCA RINELLA, <i>L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?</i>	p. 1789
ROSANNA RUSSO, <i>Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere</i>	p. 1797
VITTORIO AMATO, <i>The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel</i>	p. 1805
FRANCESCO CALICCHIA, <i>Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma</i>	p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

Introduzione di FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

ANTONELLO SCIALDONE, <i>Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?</i>	p. 1995
ALESSIA DE NARDI, <i>Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto</i>	p. 2003
MONICA IORIO, <i>Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta</i>	p. 2011
ELISA LERDA, MARINA MARENGO, <i>Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione</i>	p. 2019
FRANCESCA KRASNA, <i>Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?</i>	p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

<i>Introduzione di</i> ALICE GIULIA DAL BORGO	p. 2033
STEFANIA PALMENTIERI, <i>I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna</i>	p. 2037
ANDREA MARINI, <i>Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico</i>	p. 2045
ALICE GIULIA DAL BORGO, <i>Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa</i>	p. 2051
LEONARDO PORCELLONI, <i>Abbandono e rigenerazione sul geoportale</i>	p. 2065
EMANUELE GARDA, <i>Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori</i>	p. 2073
FRANCA BATTIGELLI, <i>Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti</i>	p. 2083
ELEONORA GUADAGNO, <i>Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono</i>	p. 2091
MARIA LAURA GASPARINI, <i>Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato</i>	p. 2099
FLAVIO LUCCHESI, <i>Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono</i>	p. 2107

Media e geografia

<i>Introduzione di</i> FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO	p. 2119
ANTONELLA RINELLA, <i>Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche</i>	p. 2123
GIAN LUIGI CORINTO, <i>Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra</i>	p. 2131
SIMONE GAMBA, <i>Il discorso geopolitico nella graphic narrative</i>	p. 2139
MARIA CRISTINA CARDILLO, <i>Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista</i>	p. 2145
ALESSANDRA CALANCHI, <i>La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte</i>	p. 2151

EMANUELE FRIXA, <i>Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori</i>	p. 2159
LORENZO RINELLI, MAp. <i>The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination</i>	p. 2165
CHIARA GIUBILARO, <i>Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo</i>	p. 2175
LAURA STANGANINI, <i>Che fine ha fatto il barrio flamenco?</i>	p. 2181
SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, <i>Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film</i>	p. 2187
GIOVANNA CENO, <i>Exopoli: dove finisce Montelusa</i>	p. 2197
ALFONSO PINTO, <i>Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective</i>	p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

Introduzione di FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI	p. 2213
FRANCESCO DINI, <i>Eziologia dell'area vasta</i>	p. 2219
PAOLO MOLINARI, <i>Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali</i>	p. 2227
ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, <i>Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo</i>	p. 2235
ANDREA GIANSAANTI, <i>Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo</i>	p. 2243
MATTEO DEL FABBRO, <i>Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici</i>	p. 2249
ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, <i>Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo</i>	p. 2257
SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, <i>Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling</i>	p. 2273
SERGIO ZILLI, <i>Città metropolitane e Regioni a statuto speciale</i>	p. 2281
FLORIANA GALLUCCIO, <i>Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale</i>	p. 2289
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, <i>Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali</i>	p. 2299
ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, <i>Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?</i>	p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDIA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

VIVIANA FERRARIO, <i>Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche</i>	p. 2453
MAURO VAROTTO, <i>Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale</i>	p. 2463
ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI, <i>La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda</i>	p. 2471
CHRYSAFINA GERONTA, <i>Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione</i>	p. 2479
ANGELICA DAL POZZO, <i>Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova</i>	p. 2489
GIORGIO MASELLIS, <i>Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio</i>	p. 2499
GIULIA TROMBETTA, <i>Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica</i>	p. 2507

Processi di europeanizzazione dei sistemi di pianificazione

<i>Introduction by</i> ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI	p. 2515
DAVID EVERS, <i>Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning</i>	p. 2519
ANDREAS FALUDI, <i>Perspectives on the EUropeanisation and Europeanisation of Planning</i>	p. 2533
FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, <i>The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space</i>	p. 2541
RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, <i>The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania</i>	p. 2551
ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, <i>The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland</i>	p. 2563
LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC, <i>Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia</i>	p. 2575
STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, <i>Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale</i>	p. 2585
SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, <i>Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair</i>	p. 2595
DOMINIQUE RIVIÈRE, <i>La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano</i>	p. 2603
MAURIZIO GIANNONE, <i>UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?</i>	p. 2619
MARIA CORONATO, <i>The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies</i>	p. 2625
PIETRO ELISEI, <i>A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies</i>	p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO p. 2705
- GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neoliberiste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIA, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935

Territori e turismi: un binomio multidisciplinare

Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

- FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089
- BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

- Introduction by* ANNA IRIMIÁS p. 3107
- GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109
- SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

- Introduzione di* ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129
- MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131
- ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territorial Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137
- DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145
- PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151
- ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161
- CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169
- MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177
- TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185
- CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193
- MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201
- LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211
- NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217
- GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285

Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie

<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313

Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato

<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

«LA RIVOLUZIONE NON È UN PRANZO DI GALA»:
PALINGENESI E TRADIZIONE IN CINA IN UN'OTTICA GEOGRAFICA

STEFANO PIASTRA¹

INTRODUZIONE

La sessione *“La rivoluzione non è un pranzo di gala”: palingenesi e tradizione in Cina in un’ottica geografica*, originariamente ideata in collaborazione con Michele Castelnovi (Centro Martino Martini, Trento), si ricollega tematicamente al titolo generale del XXXII Congresso Geografico Italiano (CGI), ovvero *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme*.

Si è cioè pensato di applicare il nesso geografia-rivoluzioni-riforme al caso cinese in una prospettiva storica di lungo periodo sino ad oggi, trasversalmente alla fase imperiale, alla Repubblica di Cina, alla Repubblica Popolare Cinese.

Il punto di partenza per le riflessioni è stato individuato in una celebre citazione di Mao Zedong, scritta nel 1927 e successivamente ricompresa nel *“Libretto Rosso”*, famosissima in Cina come presso i militanti marxisti-leninisti occidentali a partire dai tardi anni Sessanta del Novecento.

Rivoluzioni e riforme non però esclusivamente in chiave politica, ma in un’accezione allargata, la quale ricomprendesse al suo interno anche rivoluzioni o riforme economiche e culturali e i rispettivi riflessi sociali, territoriali, nella storia degli studi.

Accanto ai concetti rivoluzionari e riformisti, si è però stabilito, quasi a fare da contraltare, di contemplare nel titolo anche il termine *“tradizione”*, consci del grande divario, ieri come oggi, tra aree urbane e aree rurali cinesi, e dei tempi lunghi di modernizzazione e cambiamento di queste ultime, tuttora sensibilmente arretrate.

L’organizzazione di una specifica sessione geografica sulla Cina al CGI 2017 ci sembrava una necessità imprescindibile sulla base della nuova centralità nelle dinamiche attuali, a qualsiasi livello, di quella che è stata ribattezzata *“la fabbrica del mondo”*: un paese il cui assetto odierno è appunto il frutto combinato di rivoluzioni (a partire da quella maoista del 1949) e riforme (in primo luogo quelle di Deng Xiaoping); una superpotenza diventata, nel giro di una manciata di decenni, la prima economia planetaria (dal 2014); un attore geopolitico di caratura non solo regionale, bensì globale, direttamente o indirettamente coinvolto in questioni di notevole rilevanza (la *“normalizzazione”* di Hong Kong, il futuro di Taiwan, l’antagonismo nei confronti del Giappone, l’influenza rispetto alla Corea del Nord); un gigante demografico che ospita la più numerosa popolazione al mondo, la cui natalità è regolata rigidamente per via legislativa (dalla fine degli anni Settanta sino al 2015, la *“legge del figlio unico”*; dal 2016, la *“legge dei due figli”*).

Accanto a questi temi generali, il rapporto Italia-Cina costituisce poi un caso particolare in una più ampia prospettiva geo-storica, a partire dalla *pax mongolica* che tra XIII e XIV secolo permise efficaci contatti lungo la via della seta, a quello che è stato chiamato *“l’incontro tra Oriente e Occidente”*, portato avanti in larga parte dai gesuiti (fine XVI-inizi XVIII secolo): molte delle figure occidentali di primo piano di entrambe le stagioni sopraccitate furono per l’appunto italiani, e la maggior parte di essi rivestì un ruolo capitale proprio per gli studi geografici, in virtù dei propri racconti di viaggio (su tutti, Marco Polo), piuttosto che per le proprie opere geografiche oppure le carte e gli atlanti elaborati in funzione del pubblico europeo o cinese (Michele Ruggieri, Matteo Ricci, Martino Martini, Giulio Aleni).

¹ Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

In una sessione architettata concettualmente in tale modo, diventava a questo punto fondamentale un approccio interdisciplinare, allargando la partecipazione a storici e sinologi. Non solo: all'interno di un simile "contenitore" potevano trovare spazio varie "geografie", da contributi di geografia storica, a saggi di storia della cartografia, di geografia culturale, di geografia economica, di geografia politica.

Nell'ottica di un reale confronto internazionale, e non localistico o autoreferenziale, sul tema, nelle nostre intenzioni la sessione non avrebbe dovuto rappresentare un mero momento di incontro tra studiosi italiani che si occupano di Cina, bensì essere uno spazio di dibattito più ampio tra chi studia, nel mondo, questioni geografiche cinesi: di qui l'organizzazione di una sessione bilingue, in italiano e inglese, tale da permettere la veicolazione della *call* e la partecipazione di ricercatori stranieri, *in primis* cinesi.

Pubblicizzata attraverso vari canali formali e informali italiani e tra la comunità geografica della RPC, la sessione effettivamente tenutasi al CGI ha visto la partecipazione di nove relatori, cinque italiani e quattro cinesi, questi ultimi in massima parte afferenti alla prestigiosa Fudan University di Shanghai, uno dei massimi poli nella Repubblica Popolare Cinese per gli studi geo-storici: si è trattato della più ampia delegazione di sempre di geografi cinesi a un Congresso Geografico Italiano.

La totalità delle relazioni presentate oralmente al CGI è qui raccolta nei relativi atti.

Nel primo contributo, Wu Songdi (Fudan University, Shanghai) si focalizza sulle rappresentazioni cartografiche di età moderna e contemporanea pubblicate da autori europei, tra cui Matteo Ricci, in riferimento al territorio asiatico nord-orientale, con particolare attenzione all'ascesa del concetto geografico, e relativa georeferenziazione sulle mappe di Mar del Giappone.

Di seguito, Giorgio Casacchia (Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta; già Istituto Italiano di Cultura di Shanghai e Università degli studi di Napoli L'Orientale) espone una recente carta tematica, realizzata dall'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai, in cui si georeferenzia la presenza storica degli italiani in tale città cinese precedentemente al 1949. Emergono numerosi elementi di rilievo, quali ad esempio il fatto che il primo europeo a giungere a Shanghai agli inizi del XVII secolo fu il missionario Lazzaro Cattaneo, che il più antico edificio ligneo oggi qui sopravvissuto è una chiesa fondata nel 1640 circa dal gesuita siciliano Francesco Brancati, o che il cinema vi fu introdotto agli inizi del Novecento dal napoletano Americo Enrico Lauro.

Il saggio di Luo Jing (Shanghai Academy of Social Science, Shanghai) approfondisce lo stesso argomento di quello di Casacchia, limitandosi però alla sola stagione quasi-colonialistica successiva alla Prima Guerra dell'Oppio (1839-1842) e all'apertura di Shanghai al commercio internazionale, basandosi in primo luogo sulla serie delle *Hong List*, sorta di "pagine gialle" *ante litteram*. Nel testo si discutono le varie ubicazioni in città dei consolati del Regno d'Italia e di diverse aziende italiane.

Andrea Francioni (Università di Siena) tratta anch'egli del periodo imperialistico occidentale in Cina tra XIX e XX secolo e della presenza italiana in terra cinese, analizzando le memorie inedite di Onia Tiberii (1856-1952), diplomatico della Scuola di lingue orientali annessa al Collegio Asiatico di Napoli, il quale prestò servizio presso numerose sedi delle dogane marittime imperiali.

Nel suo articolo, Xu Jianping (Fudan University, Shanghai) espone un caso di studio particolare circa aspetti amministrativi cinesi: l'evoluzione storica dell'articolazione della Contea di Tongguan, posta presso i confini delle Province dello Shaanxi, dello Shanxi e dell'Henan, sino al periodo della Repubblica di Cina.

Ancora, Zhang Xiaohong (Fudan University, Shanghai) e Xue Wuli (alla sessione del CGI fu però fisicamente presente la sola Zhang) trattano del concetto di *Soundscape*, focalizzandosi sul caso specifico dell'area settentrionale della Provincia cinese dello Shaanxi: diventata base del Partito Comunista Cinese dopo la Lunga Marcia, il nuovo corso qui insediatosi portò a un adattamento dei locali canti tradizionali alla nuova ideologia rivoluzionaria e marxista.

A seguire, Stefano Piastra (Alma Mater Studiorum Università di Bologna) discute i vari racconti di

viaggio di italiani che, nel corso del XX secolo, furono testimoni autoptici delle varie rivoluzioni e riforme succedutesi in terra cinese (Rivoluzione Xinhai, Rivoluzione Comunista, Rivoluzione Culturale, riforme economiche di Deng Xiaoping). Su tutti, spicca il nuovo dato circa quello che potrebbe essere il più antico resoconto di un italiano che incontrò di persona Mao Zedong: si tratta di Paolo Zappa (1899-1957), il quale, nella sua opera odeporea *L'orchidea rossa* edita nel 1936, riferisce incidentalmente della sua esperienza nella Provincia cinese del Guizhou, negli anni degli inizi della Lunga Marcia.

Con Fabrizio Eva (Università Cà Foscari, Venezia) e Cristina Randazzo Papa (Collegio Internazionale, Università Cà Foscari, Venezia) (l'articolo fu però presentato al CGI dal solo Eva), si passa alla geografia politica e alla situazione attuale. L'intervento è centrato sul caso delle isole Diaoyu/Senkaku, territori contesi e oggetto di tensione negli ultimi anni tra Repubblica Popolare Cinese e Giappone.

Da ultimo, il contributo di Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano) si concentra sulle cosiddette nuove vie della seta, iniziativa nota anche come *One Belt One Road*: un vasto programma di cooperazione transfrontaliera e infrastrutturale, dalle evidenti implicazioni geopolitiche, lanciato dal Presidente cinese Xi Jinping nell'autunno del 2013.

Come noto e come desumibile dai saggi raccolti di seguito, il legame storico-culturale “privilegiato” sino-italiano assume valori paradigmatici e assoluti, veri fondamenti della conoscenza reciproca tra Oriente e Occidente.

L'auspicio per il futuro prossimo è quello di ripartire da esso e dalle basi gettate durante questa sessione del CGI per una maggiore cooperazione accademica in campo geografico tra Italia e Cina, nel quadro delle tante opportunità di scambio e collaborazione disponibili (Istituti Confucio, programmi Marco Polo e Turandot) e alla luce di nuovi temi di ricerca “incrociati”, connessi alla congiuntura storica odierna: si pensi alle cospicue comunità di immigrati cinesi attualmente nel nostro paese, ad oggi il quarto gruppo straniero per consistenza in Italia dopo rumeni, albanesi e marocchini e caratterizzato da aspetti atipici, *in primis* la generalizzata origine dal territorio pressoché di una sola città cinese, ossia Wenzhou (Provincia del Zhejiang).

WU SONGDI¹

HOW EUROPEAN GEOGRAPHERS RECOGNIZED THE GEOGRAPHICAL SPACE OF NORTHEAST ASIA IN THE 17TH-19TH CENTURIES: ANALYSIS OF THE EUROPEAN WORLD MAPS

1. Preface

Northeast Asia is the farthest area of Asia from Europe. Because the distance is too far away, the understanding to the northeast Asia's geographical space of geographers in Europe in the 17th-19th centuries has experienced a process from very basic to deep, and quite a part of the knowledge is wrong, neither the coast lines of continents and countries, or the ocean names. By the late 19th century, finally there was a better recognition of northeast Asia. Missionaries and geographers from Italy played an important role in this process.

My report will discuss the cognition of Europeans of the geographic space of Northeast Asia from the 17th to the 19th centuries, through observing the change of the sea space and the naming of the Sea of Japan on the European maps. I noticed that the name of the "Sea of Japan", first appeared in 1602, was drawn on the European missionary Matteo Ricci's map which published in that year, named as *Complete Geographical Map of all the Kingdoms of the World* (坤輿万国全图), and marked it as "Sea of Japan". In a meeting in 1995 on the history of the change of the name of the "Sea of Japan", a Korean scholar pointed out that, in the ancient maps he had seen starting from 16th century, about 25% of the ancient European maps marked the sea as the East Sea, 25% the Sea of Korea, 25% unmarked, only 25% called the sea as Sea of Japan (Son, 1995). A Japanese scholar pointed out that since the late 18th century, Europeans have been widely used the name of "Sea of Japan", which was later introduced from Europe to Japan and was widely used in Japan since the mid-19th century (Aoyama, 1995). According to my source, the conclusions that at the end of the 18th century Europeans have been widely used the name of the Japanese Sea, are different from the truth.

My paper is based on the ancient maps which I have seen in Britain and Japan; I analyzed the changes of place names in this area since the beginning of the 17th century, when the Matteo Ricci named the Sea of Japan.

The ancient maps I used are mainly 3 kinds of them:

- *Mapping the Continent of Asia*, edited by Mike Sweet and published by Antiques of the Orient Press in 1994 (Sweet, 1994), which introduces 250 ancient maps of Asia drew by Europeans. In the book we can see 64 ancient maps;
- Kobe city museum, which collects the most ancient Japanese maps, published an atlas entitled 古地図セクション in 1994 (Kobe city museum, 1994). In the atlas there was a brief introduction concerning 70 maps;
- a *Japan Ancient Atlas*, edited by Nantaro Shintaro (南波松太郎), Khorunkev (室贺信夫), and Hayano (海野一隆), was published in 1973 (Shintaro *et al.*, 1973). In addition to the famous ancient maps of Japan, there is also a brief introduction. In this atlas, the map of the world, the

¹ Fudan University, Institute of Historical Geography, Shanghai.

map of east Asia and the entire map of the country are partly drawn the sea of Japan today, some with names.

In addition, I also checked out other ancient atlases or other ancient maps that were found in other geographic books.

In order to facilitate the study, I have made the contents of the above maps in tables 1 and 2. They are arranged in chronological order to illustrate the author, the time of publication and the names of the sea areas. The selection criteria of choosing the sources is: the map must include the Sea of Japan, and marked out the names of some sea area in East Asia, but do not care about either marked in today's sea area. What I considered is: if there is a sea mark as Sea of Japan, we can certainly analyze the change of the name of this sea area. If other sea areas have been mostly labeled, except for the Sea of Japan, it seems that this sea area has not had a name which was accepted by most people, or were not known to the editor of the atlas.

The "source and the sheet number" of each table, respectively, records the name of the atlas and the number of the map in the original book. The number before "/" is the name of the atlas: "1" refers to the ancient maps published in 古地図セシクシヨン (Kobe city museum, 1994), "2" means the *Japan Ancient Atlas* (Shintaro et al., 1973), "3" refers to *Mapping the Continent of Asia* (Sweet, 1994). The number after "/" is the number of the map in the original book.

2. European geographers' knowledge of the geographical space of northeast Asia in the 17th-19th centuries

The Sea of Japan is far from Europe. For this reason, in the 16th century European people did not know much about it. In Ptolemy's Atlas of B. Sylvanus Editon, published in 1511, the Japan sea coastline is highly inaccurate, representing the Korean peninsula almost at the edge of the Asian continent, and Japan as a triangle-shaped large island (Kobe city museum, 1994, fig. 62). In the second half of the 16th century, there was no obvious improvement. In the *World Atlas* compiled by Abraham Ortelius in 1570, Asia, East India islands, and Pacific are present, while the Japanese islands are still mapped not accurately. For example, the location of Japan is too north or too south, and there is no Korean peninsula. Japan's islands (except for Hokkaido) were made slightly more accurate in the new version in 1595, while north Korea became a big island (Kobe city museum, 1994, fig. 63).

Since the 17th century, European understanding for the sea of Japan has increased, but there is no comprehensive understanding. Reflected on the World Maps of the famous cartography Williem Blaeu which compiled and reprinted in 1606, 1635, and the Asia map edited by W.J. Blaeu in 1632, the sea of Japan in the region is not accurate enough, there is no Sakhalin island, part of today Russia's far east and the Korean peninsula is almost vertical from the northeast coast of China (Fell, 1991). The above phenomena also appeared in two other Asian maps compiled in 1646 and 1666 (Sweet, 1994, figg. 30, 39). In these three maps, there is no Japan's Hokkaido and Russia's Sakhalin, Kamchatka peninsula; in Japan, Korea and China to the north of Heilongjiang downstream, there is a great area, known as the West Ocean namely the Atlantic, the Atlantic was the north American continent. On these maps, the sea of Japan is part of the Atlantic ocean, without a particular sea of Japan and respective names.

It was not until the 1770s that people recognized the existence of Hokkaido, Sakhalin and Kamchatka and the Sea of Japan. On the map of Asia dating back to 1670 entitled *L'Asie Reuene et Augmentee*, by P. Duval, appeared the Sea of Japan (Sweet, 1994, fig. 56). Perhaps this is the beginning of the Sea of Japan in the world maps of Europe, but there are no place names in the sea.

If we take the far eastern part of the map compared to Matteo Ricci's world map *Complete Geographical Map of all the Kingdoms of the World* (坤輿万国全图), you can see, although in 1620 The World map 坤輿万国全图 have been published in Chinese, but after more than half a century, European ge-

ographers' awareness in the region near the sea of Japan is by far inferior to Matteo Ricci. They don't have the concept of this sea waters; naturally they also don't accept the place named “the sea of Japan”, and of course, there will be no other special places called the sea of Japan. On some of the world's maps in Europe, there was some other names of the sea of Japan, such as the first chart in Table 1, which is called Mare Eoum. However, because scholars have not yet formed the concept of the sea of Japan, it is difficult to think that these names represented the whole area of the sea of Japan.

The situation such as this case, is not only found in the ancient maps that are published in the *Mapping the Continent of Asia* (Sweet, 1994), but also in the ancient maps that are published in other works. In the book *Maps of the Earth and the Cosmos* (Hale, 1985), whose maps were published from the middle of the 16th century to the 17th century, the northeast part of Asia of these maps is highly inaccurate, of course without the waters of the Sea of Japan today. There are also signs that, in some countries, even in the middle of the 18th century, the sea and land lines in northeast Asia were still wrong. Published from 1739 to 1740, for example, the map of *Russia Imperium Observationes*, Russia's Kamchatka peninsula, instead of extending east, became a big peninsula extending south, and throughout much of North-East Asia coast. There was no Sakhalin Island in this map, and between the peninsula and the mainland Asia, Japan, north Korea, there was a long and narrow shape, called Sinus Kantschatka, Kamchatka sea. This sea, unlike any seas on today's map of northeast Asia, cannot be regarded as one of the ancient names of the sea of Japan.

3. The name of “Sea of Japan” in the ancient European maps

In *Mapping the Continent of Asia*, the editor shows the maps of Asia, and the earliest maps which marked the names in sea waters were published in 1681 (Sweet, 1994; the map is by Cluverius), but the font on the map is too small to check, and I have also not seen the original map, so I don't know the mark of place names.

Of the 35 maps listed in Table 1, 30 were made from 1700 to 1826, and these maps are labeled several places in today's Sea of Japan. How often do they use the names? Here are the instructions:

using the word Corea in place names, there are 15 images, such as Mer du Corea, the Sea of Corea and the Gulf of Corea. Among them, six figures, including the 13, 17, 19, 20, 22 and 24, using the Mer du Corea, which were published from 1723 to 1791; the Sea of Corea is used in four figures, such as 9, 10, 16, and 21, and the publication date of the figures is from 1708 to 1775; the numbers 23, 27, 28, 29, and 30 use the Gulf of Corea, which were published from 1791 to 1809.

There are nine pictures using the word “Japan” as place name, including Sea of Japan, Mer du Japon, Mer Oriental du Japon and Matsnay Sea of Japan. Among them, the 12th picture was published in 1720, using Mer Oriental du Japon. The 18th image was published in 1754, using Mer du Japon. The Sea of Japan was marked in six maps, including 25, 26, 31, 33, 34 and 35; the 32nd representation used the Matsnay Sea of Japan, which was published in 1826. It is also important to note that the first Japanese sea that appeared on the map of Europe was not marked in today's sea of Japan, but on the east of the Japanese archipelago. The *mappe-monde*, published in 1700, marked the sea of Japan in the sea of Japan on the east coast of the Japanese archipelago, and in the sea of Japan today, marking the east sea (Cavallo, 1992).

Using the name Mer Oriental, there are 6, 7, 8, 14 and 4 maps, from 1700 to 1730 (Cavallo, 1992).

In addition, the 15th picture published in 1750 uses Zee Vankamtechatka, with no place names in the eleventh map published in 1715.

To sum up, the name most frequently used in the 30 maps is the name with Corea. The second is the name with Japan, but it appears much less frequently in maps than in the use of the word Corea. In addition, other names, including Mer Oriental, used very little in the maps. If we divide the maps according to their age of table 1, you can also clearly see that, before the end of the 18th century, the vast majority of maps in sea waters place names are marked with Corea, rarely used other names.

Since the 1790s, the number of maps using word Japan has started to increase. But, at least until 1826, the number of places using the word Corea, especially in the Gulf of Corea, are more than the names of places with the word Japan. Since the number of maps collected in 1826 is relatively small, it is impossible to analyze the use of maps since then. However, published in 1827, Smith's General Atlas of all the map of Asia, use the form Sea of Japan with the word "Japan", such as place names, may indicate that the Sea of Japan this place names have obtained some more people's recognition in Europe.

Since the information I have seen is limited, the above conclusion can only show the status of the geographical names in the ancient maps I have mentioned, which may not show the actual situation of the use of geographical names in the whole area of the ancient map of Europe. However, the maps in *Mapping the Continent of Asia*, has reached a certain amount, and these maps have a certain influence at that time. In addition, the editor introduced the published the maps without prejudice. Therefore, I believe that the conclusion drawn from these maps can roughly reflect the change of geographical names in this sea area.

Name of the map	Author	Year of publication	Sea area names	Source and sheet number
1 <i>Asia Antiqua et Nova</i>	Cluverius, Philipp	1624	Mare. Eoum	3/26
2 <i>Asia</i>	W.J. Blaeu	1632	无	Fell, 1991
3 <i>Map of the World</i>	Williem Blaeu	1635	无	1/66
4 <i>L'Asie Resueue et Augmentee Par P. Duval</i>	Duval	1670	无	3/56
5 <i>Wall Map of Asia</i>	Gerard Valk	1695	无	1/67
6 <i>L'Asie</i>	De L'isle, Guillaume	1700	Mer Oriental	3/85
7 <i>Mappe-Monde</i>	???	1700	Mer Oriental	Cavallo, 1992, p. 823
8 <i>L'Asie</i>	De L'isle, Guillaume	1708	Mer Oriental	3/106
9 <i>Map of Asia</i>	Moll, Herman	1708	Sea of Corea	3/107
10 <i>A New Map of Asia</i>	Senex, John	1714	Sea of Corea	3/110
11 <i>Map of Japan</i>	Adrien Reland	1715	无	1/68
12 <i>Map of the World</i>	Pierre Mortier	1720	Mer Oriental du Japon	1/70
13 <i>Carte d'Asie</i>	De L'isle Guillaume	1723	Mer du Corea	3/118
14 <i>World Map</i>	M. Delisie	1730	Mer Oriental	Hale, 1985, p. 40
15 <i>Nieume Kaart Van Asia Tirion</i>	Issa	1750	Zee Vankamtechatka	3/125
16 <i>An Accurate Map of Asia</i>	Bowen, Emanuel	1747	Sea of Corea	3/136
17 <i>Carte de l'Asie</i>	Robert de Vaugondy, Gilles	1750	Mer du Corea	3/138
18 <i>L'Asie Dirisee en Ses Grandes Regions et Empires</i>	Nolin, Jean Baptiste	1754	Mer de Japan	3/146
19 <i>Carte d'Asie</i>	De L'isle, Guillanme	1762	Mer de Corea	3/158
20 <i>Carte d'Asie Divisee on ses Principaux</i>	Clouet, Jean Baptiste Louise	1767	Mer de Corea	3/166

21 <i>Asia</i>	Jefferys, Thomas	1775	Sea of Corea	3/170
22 <i>L'Asie Divisee en Ses Principaux</i>	Janiver, Robert	1776	Mer du Corea	3/174
23 <i>A New Map of Asia</i>	Russell, John	1791	Gulf of Corea	3/202
24 <i>Asie Divisee en Ses Principaux</i>	Robert de Vaugondy Gilles	1791	Mer du Corea	3/207
25 <i>Asia</i>	Anon.	1791	Sea of Japan	3/247
26 <i>Asia from the Best Authorities</i>	Russel, John	1795	Sea of Japan	3/204
27 <i>Asia Drawn from the Best Authorities</i>	Russell, John Jr	1801	Gulf of Corea	3/224
28 <i>Asia</i>	Walker, John	1802	Gulf of Corea	3/225
29 <i>Asia from the latest Astronomical Observation</i>	Wilkinson, Robert	1808	Gulf of Corea	3/232
30 <i>Asia</i>	Bagster, S.	1809	Gulf of Corea	3/233
31 <i>Asia</i>	Anon.	1810	Sea of Japan	3/248
32 <i>The World. Eastern Hemisphere</i>	Cha. Smith	1826	Matsnay Sea of Japan	<i>Smith's General Atlas</i>
33 <i>The World Mercatore's Projection</i>	Cha. Smith	1826	Sea of Japan	<i>Smith's General Atlas</i>
34 <i>Asia</i>	Cha. Smith	1826	Sea of Japan	<i>Smith's General Atlas</i>
35 <i>Chinese Empire and Japan</i>	Cha. Smith	1826	Sea of Japan	<i>Smith's General Atlas</i>

Table 1. The names of the Sea of Japan in some ancient European maps.

4. The process regarding how Matteo Ricci's "Sea of Japan" was accepted

Italian missionary Matteo Ricci published his *World map* 《坤輿万国全图》 in 1602. Because it was published in Chinese characters in China, gradually the map had an influence in the Chinese intellectuals at that time, and several years later it spread to Japan. At that time, some scholars in Japan understood and accepted the geography and cartography of the West. However, most of them ignored the name "sea of Japan" on the Matteo Ricci's map. In Kobe city museum, 1994 and Shintaro *et al.*, 1973, only one map used "sea of Japan" for this sea's name. The map was printed on a Byōbu, drawn by an unknown cartographer in the 1670s or the 1680s. According to the perspective of the painting and content of map, it is completely the copy of Matteo Ricci's *World map*. In addition, in nearly 200 years since the Matteo Ricci's map was spread in Japan, Japanese scholars hardly used the name of the sea of Japan.

There are totally 50 maps in Kobe city museum, 1994 and Shintaro *et al.*, 1973, having the place name Sea of Japan in the maps. However, most of these maps without marking place names in the Sea of Japan, and there is no other water names in the east Asia places, therefore, only 10 representations meet my criteria as a choice into the table. The 10 images, drawn by prominent Japanese scholars, largely reflect the Japanese view of the time.

According to Table 2, based on Kobe city museum, 1994, most of the maps compiled before the 19th century have no place names in area of Sea of Japan; only the Byōbu and the *World map* painted in 1792 by 司马江汉 use the following names: the sea of Japan or the West Sea of Japan for this water area (Kobe city museum, 1994, fig. 70).

As mentioned, the former is completely the replica of Matteo Ricci's *World map*, and the latter, the

western sea of Japan also comes from the Western world. However, 司马江汉 corrected Pierre Mortier's location error, the sea name would be moved from west sea area to the east sea. As a result, we can see clearly in the *World map*, the west sea of Japanese islands marked as "Japanese west sea", and the east sea of Japanese islands marked as "Japanese east sea".

Why did most of Japanese maps published before the 19th century not mark places in the sea of Japan? Are there no special place names, or are they not labeled? The answer is clearly the former. We found in 川流宣 (Ishikawa) 《万国总界图》, 长久保赤水 《改正地球万国全图》, 小林公峰 《世界万国全图说》 and 《世界万国日本ヨリ海上里数王城人物图》, although they have no mark in the sea of Japan, they are not unmark all the sea area in east Asia, for example they marked the Sea of Ming. Besides, we have not yet to find any examples where there is a name but unmarked. Therefore, it is estimated that before the 19th century, the sea of Japan had not yet a special name that most people would accept.

Since the 19th century, the maps of Japan have begun to mark places in the area. But it was not a single "Sea of Japan", and the name of the north Korean sea was also used in the west of the area. In the work of the first-class Japanese cartographer, for example, 高桥景保's Atlas 《日本边界略图》和《新订万国全图》, published in 1809 and 1810, there is no other name in this water area except the Sea of Korea in the west part of the sea. Then, the "great Japanese sea" was marked in the east of Japanese archipelago. We have reason to believe that in 高桥景保's view, not only all the sea of Japan but the west area near Korea could be called "the Korea sea" (Kobe city museum, 1994, fig. 17). According to 青山广夫's research, the name of the sea of Japan was introduced in Japan in the early 19th century, and was widely applied to the map of Japan in the middle of the century (Aoyama, 1995). Clearly, this conclusion is broadly true.

Name of the map	Author	Year of publication	Sea area names	Source and sheet number
1 坤輿万国全图屏风	不详	江户时代前期	日本海	1/5
2 万国总界图	石川流宣	1688年	无	1/6
3 地球图	司马江汉	1792年	日本西海	2/13
4 改正地球万国全图	长久保赤水	1785年	无	2/9
5 世界万国全图说	小林公峰	江户时代 (未刊)	无	2/11
6 世界万国日本ヨリ海上里数王城人物图	不详	江户时代末期	无	2/10
7 日本边界略图	高桥景保	1809年	朝鲜海 (海域西部)	1/31
8 新订万国全图	高桥景保	1810年	朝鲜海 (海域西部)	1/17
9 地球・輿地全图・亚细亚北亚墨利加境	山田詠归齋	1810年	日本海	1/39
10 北极中心世界地图	小佐井道豪	1837年	日本海	1/26

Table 2. The names of the Sea of Japan in some ancient maps of Japan (Kobe city museum, 1994).

Conclusion

From the above discussion, we can strike the following conclusions:

First, the concept of the Sea of Japan was not yet formed in the European geographical community until the late 17th century, so there was no specific place name to mark the sea on the maps.

Second, at the beginning of 18th century to the 19th century, that is more than 100 years later, the maps of Europe used a variety of names in the area. The most used is a word of place names with Corea, especially in the Sea of Corea and Mer du Corea.

Third, since 1790s, the names of places with the word “Japan” began to be used more widely in the European countries. However, before the 1820s and 1830s, many maps of Europe also used places with the word “Corea”.

Fourth, most of the Japanese maps before the 19th century have no marks on this sea waters, but in the early stage there were still some people thinking that “the Sea of Japan” should have been the east water area of Japanese islands, rather than in the sea of Japan, and in the sea of the west area they marked “Korea sea”. The place name Sea of Japan was widely used in this area since the mid-19th century.

References

- Aoyama, H., (1995), *The name of Nihon-kai (the Sea of Japan) on old Maps*. In: *The International Seminar on the Geographical Name of 'East Sea'*, no publishing house, Seoul, off-print.
- Cavallo, G., (1992), *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Rome.
- Fell, R.T., (1991), *Early Maps of South-East Asia*, Oxford University Press, Oxford.
- Hale, E., (1985), *Maps of the Earth and the Cosmos*, David M. Stewart Museum, Quebec.
- Kobe city museum, (1994), *古地図セクション*, Kobe city museum, Kobe.
- Shintaro, N., Khorunkev, E., Hayano, T., (1973), *Japan Ancient Atlas*, no publishing house, Tokyo.
- Son, J.C., (1995), *The Naming of East Sea-Sea of Japan in old European Maps*. In: *The International Seminar on the Geographical Name of 'East Sea'*, no publishing house, Seoul, off-print.
- Sweet, M., (1994), *Mapping the Continent of Asia*, Antiques of the Orient Press, Singapore.

GIORGIO CASACCHIA¹

LA MAPPA “GLI ITALIANI A SCIANGAI, 1608-1949”. UN PROGETTO DELL'ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA DI SHANGHAI

1. Introduzione

Nel 2009 lo scrivente, allora addetto culturale presso l'Istituto Italiano di Cultura (IIC) di Shanghai (per il cui toponimo si preferisce qui la grafia all'italiana del nome cinese), notò in una libreria della città un bell'atlante giapponese in cui, sulla mappa della Sciangai contemporanea, figuravano in rosso, in sovrapposizione, i nomi di luoghi che avevano avuto rilievo nella storia delle relazioni sino-giapponesi, e ne ebbe l'idea di trasferire su una mappa analoga la documentazione sulla presenza storica italiana a Sciangai già custodita nel sito dell'IIC *Italiani nella Storia di Shanghai* (italianiashanghai.blogspot.com), curato dalla d.ssa Giulia dal Maso e da altri colleghi. Venne anche fatto ricorso alla raccolta di fotografie storiche sciangaiesi del sito www.virtualshanghai.net. Pur non essendo l'IIC un centro di ricerca, i dati convogliati sulla mappa risultarono alla fine più ampi di quelli del sito, grazie ai molti ricercatori che accolsero l'invito a collaborare al progetto.

La mappa tuttavia si deve in massima parte al prof. Stefano Piastra, professore associato a quel tempo presso la Fudan University, Institute of Historical Geography; vi collaborarono anche la d.ssa Sara Ovidi, dell'Università Tongji di Sciangai e Carla Sabato con molte foto.

La realizzazione grafica fu affidata a un grafico sciangaiese, Cheng Guoqiang, che si servì, come base topografica della mappa, di una carta in commercio recante le concessioni internazionali sciangaiesi nel periodo di loro massima espansione, negli anni Trenta del Novecento.

I limiti cronologici indicati nel titolo si devono, l'uno, all'arrivo nella città imperiale di Lazzaro Cattaneo, missionario cattolico di Sarzana, nel 1608, il primo europeo storicamente attestato in città; l'altro, alla cesura storica rappresentata dalla fondazione della Repubblica Popolare di Cina il 1 ottobre 1949, oltre che alla difficoltà di censire le peraltro rari e occasionali presenze italiane comprese fra tale data e il 1970, ripresa delle relazioni diplomatiche, oltretutto a desiderio di restare in ambito storico e dunque di evitare di includere, spingendosi fino ai giorni nostri, la presenza italiana contemporanea, vivente e operante.

La mappa “Gli italiani a Sciangai, 1608-1949”, pubblicata a uso interno dall'IIC in due versioni, italiana (edita nel 2012) e cinese (edita nel 2013), consta di un *recto* con la storia della presenza italiana nella regione, schede biografiche e tabelle, e di un *verso* con la mappa di Sciangai com'era nella prima metà del secolo scorso, punteggiata dei luoghi di pertinenza italiana, ai quali fanno corona otto decine circa di fotografie, con la didascalia e l'indirizzo.

Passeremo ora rapidamente in rassegna i punti seguenti:

- gli oggetti;
- il metodo;
- i risultati;
- i “primati”;

¹ Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta; già Istituto Italiano di Cultura di Shanghai e Università degli Studi di Napoli L'Orientale.

- le omissioni;
- l'impatto;
- le difficoltà;
- gli omologhi (Hong Kong, Nanchino), le assenze (Pechino, Tientsin, Ningbo, etc.);
- la carta in sé.

2. Gli oggetti

Sciangai, la grande città cinese sulle rive del Fiume Huangpu (Whampoa), affluente del Fiume Azzurro, a poca distanza dal mare, fu tra le prime a essere investite dall'imperialismo inglese e poi di altre potenze europee a metà dell'Ottocento e divenne ben presto una metropoli policentrica, con una città vecchia, cinta di mura, che ospitava l'amministrazione imperiale indigena, attornata da una serie di aree di nuova urbanizzazione, a conduzione inglese e francese, più un'area leggermente più tarda, battezzata *International Settlement*, che vide la presenza di diplomatici, uomini d'affari, commercianti, militari, missionari, avventurieri statunitensi, giapponesi e di altre nazioni, fra cui appunto anche l'Italia.

Sciangai, l'origine del cui toponimo dovrebbe rimandare a shanghai [hu], "[scalo marino] a monte" 上海 [沪], ospitò un'ampia rassegna di configurazioni della modernità cinese, diverse e conflittuali: la coesistenza armata con l'Occidente nella seconda metà dell'Ottocento, la città internazionale della prima metà del Novecento, l'espansione del capitalismo cinese oggi.

A questi tempi sempre diversi corrisposero adattamenti e accomodamenti diversi: dalla gestione imperiale tradizionale riservata ai barbari d'oltremare nel primo scontro con gli inglesi e i francesi, all'accoglimento del capitalismo aggressivo e predatorio ottocentesco e novecentesco in concorrenza con un capitalismo locale di mediazione e compromissione, dall'ospitalità data alle rivoluzioni, all'asservimento in quanto città occupata al tempo dell'espansione nipponica, da sede urbana laboriosa e austera dell'industria indigena nei primi decenni della repubblica popolare, a promotrice dell'esperimento comunista avanzato della Comune di Sciangai negli anni Settanta del secolo scorso, fino alla sua attuale fisionomia di sede della Borsa, di Zona Economica Speciale, roccaforte del capitale finanziario, immobiliare e speculativo.

Anche quelli di presenza o comunità italiana sono evidentemente termini problematicissimi sotto molteplici punti di vista; dalla mappa, stante anche l'accoglienza festosa che ricevette la sua presentazione dagli italiani presenti, residenti e operanti nella città contemporanea, sembra sia emersa tuttavia una nostalgia per l'affiliazione a una collettività riconoscibile e riconosciuta. Alle problematichità (l'Italia *ante litteram*, le disparità nelle origini, i tragitti, i fini, le affiliazioni) si è andata affiancando così anche una certa (e incerta) identità.

3. Il metodo

Si è fatto ricorso a metodologie e documentazioni disparate: innanzitutto gli elenchi municipali degli edifici protetti (che recano, ove del caso, la dizione "italiano") e le carte catastali cinesi, assai dettagliate e utilissime per l'identificazione dei luoghi; l'ampia sitografia e bibliografia sulla città; le ricognizioni sul posto, che hanno talvolta permesso di identificare luoghi e personaggi trascurati dalla documentazione scritta e pubblicata; il caso, quando fra gli italiani in visita a Sciangai e all'IIC è stato possibile raccogliere storie di famiglie o aziendali connesse con la città cinese.

4. I risultati

Grazie alla mappa, è stato possibile un, sia pure parziale, recupero della storia politica, economica, militare, logistica e culturale, della dolce vita, e dei repertori delle istituzioni, delle aziende grandi e piccole e dei membri della comunità italiana. A loro volta, le notizie, una volta raccolte e diffuse, hanno indotto alcuni geografi e storici cinesi a integrare e emendare alcuni dettagli della storia cittadina.

5. I “primati”

Essendosi trattato, come s’è detto poc’anzi, di un’iniziativa in ambito diplomatico, mirante dunque a esaltare i contributi positivi apportati alla città dagli italiani nel corso di tre secoli, si è posto un accento particolare su tre circostanze: quella già ricordata che il primo europeo nella storia giunto a Sciangai fu un ligure (dunque un italiano nell’ottica postunitaria), quella per cui il primo film girato nella città fu dovuto a un cineasta italiano (Americo Enrico Lauro), quella infine per cui il monumento ligneo più antico ancora esistente a Sciangai è una chiesa, la cosiddetta *Laotang* o “Chiesa vecchia” edificata nel 1640 dal missionario italiano Francesco Brancati.

6. Le omissioni

Di nuovo per via dell’ambito diplomatico del progetto, ci si è trovati nell’impossibilità di richiamare i lati negativi della presenza italiana a Sciangai, in particolare quelli connessi a tre ambiti, quello finanziario, quello militare e quello religioso.

Un caso fra i più esemplari è quello della cannoniera Ermanno Carlotto, che, se anche si distinse in una notevole impresa scientifica, essendo fra le poche navi occidentali a riuscire a risalire il corso tumultuoso del Fiume Azzurro fino alle pendici dell’acrocoro tibetano, partecipò al tempo stesso a diverse azioni militari contro i cinesi.

7. L’impatto

Fra i cinesi, si rileva il recepimento della comunità italiana nella monumentale *Storia di Shanghai* diretta dal prof. Xiong Yuezhi, già vicepresidente dell’Accademia delle Scienze Sociali di Sciangai, e sponsorizzata dal governo municipale, e almeno un saggio, a cura del prof. Tang Weijie dell’Università Tongji di Sciangai, sulla paternità del primo film girato in città, in cui l’ipotesi ventilata nella mappa è presa in seria considerazione.

Fra gli italiani, a parte la già menzionata scoperta di un passato in quanto comunità, in campo accademico il progetto della mappa ha coinciso in parte con la pubblicazione di una fitta serie di saggi sulla questione a cura del prof. Stefano Piastra (di cui uno in copaternità con lo scrivente), su riviste italiane e cinesi o editate da case editrici cinesi e italiane, e precisamente:

Piastra, S., (2013), *La comunità italiana nella “Vecchia Shanghai”. Temi socio-economici e di geografia urbana*. In: Doniselli Eramo, I., Sportelli, M. (a cura di), *Cina e Occidente. Incontri e incroci di pensiero, religione e scienza*, Centro di Cultura Italia-Asia, Milano, pp. 69-92.

Magli, E., *Una porta della Cina (Shanghai) / A Gateway To China (Shanghai) / 埃泽利诺·玛依, 中国之门:上海*. Cofanetto in edizione trilingue, italiano-inglese-cinese. Ristampa dell’edizione originale (Bologna, 1925), note introduttive ed edizioni in lingue straniere a cura di S. Piastra, Shanghai Bookstore Publishing House, Shanghai, 2013.

Piastra, S., *Describing 'Old Shanghai'. Geo-Historical and Perceptive Issues in the Travel Diary by Giuseppina Croci*. In: "Xin shiye xia de shijie funu shi yanjiu" guoji xueshu yantaohui / *The Study of World Women's History under New Visions*, (International Conference, Shanghai, Shanghai Normal University, 5th-6th December 2013), Abstract Volume, 2013, pp. 170-171.

Piastra, S., *Sul bastimento per Shanghai di Giuseppina Croci. Note storico-geografiche a margine*, "Quaderni Asiatici" 104, 2013, pp. 61-77.

Piastra, S., Casacchia, G., *L'interesse dell'opera di Giuseppe Ros per gli studi storico-geografici*, "Geostorie" XXI, 1-2, 2013, pp. 49-73.

Piastra, S., *La Little Italy e la "Vecchia Shanghai". Brevi note a margine di una pubblicazione divulgativa del 1926*, "Cinitalia" 10, 1, 2014, pp. 58-61.

Piastra, S., *Il diario di Giuseppina Croci: la "Vecchia Shanghai" in un racconto di viaggio atipico*. In: Piastra S., *Un diario, molte storie. Il racconto di viaggio di Giuseppina Croci tra coordinate storico-geografiche e aspetti testuali*, Forum, Udine, 2014, pp. 17-53 (edizione bilingue, italiano-cinese).

Piastra, S., *Francesco Brancati, Martino Martini and Shanghai's Lao Tang (Old Church). Mapping, Perception and Cultural Implications of a Place*. In: Paternicò L.M., von Collani C., Scartezzini R., (eds.), *Martino Martini, Man of Dialogue*, (Proceedings of the International Conference "Martino Martini (1614-1661), Man of Dialogue" held in Trento on October, 15-17th, 2014, for the 400th anniversary of Martini's birth), Centro Martino Martini, Trento, 2016, pp. 159-181.

Piastra, S., *Italians in the 'Old Shanghai' (1842-1941) in a Geo-Historical Perspective. Research in Progress*, in *Investigating Chinese-European Contact Zones: Comparative perspectives on the experiences of Italian and German communities in China from the 19th to the 21st century*, (International Workshop, Villa Vigoni, Menaggio, 16-19.5.2017), Abstract Volume, 2017, p. 1.

Infine, si è tenuta nel maggio 2016, presso l'Istituto Confucio dell'Università Statale di Milano, la mostra "Italiani a Shanghai. Dialogo di civiltà lungo la via della seta 1608-2010", che ha esposto, rielaborandolo, molto del materiale iconografico raccolto sulla mappa.

8. Le difficoltà

All'estrema frammentarietà della presenza italiana si affiancano la distruzione dell'archivio consolare e la mancanza pressoché totale di studi indigeni in materia. Nell'ambito degli studi relativi all'evoluzione storica della comunità del nostro paese nella "Parigi d'Oriente", riveste infatti particolare peso il fatto che, nel 1949, in occasione della nascita della RPC, il governo della da poco nata Repubblica Italiana decise di distruggere completamente la documentazione delle proprie rappresentanze in terra cinese.

9. Gli omologhi

Si contano a tutt'oggi almeno due iniziative analoghe: il volume *500 years of Italians in Hong Kong & Macao* a cura del Consolato Generale di Hong Kong e la "Mappa dei Luoghi Ricciani di Nanchino", sempre a cura dell'IIC di Sciangai. Il primo è diverso dalla mappa per varie ragioni: intanto è un corposo volume, di quasi 500 pp., poi è in inglese anziché in italiano, infine si compone di una parte con la narrazione storica della presenza italiana a Hong Kong a cura di due autori e di una parte di schede sugli italiani operanti nella Hong Kong contemporanea, a cura degli interessati. La mappa ricciana invece naturalmente segue, trattandosi di un'emanazione dello stesso ente, i criteri sostanziali e formali di quella degli italiani a Sciangai.

10. Le assenze

Anche su altre città e altri luoghi della Cina imperiale e repubblicana si affacciarono e si stabilirono comunità italiane, massimamente Pechino, Tientsin (Tianjin) e Ningbo, e sarebbe possibile riferire anche su di esse in forma di mappa, nonostante la questione spinosa che si riproporrebbe della violenza che connotò tali insediamenti.

A Pechino l'Italia ebbe una sede diplomatica nel Quartiere delle Legazioni, per difendere la quale dall'attacco dei patrioti cinesi il governo italiano inviò un contingente armato.

Ningbo, a parte la piccola comunità di commercianti che vi s'insediò, va ricordata in particolare perché poco più a sud si apre la Baia di San-mun (Sanmen), dove l'Italia tentò infruttuosamente, agendo sulla doppia leva diplomatica e militare, di insediare una sua enclave.

Ma è soprattutto la colonia italiana di Tientsin che si presterebbe egregiamente a essere narrato nella forma di una mappa. L'Italia vi tenne a lungo una legazione, conquistata a fil di spada, che ospitò una nutrita comunità e personaggi di grande spessore culturale. Ricordiamo qui solo il barone Ludovico di Giura, medico militare distintosi nella lotta contro le epidemie che perseguitavano la popolazione cinese, noto per essere l'occidentale insignito del grado più alto nella gerarchia mandarinale nella sua qualità di medico personale dell'imperatrice vedova Cixi e autore di una splendida traduzione (la più ampia esistente fino all'uscita di un'analoga traduzione francese una ventina d'anni or sono: Levy, 1996) di uno dei testi più insigni della tradizione letteraria cinese, “I racconti fantastici di Liao”.

11. La mappa: schema e contenuti

Sul *recto* si trova una serie di schede (che trascriviamo qui di seguito per intero) su:

- L'arrivo dei primi italiani in Cina
- La presenza missionaria dal Seicento all'Ottocento
- Italiani nella “Vecchia Sciangai”
- Aree di concentrazione italiana
- La Seconda Guerra Mondiale, il 1949 e le vicende dell'archivio consolare sciangaiese.

11.1. L'arrivo dei primi italiani in Cina

Esso si deve far risalire al XIII secolo, quando sei francescani (di cui cinque italiani) giunsero l'uno dopo l'altro alla corte del Gran Khan: Giovanni dal Piano dei Carpini (o dal Pian del Carpine) (fine XII sec.-1252), Guglielmo di Rubruquis (fiammingo Ruysbroeck) (1215-1270 circa), Giovanni da Montecorvino (?-1359). Ad alcuni di loro si devono le primissime opere sulla Cina che circolarono in Europa, ovvero la *Ystoria Mongalorum* di Giovanni del Pian del Carpine e la *Relatio* di Odorico da Pordenone, e le prime traduzioni di testi occidentali in una lingua dell'Impero. Una seconda fase sarà rappresentata nel XVI secolo dall'arrivo dei gesuiti, allorché Francisco Javier o (nella grafia del tempo) Xavier, it. Francesco Saverio [1506-1552], giunse a Macao nel 1540 e vi stabilì nel 1565 la residenza dei gesuiti. Nel 1579 vi si stabilirono anche i francescani, nel 1584 gli agostiniani e nel 1587 i domenicani. Alessandro Valignano (o Valignani), cin. Fanli'an 範禮安 alias Lishan 立山 [1539-1606], appena giunto a Macao nel settembre del 1578, stabilì per primo il principio per cui all'attività missionaria era indispensabile la conoscenza approfondita del mandarino, e chiese che venissero in tal senso formati i missionari. I primi tre a studiare la lingua furono gli italiani Michele Ruggieri e Matteo Ricci e il francese François Pasio. La politica varata dai gesuiti fu quella dell'“assimilazione culturale” di Valignano. Ricci, ad esempio, nel manoscritto del 1583 della sua Storia inviato a Roma notava come il mandarino fosse in Cina ciò che è il latino per noi, a giustificazione dell'impegno che era necessario consacrare al suo studio. Michele Ruggieri (1543-1607) cin. Luo Mingjian 羅明堅, alias Fuchu 復初, arrivò a Macao

nel 1579 e cominciò subito a studiare il mandarino. Fu lui il primo a calcare il territorio dell'Impero, grazie al permesso accordato ai mercanti portoghesi di recarsi ogni due anni nei dintorni di Canton per i loro traffici, e vi eresse un altare, affidato alle cure di un converso cinese. Vi tornò nel 1582 con il confratello Matteo Ricci, in seguito della convocazione a Zhaoqing 肇庆 da parte del governatore del Guangdong e Guangxi. A Matteo Ricci, nome cinese Li Madou 利瑪竇, alias Xitai 西泰 (1552-1610), si deve una sterminata produzione di opere sulla religione, ma anche sulla scienza e la cultura occidentale in cinese, oltre ad un numero considerevole di opere sulla cultura classica cinese in latino e in altre lingue occidentali. In particolare, fu tra i primi a redigere opere lessicografiche bilingui.

L'apporto fondamentale di Ricci deve peraltro essere riconosciuto nell'aver concepito una politica di adattamento della cultura europea a quella cinese, allo scopo di poterne facilitare l'accettazione da parte dell'*intelligentsia* locale. La premessa comune di tutta l'attività missionaria in Cina fu la conoscenza del paese, che diede come frutto un'abbondante messe di testi, seppure di diverso valore, che, presentando la Cina all'Europa, esercitarono una influenza assai profonda sulla cultura europea del tempo. Due però e molto diverse furono le strategie adottate dai missionari per l'evangelizzazione della Cina: la prima, soprattutto dei francescani, consistette nel rivolgersi al popolo; la seconda, tipica dei gesuiti, fu invece quella di rivolgersi alla classe dirigente. Furono quindi soprattutto questi ultimi a frequentare l'alta cultura cinese.

11.2. La presenza missionaria dal Seicento all'Ottocento

Nell'editto imperiale del 1724 il cattolicesimo risulta inserito nell'elenco delle dottrine "perniciose" e nel 1746 e nel 1784 furono lanciate due persecuzioni anticristiane. Dopo tali vicende, alla fine del Settecento, erano presenti solo una trentina di missionari cattolici in Cina. La soppressione dell'ordine dei gesuiti nel 1773, ad opera di papa Clemente XIV, segnò la chiusura di questa fase di fecondi studi missionari cattolici sulla Cina. La compagnia fu ricostituita nel 1814, ma i gesuiti tornarono in Cina solo nel 1842 grazie ad una clausola del Trattato di Nanchino. Essi giunsero a Macao e poi a Sciangai, dove cinque anni più tardi avrebbero fondato la comunità di Zikawei (in mandarino, Xujiahui 徐家匯), su un terreno che era stato loro donato dal ministro e converso Xu Guangqi 徐光啟 [1562-1633], due secoli prima.

Il cattolicesimo era entrato a Sciangai già nel 1607, al ritorno di Xu Guangqi, uno dei massimi convertiti da Matteo Ricci, da Pechino. Da allora si era diffuso nell'area circostante con costanza, ed erano presenti numerose missioni con chiese e conventi. In particolare, erano arrivati a Sciangai i due missionari Lazzaro Cattaneo e Francesco Brancati. Fu però solo 250 anni più tardi che nacque, su suggerimento del vescovo di Nanchino e dopo una trattativa con le autorità francesi, quell'enorme complesso polivalente, chiamato appunto Zikawei dal luogo di costruzione, con chiese, conventi, biblioteche, laboratori, orfanotrofi, che avrebbe diretto l'attività missionaria cattolica per lunghi decenni e sarebbe diventato un centro impareggiabile di elaborazione e diffusione culturale. La popolazione europea del centro comprese preti di varia provenienza (ad esempio, nel 1884 vi operarono 100 religiosi, tra francesi, italiani e belgi, e 30 cinesi). Essendo il complesso alle dirette dipendenze della Società di Gesù di Francia, fu tuttavia la cultura francese a svolgervi la parte del leone. Anche gli studi di latino furono comunque sia sempre ampiamente rappresentati. La forte presenza francese all'epoca era dovuta anche al fatto che la *Congrégation des Missions étrangères* (con casa generalizia a Parigi) aveva competenza su molte regioni, come il Guangdong, il Guangxi, il Guizhou, lo Yunnan, il Sichuan, la Manciuria e il Liaodong. Inoltre, la *Congrégation de la Mission*, detta dei *Lazaristes*, anch'essa con sede a Parigi, aveva giurisdizione sulle province del Jiangxi, del Zhejiang e dello Zhili del Nord (ovvero la regione di Pechino). I gesuiti francesi erano a loro volta presenti anche nel Jiangsu e nel Ganhui, oltre che nello Zhili del Nord. Della clausola del Trattato di Nanchino tuttavia si giovarono non tanto i gesuiti, quanto soprattutto i missionari protestanti. La sempre più massiccia presenza occidentale di un gran numero di diplomatici, militari e mercanti e la grande influenza inglese, che si traduceva nel controllo diretto di ampie aree del territorio cinese, favorì la loro attività missionaria in Cina.

11.3. Italiani nella “Vecchia Sciangai”

Se sino al XVIII secolo i connazionali in città erano in massima parte missionari, una strutturata presenza italiana ora allargata ai settori commerciale, diplomatico e militare affonda le proprie radici, analogamente alle altre nazionalità occidentali, nella Prima Guerra dell’Oppio [1839-1842], nei successivi “Trattati ineguali” e nella conseguente apertura al commercio internazionale dei cinque porti cinesi di Canton, Xiamen, Fuzhou, Ningbo e appunto Sciangai. In particolare, risale al 1860 l’istituzione di un ufficio consolare sciangaiese da parte del Regno di Sardegna, poi confermato dal Regno d’Italia; si data invece al 1866 il primo trattato italo-cinese, che fu negoziato dall’ammiraglio italiano (all’epoca capitano) Arminjon con i plenipotenziari imperiali cinesi Tan Tingxiang e Chonghou 崇厚. In questa fase iniziale sino a tutta la seconda metà dell’Ottocento si trattò di una comunità estremamente esigua (poche decine di unità), minoritaria se paragonata a quelle ben più numerose inglesi, americane e francesi dello stesso periodo, organizzate sotto l’egida delle rispettive Concessioni (nel caso inglese e americano, fusesi già a partire dal 1863 nel cosiddetto *International Settlement*). Un leggero incremento si ebbe in seguito all’intervento italiano nella Guerra dei Boxer (1899-1901), che consentì all’Italia di ottenere una Concessione ufficiale a Tianjin e, indirettamente, una presenza più cospicua nei principali snodi del commercio, tra cui l’estuario dello Yangtze e l’area sciangaiese. Ciononostante, anche negli “anni d’oro” della cosiddetta “Vecchia Sciangai”, quando cioè tale area urbana, durante la Repubblica di Cina, raggiunse le dimensioni maggiori e il massimo livello di cosmopolitismo guadagnandosi gli appellativi di “Parigi d’Oriente” o “New York d’Occidente”, la comunità italiana rimase confinata in numeri ridotti: circa 200 residenti ufficiali, a cui andavano aggiunti i marinai di stanza nelle diverse navi che, in quel periodo, la Regia Marina aveva distaccato in modo più o meno permanente in città. Pur coinvolta nell’amministrazione dei *Settlement* internazionali, e come tale ad esempio presente nello stemma municipale, l’Italia non vide mai riconosciuta una propria concessione ufficiale sciangaiese. L’unica opera pubblicata a inizio Novecento che descrive, dall’interno, la comunità italiana nella “Vecchia Sciangai” è *Shanghai e la sua colonia italiana* (1911) di Giuseppe Ros (1883-1948), all’epoca Regio Interprete presso il locale Consolato italiano: si tratta di una breve monografia illustrata, edita in occasione della “Mostra del Lavoro degli Italiani all’Estero”, esposizione sviluppata nell’ambito delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dell’Unità d’Italia (Torino, 1911). Relativamente al periodo fascista, una fonte particolarmente significativa è invece rappresentata dalla rivista italiana *Il Marco Polo*, edita a Sciangai per pochi numeri tra la fine degli anni Trenta e il 1943.

11.4. Aree di concentrazione delle attività italiane: le diverse vocazioni

Tra gli anni Venti e Trenta del Novecento (l’acme della “Vecchia Sciangai”), la presenza italiana in città, benché ridotta, mostra specifici luoghi di coagulazione, a diversa vocazione. Eccezion fatta per Zikawei, tutti erano significativamente ubicati nell’allora *International Settlement*, ovvero la zona degli affari e della politica. All’incrocio tra Nanking Road (oggi East Nanjing Road) e Szechuen Road (Sichuan Road) si collocavano ad esempio i negozi di vendita al dettaglio di prodotti italiani, anche alimentari (la cosiddetta “Little Italy” di Sciangai). Le sedi della finanza e del grande commercio si trovavano invece presso Kiukiang Road (Jiujiang Road) (uffici di Import/Export; la Banca Italiana per la Cina, affiliata al Credito Italiano; la sede originaria del Lloyd Triestino, compagnia di navigazione che aveva navi mensili da Sciangai all’Italia) e presso Kiangse Road (Jiangxi Road) (negli anni ‘10, l’ufficio dell’Avvocato G.D. Musso, a lungo unico legale italiano in città; a cavallo degli anni ‘20 e ‘30, la Camera di Commercio Italiana per l’Estremo Oriente; verso la metà degli anni ‘30, la nuova sede del Lloyd Triestino). Una quarta concentrazione si poneva lungo Bubbling Well Road (oggi West Nanjing Road) e riguardava la Diplomazia (dal 1904, il Consolato Italiano), di nuovo gli affari (negli anni ‘10, gli originari uffici della Camera di Commercio) e “servizi” di lusso (il “Nuovo Albergo Reale”; il salone di bellezza “La Donna Bella”; dal 1941, il Nuovo Centro Culturale Italiano). L’area di Zikawei (all’epoca un sobborgo urbano, esterno alla Concessione Francese), da tempo sede di un insediamento

gesuitico, aveva infine vocazione culturale e di ricerca scientifica, comprendendo, tra le altre strutture, una biblioteca e un osservatorio meteorologico: molti dei religiosi qui presenti erano europei; tra di essi, diversi italiani.

11.5. *La Seconda Guerra Mondiale, il 1949 e le vicende dell'archivio consolare sciangaiese*

A partire dalla fine degli anni Trenta, Sciangai fu investita in pieno dalla Seconda Guerra Sino-Giapponese, poi saldatasi alla Seconda Guerra Mondiale. In seguito alla "Battaglia di Sciangai" (1937) la città cadde nelle mani dei giapponesi, i quali nel 1941 abolirono di fatto le Concessioni internazionali. Nel 1942 l'Italia fascista e la Germania nazista decisero di iniziare rapporti ufficiali con il "governo fantoccio" di Wang Jingwei; nell'ambito della presenza italiana sciangaiese, le vicende successive all'8 settembre 1943 cambiarono però radicalmente il quadro della situazione, "spaccando" di fatto in due la nostra comunità: le navi italiane presenti in città (le cannoniere "Lepanto" e "Carlotto" e il piroscafo "Conte Verde" del Lloyd Triestino) furono autoaffondate per non cadere in mani ora nemiche (ma in modo inefficace, tant'è che in tutti e tre i casi la marina nipponica riuscì comunque ad impossessarsene); si creò poi una locale "Associazione Antifascista"; i diplomatici rimasti fedeli al Regno d'Italia e che non vollero aderire alla Repubblica di Salò (l'ambasciatore Taliani in testa) furono a lungo internati in un campo di concentramento giapponese. Tali drammatici fatti vennero narrati da Francesco Maria Taliani de Marchio in due suoi libri di memorie, *È morto in Cina* (1949) e *Dopoguerra a Shanghai* (1958). Conclusa la Seconda Guerra Mondiale, nel 1949 la nascita della Repubblica Popolare Cinese chiuse definitivamente la stagione del cosmopolitismo della "Vecchia Sciangai", durata circa un secolo a partire dalla Prima Guerra dell'Oppio. La presenza italiana in città, così come quella delle altre nazioni occidentali, si ridusse ora drasticamente ai minimi termini. Nell'ambito degli studi relativi all'evoluzione storica della comunità del nostro paese nella "Parigi d'Oriente", riveste particolare peso il fatto che il governo della da poco nata Repubblica Italiana decise allora di distruggere completamente la documentazione delle proprie rappresentanze in terra cinese. Il "rogo" delle carte dell'archivio consolare sciangaiese precedenti al 1949, come ricorda in prima persona il sinologo e diplomatico Giuliano Bertuccioli (1923-2001) in suo saggio del 1991, rappresentò una perdita inestimabile dal punto di vista scientifico, la quale oggi rende di fatto impossibile una ricerca di più ampio respiro circa la comunità italiana nella "Vecchia Sciangai".

La tabella di seguito reca i dati sulla consistenza numerica degli italiani ufficialmente residenti a Sciangai fra il 1890 e il 1930:

1890	22
1895	83
1900	60
1905	148
1910	124
1915	114
1920	171
1925	196
1930	197

Ma la consistenza reale fu ben maggiore, in grazia di tre apporti soprattutto: quello della marina civile, quello della marina militare e quello degli ordini religiosi. La prima portava mensilmente a Sciangai sui suoi bastimenti sette o otto mila viaggiatori all'anno, in particolare su quelli del Lloyd Triestino, il Conte Rosso e il Conte Verde, i quali, nella loro breve permanenza, animavano tuttavia la vita mondana della città, che spesso teneva i suoi ricevimenti proprio nei lussuosi saloni delle navi. La

seconda attraccò a Sciangai con le pirocorvette Magenta nel 1866 e Vettor Pisani nel 1885, per poi sbarcare e alternare, con l'incrociatore Trento, un contingente stabile di circa 800 marò, acquartierato a Sciangai.

I salesiani poi tennero aperte a Sciangai alcune sedi ove si avvicendarono una quarantina di preti. Si aggiunga infine la pur sparuta ma assai visibile minoranza di trasvolatori italiani in Estremo Oriente e nelle Australie, che facevano regolarmente scalo nell'aeroporto cittadino.

Alle schede e tabelle fanno seguito, sempre sul *recto*, una serie di schede anagrafiche e topografiche.

Il *verso* riporta invece, come detto, una georeferenziazione puntuale, su base cartografica, dei vari luoghi significativi della presenza italiana in città prima del 1949.

Riferimenti bibliografici

Bertuccioli, G., Masini, F., (1996), *Italia e Cina*, Laterza, Roma-Bari.

De Giorgi, L., *Metropoli globali: Shanghai*, Giunti, Firenze.

De Giorgi, L., Samarani, G., (2011), *Lontane, vicine. Le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma.

Istituto Italiano di Cultura – Shanghai, (2012), *Gli Italiani a Sciangai, 1608-1949*, (Carta tematica illustrata), Shanghai.

意大利驻上海总领事馆文化处 (Istituto Italiano di Cultura – Shanghai), (2013), *意大利人在上海 (1608-1949)*, (*Gli Italiani a Sciangai, 1608-1949*), (Carta tematica illustrata), Shanghai.

Levy, A., (1996), *Contes étranges du studio du loisir*, Picquier, Arles.

Pini, M.F., (2011), *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, L'asino d'oro, Roma.

Bassetti, S., (2014), *Colonia italiana in Cina*, Ti Pubblica, s.l.

Marinelli, M., Andornino, G., (2014), *Italy's Encounters with Modern China Imperial Dreams, Strategic Ambitions*, Palgrave Macmillan, New York.

Samarani, G., (2013), “L'Italia e gli italiani in Cina dopo l'8 settembre”, *Storia e Diplomazia*, I, 2, pp. 15-30.

Sitografia

italianiashanghai.blogspot.com

www.virtualshanghai.net

LUO JING¹

THE TRANSFORMATION OF THE CULTURAL LANDSCAPE OF ITALIANS IN SHANGHAI (1863-1941)

1. Introduction

Shanghai became one of treaty ports in 1843, foreign merchants and missionary rush into the city after its opening up. At the beginning, the authorities of the settlement sorted out foreigners and their positions as “List of Foreign Residents in Shanghai” and publish in *North China Herald*. As the number of foreigners and foreign hongs increased rapidly, the simple name list had been unable to meet the need, and then the business guide such as *Hong List* had come into being. *Hong list* included merchants, industrial enterprises, but also cultural and educational institution, consulates and missionary etc. It listed the Chinese and English names, the managers, and addresses in later 1860s. *Hong list* was a chronic directory supervised by settlement authorities, and an important historical material of Shanghai study (*Hong List*, 1863-1941). Italian Consulate and merchant was the carrier of the foreign affairs and business, and indicated the development of Italian cultural landscape in Shanghai. This article combed *Hong list*, and analyzed the change of the cultural landscape, and further discussed those people activities in the landscape. This paper focuses on 1863 to 1941, because the year of 1843 was the Italian Consulate for the first time in Hong list, and the year of 1941 was the last issue of the directory. Italians in Shanghai have played an important role of culture and economic communication, but the study of Italians was neglected, to supplement this field is the aim of the paper (Xiong, 2003).

2. The Changes of the Italian Consulates in Shanghai

Hong list recorded “Consulate” separately; we could easily know the consulate and consular setting. The first edition of *Hong list* was presumed to be 1856, but this time did not find the Italian Consulate in Shanghai, until the year of 1863 to see the consulate has been listed. Combing the records of the Italian Consulate in Shanghai from 1863 to 1941, including the Chinese and English names, Cantonese phonetic, time and address summarized in table 1.

EN_NAME	CH_NAME	PRON.	YR.	NO.	ADD.
Italian	大意大利国公馆	Ta Ei-ta-li kwoh Kung- kwan	1863		-
Italian Con- sulate	意大利国公馆	E-ta-lee- kwoh-kung- kwan	1866		-
			1867		-
			1868		-
Italian	大意大利国总领事衙门	Da E Koong- kwan	1872		French Concession

¹ Institute of History, Shanghai Academy of Social Science, Shanghai.

Italy	大意大利国总领事衙门	E-ta-lee Koong-kwan	1874	44	Broadway, Hongkew (今虹口大名路)
		E-ta-lee- kwoh-kung- kwan	1875		
		E-ta-le Kooung- kwan	1876		
		Da E-ta-le Koong-kwan	1877	21	Yangtsze Rd. (今中山东一路)
			1878		
		Da E-ta-le- ling-sz' Ya- mên	1879	1	Foochow Rd. (今福州路)
			1881	8	Kiukiang Rd. (今九江路)
			1882	-	
			1883		
			1884		
			1886	10	Soochow Rd. (今南苏州路)
			1888	40	Szechuen Rd. (今四川中路)
			1889		
			1890	2	Hongkong Rd. (今香港路)
			1891		
			1892		
			1893		
			1894		
			1895	2	Museum Rd., Lyceum Terrace (今虎丘路)
			1900		
			1903		
			1904		
			1905		
			1906	112	Bubbling Well Rd. (今南京西路)
			1907		
			1908		
			1909		
			1911		
		Ta I-ta-li- kwo-ling- shih-ya-men	1912		
			1914		
			1915		
			1916		
			1917		
			1918		
			1919		
			1920		
			1921		
			1922		

			1923		
			1924		
			1926		
			1927		
			1928		
			1929		
			1930		
			1931		
			1932	555	Bubbling Well Rd. (今南京西路)
			1933		
			1934		
			1935		
			1936		
			1937		
			1938	269	Chengtu Rd. (今成都北路)
			1939	369	
			1940		
			1941		

Table 1. Italian Consulates in Shanghai (1863-1941).

As can be seen from Table 1, the Italian Consulate in Shanghai, a slight change in the Chinese and English name, the Chinese name from the “gongguan” to “yamen”, more Chinese style. In contrast, the geographical changes of the Italian consulate were even more pronounced. In the beginning the consulate was set up in the French Concession (1872) and moved to Hongkou (1874-1876), later it was within the British Settlements, but still moved frequently. Before 1890s, the consulate experienced the most highly frequency, in Yangtsze Road, from 1877 to 1878; Foochow Road, just the year of 1879; Soochow Road, also only 1886; Szechuen Road, from 1888 to 1889; most of the location just has stayed for one or two years. After 1890, the address of the consulate was slightly fixed; it stayed in Hong Kong Road (1890-1894) and Museum Road (1895-1905) both for five years. After 1906, the consulate finally had a stable environment in Shanghai, where more than 30 years were stationed at Bubbling Well Road (1906-1937). In the year of 1938, the consulate moved again, and located in Chengtu Road (1938-1941).

Based on the data of Italian consulate in Shanghai, utilizing the use of GIS technology, extracted the geographic information and then located in the modern map, drawn into Figure 1, the distribution of the consulates is clearly visible year after year.

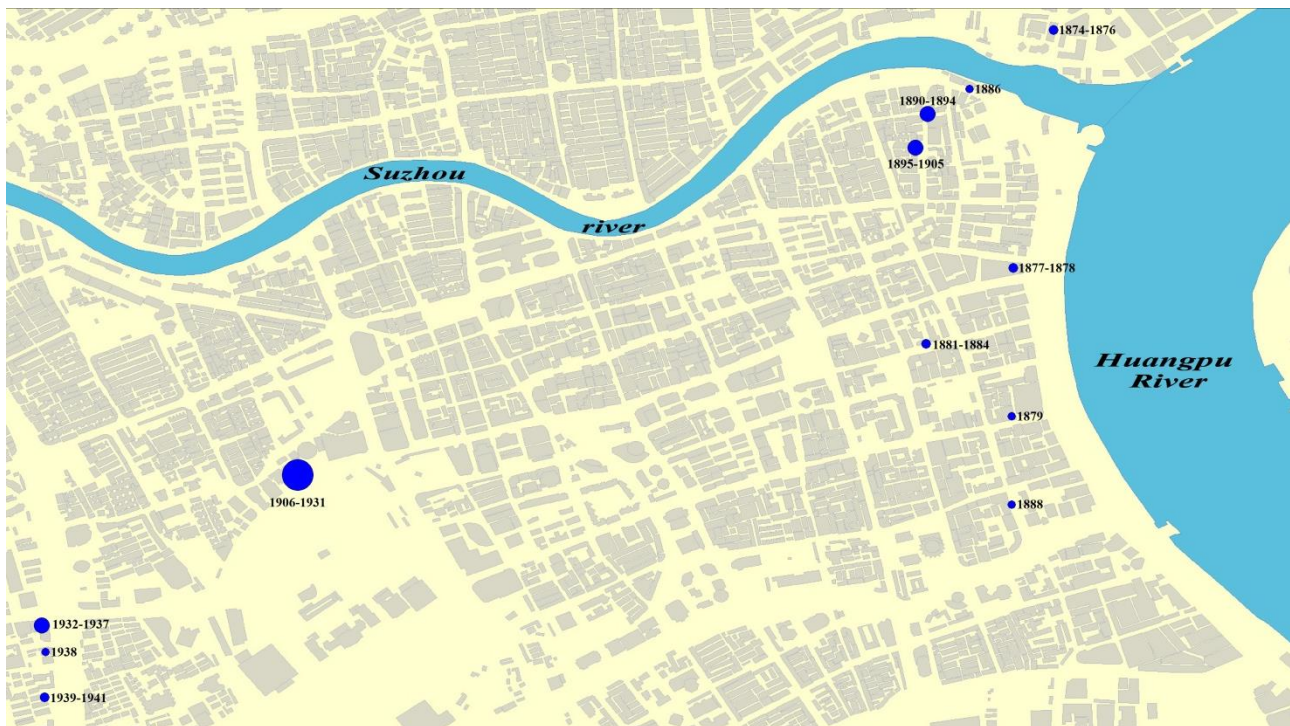


Figure 1. The Distribution of Italian Consulates in Shanghai (1874-1941).

As can be seen from Figure 1, the Italian Consulate in the early period was located in the region of first British Settlement, that is, north of Yang-Kin-Pang Creek (now East Yan'an Road), south of Li Jia Chang (now East Beijing Road and Yuanmingyuan Road), east of Barrier Road (now Henan Road). In 1906, the Italian Consulate moved out of the core area of International Settlement, moved to the western part of International Settlement, that is, West Nanjing Road and North Chengdu Road area, has been stable development in this area. Today, the Italian Consulate in Shanghai locates in Changle Road, still with the trend to the west.

3. The Development of the Italian Consulate Staff

Hong list recorded not only the location and time of the consulate, but also listed the detail of working staff, which provides clues for us to understand the development of Italian Consulate. First collated the name list of consul, acting-consul, vice-consul and the other staff.

Name	Year	Notes
Hogg, J., <i>Consul</i>	1863	
	1866-1868	
Vignale, Mr. le Chevalier, <i>Consul Genl.</i>	1872	
	1874-1875	
Castelli, P., <i>Acting Consul-General</i>	1876	
Branchi, Giovanni, <i>Consul-General</i>	1877	
Branchi, Giovanni, <i>Acting Consul-General</i>	1878-1879	
	1881	
Haas, Chev. Joseph, <i>Acting-Consul</i>	1882-1883	
Nocentini, Lodovico, <i>Acting-Consul</i>	1884	
Finzi, V., <i>Consul</i>	1886	
Tescari, Cav. A., <i>Consul</i>	1888	
Cariati, Principe di, <i>Acting Consul-General, Secretary of Legation</i>	1889	
Ghisi, Chev. E., <i>Acting Consul</i>	1890-1895	
	1900	
Nerazzini, Comm. C., <i>Consul-General</i>	1903-1906	
Riva, Achille, <i>Acting Consul-General</i>	1907	
Monaco, A., <i>Consul-General</i>	1908-1909	
Monaco, S., <i>Consul-General</i>	1911-1912	
Scelsi, L., <i>Consul-General</i>	1914-1916	
Rossi, Nob. Cav. G. d., <i>Consul-Gen.</i>	1917-1920	
Cav. Uff. G. Nob. de' Rossi, <i>Consul General</i>	1921-1924	
	1926	
Galanti, Com dr. Vincenzo, <i>Consul General</i>	1927-1930	
Ciano di Cortellazzo, Count Galeazzo, <i>Consul General</i>	1931-1932	
Bono, Count G. del., <i>Actg. Consul General</i>	1933	
Neyrone, Cav. Uff. Luigi., <i>Consul General</i>	1934-1940	(Tel 30551)
Pagano di Melito, Comdr. G., <i>Consul General</i>	1941	(Tel 30551)

Table 2. Consul and Acting-consul of Italian Consulate.

From table 2, Italian consular also changed frequently; from 1863 to 1941, nearly eighty years, totally has fifteen consuls and eight acting-consuls. Although some editions of Hong List were lost, we could just find nine consuls have worked for more than four years, Neyrone, Cav. Uff. Luigi worked for seven years from 1934 to 1940, served the longest term of consul. And the first consul Hogg, J. served the second longest, for six years. Among those twenty-three consuls or acting-consuls, ten of them just served for only one year, there were a great mobility in the consulate during that time.

About the Italian Consul, it experienced “merchant consul” to the professional ones. The first consul was Hogg, J., who was also the Taipan of Lindsay & Company. It was very popular that the merchant who also worked for the consulate during the 1840 to 1860, for example, J.N.A. Griswold was the Taipan of Russell & Company (American Company), and also US consul; T.C. Beale was the Taipan of Dent & Company (English Company), and also Portuguese Consul and Dutch Vice Consul.

One of the most notable was Ciano di Cortellazzo (Count Galeazzo); he was a big figure in Italian politics in Second World War. He married Mussolini's daughter in 1930, and the next year he was appointed as the Consul General of the Shanghai Consulate, and after that was promoted to the Minister of the Chinese Embassy in China. From 1936 to 1943, he was appointed as a member of the Supreme Council of Italian Fascists and Minister of Foreign Affairs, he also participated in major historical events such as Conference of Munich and Germany and Italy Alliance. However, at the time of the collapse of the Italian fascist regime was executed by the firing squad of Mussolini (Ciano di Cortellazzo, 1983).

Name	Year	Notes
E. J. Hogg, <i>Vice-Consul</i>	1866	
	1868	
Biondelli, G., <i>Vice-Consul</i>	1923-1924	
Milanese, Cav. A. P., <i>Vice-Consul</i>	1926	
Pirajno, Cav. Giorgio, <i>Vice-Consul</i>	1927-1928	
Venturini, Dr. Antonio, <i>Vice-Consul</i>	1929-1931	
Del Bono, Count Giorgio, <i>Vice-Consul</i>	1932-1934	
De Thierry. C., <i>Vice-Consul</i>	1935-1936	(Tel 33675)
Marchiori, C., <i>Vice-Consul</i>	1937-1938	(Tel 33676)
Farinacci, F., <i>Vice-Consul</i>	1939	

Table 3. Vice-consul of Italian Consulate.

Comparing table 2 and table 3, it is easily to see that the vice consul of the Italian consulate had less time than consul, except for set up the vice consul in the early 1860s, and until the 1920s has gradually re-set the vice consul. Compared with twenty-three consuls or acting-consuls of the time there were only nine vice consuls. And moreover, the vice-consular service time is much shorter, most of who served only one or two years. Except Venturini, Dr. Antonio and Del Bono, Count Giorgio these two vice consuls served for three years.

Italian Consulate in Shanghai just has consul, vice-consul in the beginning and then has different kind of working staff, experienced such certain time, all of this change we could see from Hong List, as table 4.

Year	Staff		
1866	Chancelier-H. Hertz		
1867	Chancelier-H. Hertz		
1868	Chancelier-H. Hertz		
1872	Secretary-Valenti, Giorgio,		
1878	Student Interpreter-Tem, Pietro		
1879	Student Interpreter-Tem, Pietro		
1881	Student Interpreter-Tem, Pietro		
1882	Student Interpreter-Tem, Pietro		
1883	Student Interpreter-Tem, Pietro		
1884	Student Interpreter-Tem, Pietro		
1886	Nembrini-Gonzaga, Marquis C. de		
1888	Constable-Calamo, Vincenzo	Interpreter-Tem, P.	
1889	Constable-Calamo, Vincenzo	Interpreter-Tem, P.	
1890	Constable-Calamo, Vincenzo	Interpreter-Tem, P.	Chinese Sec.-Wam-pe-hen
1891	Constable-Calamo, Vincenzo	Interpreter-Tem, P.	Chinese Sec.-Wam-pe-hen
1892	Constable-Calamo, Vincenzo	Interpreter-Tem, P.	Chinese Sec.-Wam-pe-hen
1893	Constable-Calamo, Vincenzo	Interpreter-Tem, P.	Chinese Sec.-Wam-pe-hen
1894	Constable-Calamo, Vincenzo	Interpreter-Tem, P.	Chinese Sec.-Wam-pe-hen
1895	Constable-Calamo, Vincenzo	Interpreter-Tem, P.	Chinese Sec.-Wam-pe-hen
1900	Constable-Calamo, Vincenzo	Interpreter-Tem, P.	Chinese Sec.-Wam-pe-hen
1903	Commercial Attaché-Vigna, del Ferro G.	Chancelier-Favilla, G. A.	Clerk-Guidazio, C.
	Constable-Calamo, Vincenzo	Chinese Sec.-Wam-pe-hen	Interpreter-Ting Tsoo-shia
1904	Commercial Attaché-Vigna, del Ferro G.	Chancelier-Favilla, G. A.	Clerk-Guidazio, C.
	Constable-Calamo, Vincenzo	Chinese Sec.-Wam-pe-hen	Interpreter-Ting Tsoo-shia
1905	Commercial Attaché-Vigna, del Ferro G.	Chancelier-Favilla, G. A.	Constable-Calamo, Vincenzo
	Chinese Sec.-Wam-pe-hen	Interpreter-Ting Tsoo-shia	

1906	<i>Chancelier-Favilla, G. A.</i>	<i>Constable-Calamo, Vincenzo</i>	<i>Chinese Sec.-Wam-pe-hen</i>
	<i>Interpreter-Ting Tsoo-shia</i>		
1907	<i>Mixed Court Assessor-Musso, G. D.</i>	<i>Chancelier-Favilla, G. A.</i>	<i>Constable-Calamo, Vincenzo</i>
	<i>Chinese Sec.-Wam-pe-hen</i>	<i>Interpreter-Ting Tsoo-shia</i>	
1908	<i>Mixed Court Assessor-Musso, G. D.</i>	<i>Chancelier-Favilla, G. A.</i>	<i>Constable-Calamo, Vincenzo</i>
	<i>Chinese Sec.-Wam-pe-hen</i>	<i>Interpreter-Ting Tsoo-shia</i>	
1909	<i>Mixed Court Assessor-Ros, G.</i>	<i>Chancelier-Favilla, G. A.</i>	<i>Constable-Calamo, Vincenzo</i>
	<i>Chinese Sec.-Wam-pe-hen</i>	<i>Interpreter-Ting Tsoo-shia</i>	
1911	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ros, G.</i>	<i>Chancelier-Favilla, G. A.</i>	
1912	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ros, G.</i>	<i>Chancelier-Favilla, G. A.</i>	
1914	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ros, G.</i>	<i>Chancelier-Torelli, A.</i>	
1915	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ros, G.</i>	<i>Chancelier-Torelli, A.</i>	
1916	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ros, G.</i>	<i>Chancelier-Torelli, A.</i>	
1917	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ros, G.</i>	<i>Chancellor-Torelli, A.</i>	
1918	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ros, G.</i>	<i>Chancellor-Torelli, A.</i>	
1919	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ros, G.</i>	<i>Chancellor-Torelli, A.</i>	
1920	<i>Secretary-Pereira, E. F.</i>	<i>Translator-Chen Tsin Sze</i>	
1921	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ferraiolo, R. Ginglia, A., sec.</i>	<i>Translator-Chen Tsin Sze</i>	<i>Constable-Yin, Chin-shen</i>

1922	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ferraiolo, R.</i>	<i>Secretary-Ginglia, A.</i>	<i>Constable-Yin, Chin-shen</i>
	<i>Translator-Chen Tsin Sze</i>		
1923	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ferraiolo, R. Carmata, V. Interp.</i>	<i>Secretary-Del Piano, Chev. A.</i>	<i>Constable-Yin, Chin-shen</i>
	<i>Translator-Chên Tsin Sze</i>		
1924	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ferraiolo, R.</i>	<i>Secretary-Piazza, Dr. G. Pereira, E. F.</i>	<i>Constable-Yin, Chin-shen</i>
	<i>Translator-Chên Tsin Sze</i>		
1926	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ramondino, Dr. F.</i>	<i>Chancellor-Corrassi del Villor M se Carlo</i>	<i>Constable-Yin, Chin-shen</i>
	<i>Secretary-Pereira, E. F.</i>	<i>Clerk -Silvestri, G.</i>	<i>Stenographer-Loh Bing Seng</i>
	<i>Translator-Chên Tsin Sze</i>		
1927	<i>Consular Judge- Rapex, Cav. R.</i>	<i>Interpreter and Mixed Court Assessor-Ramondino, Cav. F.</i>	<i>Chancellor-Borghi, L.</i>
	<i>Secretary-Pereira, E. F.</i>	<i>Clerk-Silvestri, G.,</i>	<i>Stenographer-Loh Bing Seng</i>
	<i>Translator-Chu Wen Wei</i>		
1928	<i>Consular Judge- Rapex, Cav. R.</i>	<i>Interpreter and Provisional Court Assessor-Ramondino, Cav. F.</i>	<i>Chancellor-Borghi, L.</i>
	<i>Secretary-Pereira, E. F.</i>	<i>Interpreter-Melkay, A.</i>	
1929	<i>Consular Judge- Rapex, Cav. R.</i>	<i>Interpreter and Provisional Court Assessor-Ramondino, Cav. F.</i>	<i>Chancellor-Borghi, L.</i>
1930	<i>Consular Judge- Rapex, Cav. R.</i>	<i>Interpreter and Provisional Court Assessor-Ramondino, Cav. F.</i>	<i>Chancellor-Borghi, L.</i>

1931	<i>Consular Judge- Rapex, Cav. R.</i>	<i>Chancellor-Borghi, L.</i>	<i>Chinese Secretary-Ramondino, Dr. F.</i>
1932	<i>Consular Judge- Rapex, Cav. R.</i>	<i>Consular Judge- Rapex, Cav. R.</i>	<i>First Interpreter-Ramondino, Dr. Ferruccio</i>
1933	<i>Consular Judge for Italy- Rapex, Cav. Uff. R.</i>	<i>Chancellor-Regoli, G. Borea</i>	<i>Chinese Secretary-Ramondino, Dr. F.</i>
1934	<i>Consular Judge- Rapex, Cav. Raffaele</i>	<i>Chancellor-Borea Regoli, Giorgio</i>	
1935	<i>Consular Judge for China-Rapex, R.</i>	<i>Chancellor-Borea Regoli, Giorgio</i>	<i>Secretary-Bos, Miss Emmy</i>
	<i>Chinese Secretary-Wang, Michel</i>		
1936	<i>Consular Judge for China-Rapex, R. (Tel 36416)</i>	<i>Chancellor-Borea Regoli, Giorgio</i>	<i>Secretary-Bos, Miss Emmy</i>
	<i>Chinese Secretary-Wang, Michel</i>		
1937	<i>Consular Judge for China-Rapex, R. (Tel 36416)</i>	<i>Chancellor-Borea Regoli, Giorgio</i>	<i>Secretary-Bos, Miss Emmy</i>
	<i>Chinese Secretary-Wang, Michel</i>		
1938	<i>Consular Judge for China-Rapex, R. (Tel 36416)</i>	<i>Chancellor-Borea Regoli, Giorgio</i>	<i>Secretary-Bos, Miss Emmy</i>
	<i>Chinese Secretary-Wang, Michel</i>		
1939	<i>Consular Court for China: Judge-Rapex, R. (Tel 36416)</i>	<i>Chancellor-Tajer, F.</i>	<i>Secretary-Bos, Miss Emmy</i>
	<i>Chinese Secretary-Wang, M.</i>	<i>Registrar- Regoli, G. Borea</i>	<i>Shipping Office: Scarfi, Capt. F.</i>
1940	<i>Consular Court for China: Judge-Rapex, R. (Tel 36416)</i>	<i>Chancellor-Tajer, F.</i>	<i>Secretary-Bos, Miss Emmy</i>
	<i>Chinese Secretary-Wang, M.</i>	<i>Registrar- Borea Regoli, G.</i>	<i>Shipping Office: Scarfi, Capt. F.</i>
1941	<i>Consular Court for China: Judge-Rapex, R. (Tel 36416)</i>	<i>Chancellor-Tajer, F.</i>	<i>Secretary of Consul-Gen-Bos, Miss Emmy</i>
	<i>Chinese Secretary-Wang, M.</i>	<i>Registrar- Borea Regoli, G.</i>	<i>Shipping Office: Scarfi, Capt. F.</i>

Table 4. Working Staff of Italian Consulate.

From the table 4 can see, the working staff of Italian consulate basically increased year by year, and the year of 1926 and 1927 has reached a peak. One of the earliest positions was chancelier, set up in 1866. In the 1870s, secretary and interpreter and were gradually set up. In 1888, there was a police officer (constable). And in 1890 we finally found Chinese person worked for the consulate. Wam-pe-hen as Chinese secretary, served until 1909. In the year of 1903, the working staff of the consulate has double, from three persons to six, such as commercial attaché, chancelier, clerk, constable, Chinese secretary, interpreter. Then, the position has more specialized: consular judge & mixed court assessor, translator & interpreter, secretary, clerk & stenographer. The increasing of the number of working staff in consulate and the more specific type of support are the inevitable trend of the development of the function of the consulate, showing the development of Italian foreign affairs in Shanghai.

4. The Development of Italian merchants in Shanghai

Into the 20th century, Italian foreign affairs in Shanghai has developed on the one hand, on the other hand the business began to develop rapidly. For the result of the compilation of Hong list, did not list the information of which country of the company belongs, so could not find easily of the Italian company. Combing the lists, in the early time of 19th century, there was no Italian company, until “Italian Colonial Trad’g Co.’ Ld.” was listed in the year of 1901; it was the first one in the Hong list. But it is difficult to say that it was the first Italian company in Shanghai, we could just say that from the record, we could not find any other one earlier than this. Then listed all the companies of Italians in Shanghai, which recorded, as Table 5.

ID	EN_NAME	CH_NAME	EN_ADD.	NO.	EN_ADD.	YEAR
1	Capelluto & Ashkenazi	意商公泰	Central Arcade	119	Nanking Rd.	1937-1939
2	Capelluto & Ashkenazi	意商公泰	Hardonnd Bldg.	233	Nanking Rd.	1940-1941
3	Club Ausonia	大意大利总会		35	Nanking Rd.	1904-1906
4	Club Ausonia	大意大利总会		4	Mohawk Rd.	1908-1909
5	Compagnia Italiana di Navigazione, S.A.L.	义商中意轮船公司		163	Canton Rd.	1938-1941
6	Compagnia Italiana di Navigazione, S.A.L.	义商中意轮船公司		93	Canton Rd.	1938-1941
7	Gen. Insur. Co., Ld. of Trieste and Venice	意泰保险公司	Chartered Bank Bldg.	18	The Bund	1933-1941
8	Ipekjdian Bros., Ld.	意必祥		3	Rue Laguerre	1935
9	Ipekjdian Bros., Ld.	意必祥		190	Kiukiang Rd.	1936-1938
10	Italchina Engineering & Shipbuilding Co.	中意机器造船厂	Yokohama Specie Bank Bldg.	24	The Bund	1930-1931

11	Italchina Engineering & Shipbuilding Co.	中意机器造船厂			Av. Joffre	1932
12	Italian Art Sculpture	意大利美术雕刻馆		809	Bubbling Well Rd.	1936
13	Italian Bank for China	华义银行		16	Kiukiang Rd.	1925-1941
14	Italian Bank for China	华义银行		186	Kiukiang Rd.	1925-1941
15	Italian Boxer Indemnity Loans	意庚款借款银行事务所		218	Kiangse Rd.	1936
16	Italian Chamber Commerce	大义国商会		112	Bubbling Well Rd.	1911-1916
17	Italian-Chinese Engineering Wks. Co., Ltd.	义商意中机器工厂南市		882	Lunghwa Rd. Nantao	1939-1941
18	Italian-Chinese Engineering Wks. Co., Ltd.	义商意中机器工厂南市		93	Canton Rd.	1939-1941
19	Italian Colonial Trad'g Co. ' Ltd.	义利		14	Szechuen Rd.	1901
20	Italian Colonial Trad'g Co. ' Ltd.	义利		5	Foochow Rd.	1902
21	Italian Far-Eastern Steam Navigation Co.	意大利远东轮船公司		26A	Canton Rd.	1924
22	Italian Marble Works	飞纳		16	N. Szechuen Rd.	1926-1933
23	Italian Marble Works	飞纳		839	N. Szechuen Rd.	1926-1933
24	Italian Trad'g Co., The	志和		9	Hankow Rd.	1912
25	Italian Trad'g Co., The	志和		4	Chusan Rd.	1913-1915
26	Italian Trad'g Co., The	志和		101	Av. du Roi Albert	1916
27	Italian Trad'g Co., The	志和		1	Markham Park	1918
28	Italian Trad'g Co., The	志和		4B	Peking Rd.	1919
29	Italiener, Bruno	意泰林纳		114	Kiangse Rd.	1933-1937
30	Italiener, Bruno	意泰林纳		255	Peking Rd.	1938-1941
31	Italo-Chinese River Navigation Co., Ltd.	意商义华/义华		39	Canton Rd.	1933-1941

32	Italo-Chinese River Navigation Co., Ltd.	意商义华/义华		163	Canton Rd.	1933-1941
33	Lloyd Triestino	脱礼爱司脱意国邮船公司		28	Kiangse Rd.	1922-1926
34	Lloyd Triestino	脱礼爱司脱意国邮船公司		14	Kiukiang Rd.	1927-1932
35	Lloyd Triestino	脱礼爱司脱意国邮船公司		26	The Bund	1938-1941
36	Società Asiatica Commercio ed Industria	意商亚洲实业公司		44	Szechuen Rd.	1922-1923
37	Società Coloniale Italiana	义丰银行		8A	The Bund	1903-1906
38	Società Coloniale Italiana	义丰银行		33-35	Szechuen Rd.	1908-1909
39	Società Commissionaria d'Esportazione (di Milano)	美麟（美纶）		23	Szechuen Rd.	1906-1909
40	Società Commissionaria d'Esportazione (di Milano)	美麟（美纶）		63	Szechuen Rd.	1906-1909
41	Società Italiana di Prodotti Alimentari, S. A. I.	西宝		102	Chusan Rd.	1933-1937
42	Società Italiana di Prodotti Alimentari, S. A. I.	西宝		394	Chusan Rd.	1933-1937

Table 5. Italian Companies in Shanghai (1901-1941).

After examination of table 5, the companies in Shanghai changed a lot, 1900s there were eight companies, and added six in 1910s, but has reduced to only three companies in 1920s, then increased to ten in 1930s, finally add just one more in 1940s (only 1941 has record). And moreover, most of Italian companies run a short time in Shanghai, just three companies from 1920s to 1930s, ten companies from 1930 to 1940, and only two companies crossed two decades, from 1920s to 1940s. Although the development of the Italian business is less than British and American company, but has enjoyed a great variety, including trade, insurance, banking, shipping, machinery and other different kinds. And as we all know, Italy is famous for art and cultural creation, there were number of these kinds firms, such as art sculpture and marble business, though was small, but made great contributions to the culture prosperity and diversity of modern Shanghai.

Then using GIS technology with the data of table 5, drawn a map of the Italian companies in Shanghai, as shown in figure 2.

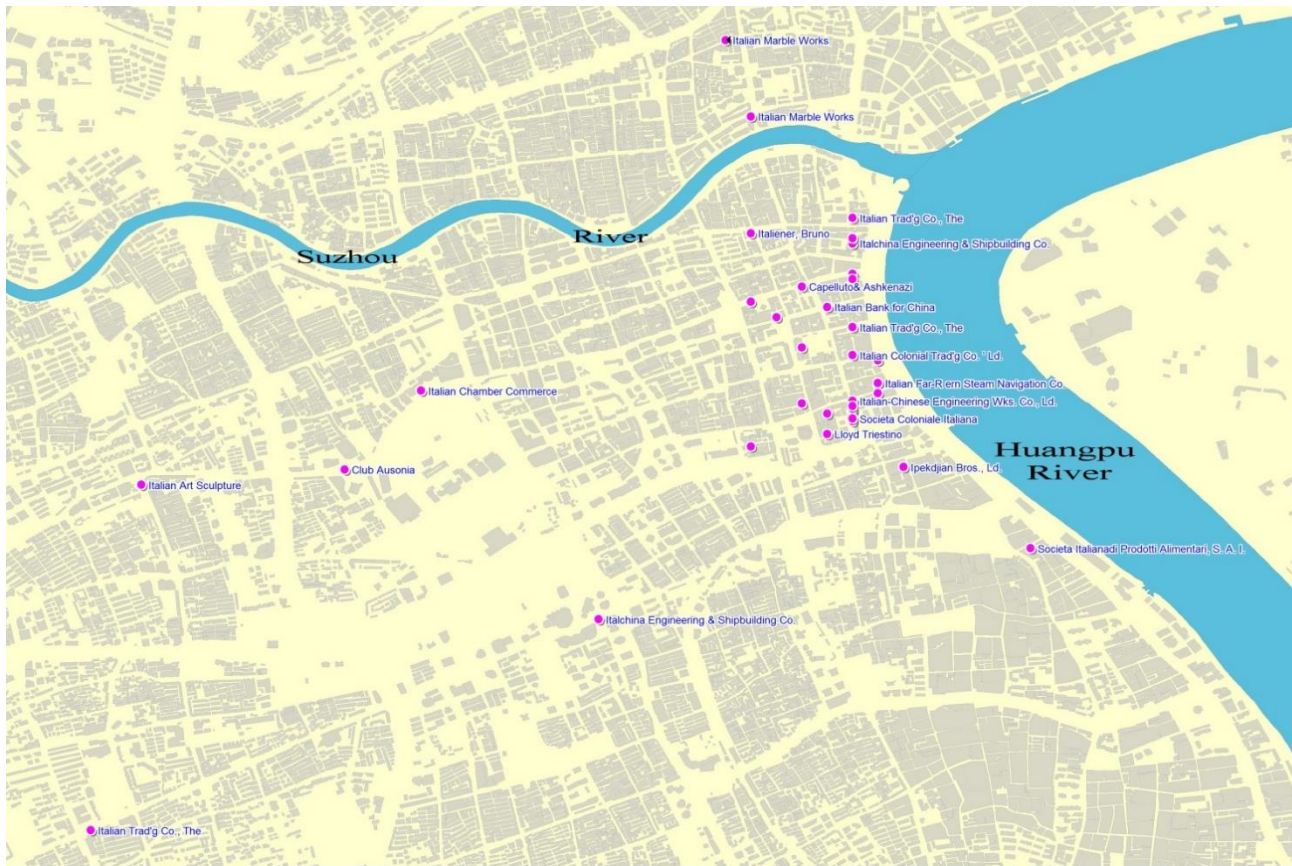


Figure 2. The Distribution of Italian Companies in Shanghai (1901-1941).

From the figure 2, we could see that most Italian companies located in the first region of the British Settlement, especially in the Bund, that is East Nanjing Road, Jiujiang Road, Guangdong Road, Sichuan Road, Jiangxi Road. And the others were in West Nanjing Road, South Shaanxi Road, Middle Huaihai Road, Huangpi South Road. “Società Italiana di Prodotti Alimentari, S. A. I.” was located near the Longtan Road, which was in the old Chinese city.

5. Discussion

This paper based on a database of Hong Lists, using GIS technology, talking about Italian Consulate, Consulate working staff and company, to discuss the transformation of the culture landscape of Italians in Shanghai. With the help of the chart, we could easily to see the development of Italians in Shanghai, both foreign affairs and business development. But this paper is just combing the historic record, not has enough time to deepen the study. It is well known that there are several prominent Italians in the culture history of Shanghai, such as the musician Maestro Mario Paci, movie director A.E. Lauro and so on. There were six main commanders of Shanghai Municipal Orchestra during 1880s to 1940s, half of which were Italians, and Maestro Mario Paci created a “Maestro Mario Paci Era” of symphony history in Shanghai (Shanghai Archives, 2001). Maestro Mario Paci as the represent of the culture communication brought a diversity and vitality of Shanghai culture. The charter of the Shanghai is compatibility, which named as “haipai” culture, it was influenced by different culture after its opening up, and in the end become such kind of modernity and diversity.

References

Ciano di Cortellazzo, G., (1983), *The Ciano Diaries 1939-1943*, The Commercial Press, London.

Hong List, (1863-1941), North China Herald Office, Shanghai.

Shanghai Archives (ed), (2001), *The Minutes of Shanghai Municipal Council*, Shanghai Chinese Classics Publishing House, Shanghai, 2001.

Xiong, Y., (2003), *Shanghai Foreigners (1842-1949)*, Shanghai Chinese Classics Publishing House, Shanghai.

ANDREA FRANCONI¹

LE IMPERIAL MARITIME CUSTOMS E LA GEOGRAFIA DELL'IMPERIALISMO IN CINA ATTRAVERSO LE MEMORIE INEDITE DI ONIA TIBERII (1881-1904)

1. *Le Imperial Maritime Customs come anomalia*

Il servizio delle Dogane marittime cinesi fu un elemento centrale del sistema dei trattati che cominciò a delinearsi a conclusione della prima guerra dell'oppio. Per quasi un secolo esso ebbe la funzione di sovrintendere al commercio estero della Cina, rappresentando il passaggio obbligato delle transazioni internazionali del paese: in questo senso si collocò in uno snodo cruciale del complesso intreccio fra interessi cinesi e interessi stranieri durante il cosiddetto *treaty century* (Fairbank, Goldman, 2006).

Le *Imperial Maritime Customs* (IMC) si caratterizzarono come un'istituzione atipica, che solo adottando una semplificazione può essere accostata ad altri esempi di strutture imperialistiche, quali il *Civil Service* indiano o il *Sudan Political Service* (Kirk-Greene, 1999). La dimensione cosmopolita dell'amministrazione doganale, la vasta gamma delle funzioni che le furono attribuite, la sua pretesa di garantire un servizio nell'interesse dello stesso governo cinese, ne fanno un fenomeno difficile da definire. Non vi è dubbio che la nascita e lo sviluppo delle IMC fossero una conseguenza diretta dei trattati ineguali, né si può fare l'economia del ruolo svolto dalle Dogane in quanto strumento dell'influenza britannica. Allo stesso modo è innegabile che, garantendo il regolare afflusso dei diritti doganali nelle casse dello Stato, esse servirono a puntellare l'assetto di potere degli ultimi Qing (Horowitz, 2006).

La storiografia offre letture assai divergenti circa il ruolo svolto dalle Dogane marittime, con ciò riflettendo sul piano interpretativo l'*anomalia* (Osterhammel, 1986, p. 291) di un'istituzione diretta e gestita da uno staff straniero, ma espressione anche degli interessi dell'amministrazione centrale, quanto meno in epoca Qing. Fra i due estremi rappresentati dagli storici marxisti cinesi, per i quali le IMC furono semplicemente uno strumento dell'imperialismo (Hu, 1981), e la classica interpretazione di Stanley Wright, il primo e più prolifico studioso del servizio, per certi versi lo storico ufficiale delle Dogane, che le ha dipinte come una burocrazia cosmopolita impegnata nella modernizzazione dell'Impero Qing (Wright, 1950), si situano studi più recenti che hanno reinterpretato la vicenda complessiva delle IMC alla luce della teoria dell'impero informale britannico, giungendo a conclusioni interessanti circa i complessi meccanismi attraverso i quali Londra esercitava la sua influenza sugli affari cinesi (Bickers, 1999).

2. *Commercio, imperialismo e modernizzazione*

I trattati ineguali stabilirono un nuovo ordine nelle relazioni internazionali del Celeste Impero, determinando la crisi del sistema tributario e la fine del monopolio sul commercio estero detenuto dalla corporazione dei mercanti cinesi di Canton (*Cohong*) (Van Dyke, 2005). La sistemazione operata dai

¹ Università degli Studi di Siena.

primi trattati (1842-1844) definì le caratteristiche essenziali del *treaty system*, un insieme di privilegi concessi dall'Impero Qing a ciascuna delle potenze firmatarie che si possono così schematizzare: apertura dei porti al commercio e alla residenza degli stranieri; tariffa doganale fissa e concordata; principio di extraterritorialità a vantaggio dei sudditi dei paesi che avevano firmato un trattato. Ad essi si aggiungeva la clausola della nazione più favorita che, in virtù della promessa di garantire a ciascuna *treaty power* le prerogative che avrebbero potuto essere accordate in seguito a un'altra, dava vita a un unico sistema giuridico, per l'appunto "ineguale" (Wang, 2005).

L'apertura dei porti pose il problema della creazione di un servizio doganale in grado di garantire l'applicazione uniforme dei regolamenti commerciali e della tariffa annessa ai trattati, così come veniva richiesto dai mercanti europei e americani, esasperati dal sistema di riscossione dei dazi in vigore a Canton negli anni precedenti, un sistema poco scrupoloso in base agli standard occidentali. Tuttavia, durante il decennio inaugurato dall'apertura di Shanghai (17 novembre 1843) la gestione delle Dogane marittime rimase in mani cinesi: in ciascun porto aperto la responsabilità delle pratiche commerciali con l'estero era affidata a un sovrintendente, un ufficiale di governo con il rango di *daotai*.

La situazione di caos politico e amministrativo in cui precipitarono le regioni centrali e meridionali dell'impero in seguito alla rivolta dei Taiping (1851-1864) ebbe sensibili ripercussioni sul funzionamento delle *custom houses* cinesi a Canton e a Xiamen, ma l'episodio più grave si verificò a Shanghai. Nel 1853 la città fu teatro di una violenta ribellione che provocò la chiusura della dogana imperiale: qualche mese più tardi, su pressione dei consoli di Inghilterra, Stati Uniti d'America e Francia, intenzionati a recuperare le perdite causate alle case commerciali nazionali dalla chiusura del porto, il sovrintendente cinese decise di riaprire la *custom house* ponendola sotto la protezione delle *treaty powers*. L'accordo del 29 giugno 1854 stabiliva inoltre che, al fine di assicurare il pieno rispetto dei regolamenti commerciali e in assenza di funzionari cinesi qualificati, fosse opportuna «the introduction of a foreign element into the Custom House establishment» (Wright, 1938, pp. 121-126): al *daotai* era riservato il diritto di nominare uno o più ispettori stranieri ai quali affidare la responsabilità del servizio e la direzione di uno staff internazionale di impiegati. Il sistema escogitato a Shanghai nel 1854, sotto la pressione di una crisi locale, delineava la caratteristica tipica del servizio, cioè una gestione straniera per conto delle autorità cinesi, che si riservavano il diritto di sanzione formale sugli atti (Francioni, 2008).

Il successo dell'Ispettorato straniero fu immediato, dimostrando quanto il rigido controllo delle pratiche commerciali potesse essere proficuo anche per le casse del governo centrale. Di lì a poco, in virtù della sistemazione operata dai trattati del 1858, stipulati durante la seconda guerra dell'oppio, l'applicazione del "sistema di Shanghai" fu estesa a tutte le *custom houses*: la decima regola commerciale dell'accordo tariffario sottoscritto l'8 novembre 1858 in esecuzione del trattato anglo-cinese di Tianjin (26 giugno) recepiva l'idea dell'introduzione di elementi stranieri nell'amministrazione delle Dogane cinesi e ne indicava la successiva evoluzione, che presupponeva un adeguamento della burocrazia imperiale anche a livello centrale. In sostanza, era prevista la creazione di un apposito ufficio governativo col compito di sovrintendere al commercio estero e si stabiliva che un inglese sarebbe stato chiamato a coadiuvare la nuova struttura nell'espletamento delle sue mansioni (Wright, 1938, p. 140). Ormai non si trattava più di "barbari" che localmente gestivano il servizio sotto la vigilanza del *daotai*, ma di dar vita ad una figura totalmente inedita di "mandarino straniero" – il futuro *Inspector General* – che si sarebbe collocato in posizione di vertice all'interno di un settore chiave della burocrazia imperiale. In questo modo l'intreccio fra interessi occidentali – e soprattutto inglesi – e interessi del governo imperiale si consolidò definitivamente. Il sistema doganale divenne la cerniera attorno alla quale ruotavano le relazioni politiche e commerciali tra Pechino e le *treaty powers*: queste ultime potevano esercitare un effettivo controllo sul commercio internazionale dell'impero e vigilare sull'applicazione dei regolamenti e della tariffa, fissata al 5% *ad valorem*; per altro verso, il governo centrale si assicurava una notevole e regolare fonte di entrate che veniva sottratta alla gestione delle

autorità periferiche. A livello burocratico il passaggio fu sottolineato con la creazione dello *Zongli Yamen*, un ufficio incaricato di trattare nella capitale le cosiddette “questioni estere” (*yang wu*), alle cui dipendenze fu posto l’Ispettorato generale delle Dogane, che infatti dal 1865 si trasferì in maniera stabile da Shanghai a Pechino, nel quartiere delle Legazioni (Banno, 1964).

La vicenda delle IMC nei decenni successivi, durante i quali vennero strutturate come organizzazione moderna e cosmopolita, oltre che come una delle principali burocrazie dello Stato cinese, fu sostanzialmente determinata dall’azione del secondo *Inspector General*, Robert Hart (1835-1911), il quale concepì e forgiò il servizio con quelle caratteristiche funzionali e quegli standard professionali che l’avrebbero contraddistinto per larga parte della sua storia. Agli inizi del XX secolo, quando Hart lasciò l’incarico, le Dogane assicuravano da sole circa 1/3 delle entrate del Tesoro imperiale, e in questo modo concorrevano al bilancio centrale nella stessa misura della tradizionale imposta fondiaria. A quell’epoca esse non si limitavano più a gestire le pratiche doganali: ormai avevano assunto la responsabilità di mantenere in efficienza gli impianti di circa 40 porti aperti, avevano mappato il litorale cinese e i principali fiumi navigabili – incluso lo Yangzi – organizzando un servizio capillare di fari costieri, gestivano le operazioni di quarantena, i controlli anti-pirateria e anti-contrabbando, avevano creato un sistema postale, pubblicavano regolarmente statistiche e rapporti sul commercio marittimo, raccoglievano e rendevano disponibili dati sulle condizioni climatiche, distribuivano bollettini medici e avvisi ai naviganti (Brunero, 2006; Chang, 2013; van de Ven, 2014).

Negli anni in cui Hart diresse le IMC (1863-1908), il servizio divenne lo specchio dell’imperialismo in Cina: la presenza di *custom houses* affidate a funzionari stranieri in ciascun porto aperto simboleggiava quanto il paese fosse esposto alle ingerenze del commercio internazionale; per altro verso, il peso e le ambizioni di ciascuna *treaty power* potevano essere misurati in base al numero e alla nazionalità dei funzionari doganali in servizio a un dato momento (Bickers, 2012, pp. 199-200). A titolo esemplificativo si può riportare che la prima *Service List*, pubblicata nel 1873, elencava 95 funzionari stranieri, fra i quali 58 britannici, 14 francesi, 11 tedeschi; nel 1911 i funzionari stranieri del servizio erano diventati 328, fra i quali 152 britannici, 38 tedeschi, 32 giapponesi, 31 francesi, 15 americani, 14 russi, 9 italiani. Quello stesso anno lo staff complessivo delle Dogane, nelle sue varie articolazioni, era composto da 7230 impiegati, 1345 stranieri e 5885 cinesi (Foster Hall, 2015, p. 14).

3. Al servizio delle IMC: le Memorie di Onia Tiberii

L’Italia entrò a far parte del *treaty system* in virtù del trattato di amicizia, commercio e navigazione firmato a Pechino il 26 ottobre 1866 (Francioni, 2004, pp. 13-33). Tuttavia fino al 1878, quando fu istituito un consolato di carriera a Shanghai, il governo italiano non dimostrò interesse a partecipare al concerto delle potenze in Cina. I dati relativi alle assunzioni da parte delle IMC danno conto di questa evoluzione: gli italiani al servizio delle Dogane cinesi erano 4 alla fine degli anni ‘70, 12 alla fine degli anni ‘80, 16 alla fine degli anni ‘90 (Chinese Maritime Customs Project, 2008).

Fra i primi italiani assunti dalle IMC, Eugenio Zanoni Volpicelli (1856-1936) e Onia Tiberii (1856-1952), entrambi diplomati della Scuola di lingue orientali annessa al Collegio Asiatico di Napoli (De Gubernatis, 1881), entrarono in servizio nel 1881 e aprirono la strada alla regolare immissione nei ruoli delle Dogane cinesi di altri connazionali negli anni seguenti. Zanoni Volpicelli si dimise dalle IMC nel 1899 per intraprendere la carriera consolare, e già all’epoca era un apprezzato sinologo, interprete e analista di politica internazionale, della quale scriveva con lo pseudonimo “Vladimir” (Bertuccioli, 1991, pp. 25-27). Di Onia Tiberii, abruzzese di Tollo, è noto solo un commento a *Il Milione*, pubblicato a Firenze nel 1916, nella cui nota editoriale si legge: «Le copiose annotazioni che accompagnano questa ristampa dei *Viaggi di Marco Polo* sono state preparate, dietro nostra insistente richiesta, dal dott. cav. Tiberii, il quale fu per molti anni (1881-1904) residente in Cina, nella Amministrazione delle Do-

gane e delle Poste. La sua posizione ufficiale, la lunga esperienza, la conoscenza della lingua e dei costumi del paese, e soprattutto l'aver egli vissuto nelle stesse provincie descritte dal grande Veneziano danno affidamento che le sue note, per ciò che riguarda la Cina, saranno dai lettori trovate non meno autorevoli che interessanti» (Polo, 1916, p. xvi). Tuttavia, Tiberii è anche l'unico italiano, fatta eccezione per Ugo Theodoli (1886-1974) (Theodoli, 1970), ad aver lasciato memoria scritta della sua carriera nelle IMC (Tiberii, 1948), un racconto dettagliato di quasi vent'anni trascorsi in Cina che sto preparando per la pubblicazione e di cui anticipo qui alcuni passaggi che mi sembrano utili per focalizzare le caratteristiche peculiari assunte dall'imperialismo in quel contesto.

La fascinazione per l'Oriente, sollecitata al Collegio asiatico da docenti del livello di Michele Kerbaker, glottologo e indianista, che svolgeva lezioni di storia e geografia storica dell'Asia (Fatica, 2005), lo studio della lingua cinese, i cui primi rudimenti aveva appreso sotto la guida del padre missionario Francesco Saverio Wang, forse l'unico in Italia che tenesse un corso di lingua cinese parlata (Fatica, 2000), la passione per il viaggio e la scoperta, alimentata da letture frenetiche alla Biblioteca provinciale di via del Duomo a Napoli, indussero Tiberii a deviare da un percorso professionale già tracciato: nel 1881, conseguita la laurea in Legge, abbandonò la pratica forense e si imbarcò per l'avventura cinese. Scrive Tiberii: «un bel giorno alla Biblioteca provinciale di via del Duomo mi capitò tra le mani la relazione del viaggio asiatico del principe di Orleans scritta dal conte di Beauvoir (de Beauvoir, 1876), dove si parla dell'amministrazione delle Dogane imperiali cinesi in cui forestieri di diverse nazionalità sono impiegati sotto l'alta direzione di Sir Robert Hart. Mi venne naturalmente l'idea di mettere a profitto i miei studi orientali in quella direzione e con Volpicelli, mio compagno di scuola, trovammo una raccomandazione valida per la nostra offerta di servigi inviata nell'aprile 1881 a mezzo del ministro rappresentante d'Italia comm. de Luca [...]. In agosto ricevemmo da Londra, dove l'Ispettorato delle Dogane cinesi tiene un ufficio per gli esami dei candidati, la nostra nomina agli uffici di quel servizio e il contratto d'impiego per conto del Governo cinese che ci fu chiesto di firmare al Consolato inglese» (Tiberii, 1948, pp. 11-12). Queste poche righe sintetizzano in maniera chiara la natura delle IMC: la presenza a Londra di un ufficio per la selezione dei candidati era indicativa del prevalente interesse britannico alla modernizzazione delle pratiche commerciali dell'Impero Qing; per altro verso, la composizione dello staff delle Dogane era anche questione diplomatica, come si evince dal coinvolgimento del rappresentante italiano a Shanghai, Ferdinando de Luca.

Le *Memorie* di Onia Tiberii presentano diversi profili d'interesse, tra l'altro consentono di riflettere su quanto fosse capillare la rete delle IMC nella Cina di fine Ottocento, in una fase in cui, sotto la guida di Hart, il servizio si era pienamente strutturato. Tiberii prestò servizio a Canton (1881-1884 e 1899-1900), uno dei primi porti aperti e principale centro economico del Guangdong, a Pechino (1884-85), presso l'Ispettorato generale, dove tutti i giovani funzionari delle Dogane trascorrevano un periodo di tirocinio e di studio intensivo della lingua cinese, a Fuzhou (1888-89), il grande mercato del tè del Fujian, a Tianjin (1892-1893), il porto della capitale imperiale. Ma svolse buona parte della sua carriera in sedi secondarie o addirittura disagiate, in realtà periferiche dove gli interessi delle *treaty powers* erano marginali; realtà in cui la presenza di uffici doganali rispondeva a logiche diverse che non il controllo del commercio internazionale.

Ad esempio, ecco come Tiberii descrive la realtà di Ningbo, dove soggiornò fra il 1885 e il 1888: «a metà novembre, compiuto il mio anno di studi (a Pechino), fui addetto al porto di Ningpo, nella provincia di Chekiang, 150 miglia al sud a una notte di navigazione da Shanghai. [...] Ningpo era allora il solo porto di sfogo della grande capitale della Cina della dinastia Sung – o la Kinsai di Ser Marco, oggi Hangchow [...]. Molti forestieri sogliono visitare Ningpo per la caccia dei fagiani e daini. [...] In Ningpo non v'erano mercanti esteri principeschi. Il commercio era tutto in mano di cinesi di Shanghai e di ricchi cinesi coloniali rimpatriati da Manila, Singapore e Colonie Olandesi» (Tiberii, 1948, pp. 39-41). Il porto di Ningbo era stato aperto nel 1842, ma il traffico internazionale della regione gravitava sulla vicina Shanghai (Nield, 2015, pp. 173-181): di fatto, la comunità straniera era costituita da mis-

sionari, sui quali vigilavano i consoli di Inghilterra, Francia e Stati Uniti, e, appunto, da doganieri, il cui compito non era tanto di proteggere interessi commerciali stranieri virtualmente inesistenti, quanto di eseguire i controlli anti-contrabbando e mantenere in efficienza i fari costieri, un elemento che fa intuire come le IMC fossero qualcosa in più, e di diverso, di un mero strumento dell'imperialismo.

Tiberii prestò, poi, servizio a Taiwan nel 1891-92, giusto pochi anni prima dell'arrivo dei giapponesi e della chiusura delle *custom houses* gestite dalle IMC (1895). Anche le pagine delle *Memorie* dedicate alla permanenza a Tamsui (Danshui) e Takow (Kaohsiung) offrono qualche spunto di riflessione: «Tamsui è il porto d'ancoraggio delle navi che frequentano l'isola, che importano cotonerie ed esportano tè e canfora per conto di mercanti cinesi. [...] Non vi era altro residente forestiero a Takao tranne il console tedesco [...]. Il sud di Formosa esporta grandi quantità di zucchero di canna a Hong Kong, dove sono le raffinerie» (Tiberii, 1948, pp. 126-128). In entrambi i casi, gli stabilimenti delle IMC svolgevano la funzione di dogane interne: le merci destinate all'esportazione transitavano da Xiamen e Fuzhou, al di là dello stretto di Taiwan, e, in ogni caso, i traffici erano condotti principalmente da case commerciali cinesi (Nield, 2015, pp. 225-234). Con tutta probabilità, delle attività doganali beneficiava in primo luogo il governo imperiale che poteva limitare l'impatto del contrabbando, fermo restando che l'esistenza di uffici delle IMC era una conseguenza dell'apertura di quei porti, imposta dai trattati del 1858.

Tiberii raggiunse l'apice della carriera quando fu destinato come *chief assistant* e responsabile dell'ufficio doganale a Mengzi, località situata sulle montagne dello Yunnan meridionale, in prossimità del confine con l'Indocina francese (1900-1903). Alla sua permanenza a Mengzi egli dedica numerose pagine (Tiberii, 1948, pp. 164-179) che fanno capire come in realtà la definizione di porto aperto fosse talvolta fuorviante. La *custom house* vi si stabilì nel 1889, come risultato della guerra franco-cinese (1884-85) e dell'apertura della frontiera fra il Tonchino e le province del Guangxi e dello Yunnan. Tuttavia Mengzi era una dogana terrestre, posta sull'antica carovaniere che collegava Manhao, terminale del traffico di giunche che risaliva il Fiume Rosso, a Kunming. La sua importanza non era attuale dal momento che, scrive Tiberii, «le relazioni commerciali [...] sono ristrette allo scambio dello stagno cinese con le cotonerie, filati e tessuti inglesi provenienti da Hong Kong [...]. Il commercio dei prodotti francesi e tonchinesi era nullo» (Tiberii, 1948, p. 171); tuttavia la sua apertura divenne funzionale agli obiettivi di penetrazione francese nelle province meridionali della Cina (Nield, 2015, pp. 158-159), un progetto che cominciò a concretizzarsi proprio all'inizio del nuovo secolo quando Mengzi, dove gli stranieri avevano diritto di residenza, divenne la principale base operativa della *Société de construction des chemins de fer Indochinois*, impegnata nella realizzazione della ferrovia Haiphong-Kunming: «la compagnia di studio per la ferrovia creò il suo quartiere sul lato libero del recinto doganale [...]. Ben presto arrivarono ingegneri e loro signore e un bel numero d'impiegati francesi e levantini esercitati nelle ferrovie turche, seguiti da impresari italiani usi ad eseguire i lavori di trafori e ponti [...]. Vennero i rappresentanti del governo del Tonchino e lo stesso conte Vitali, capo principale della grande impresa, diretto a Yunnansen in pompa magna. Tutto un nuovo mondo si agita intorno alla mia abitualmente tranquilla residenza» (Tiberii, 1948, p. 176).

Le Dogane marittime riflettevano la geografia dell'imperialismo, anche se si trattava di una geografia erratica, determinata da interessi talvolta solo presunti; così come furono un esempio di efficiente amministrazione centrale nella Cina tardo imperiale, un veicolo di modernizzazione, pur imposta dalle *treaty powers* a beneficio del commercio internazionale.

Riferimenti bibliografici

Banno, M., (1964), *China and the West, 1858-1861. The Origins of the Tsungli Yamen*, Harvard University Press, Cambridge.

- Bertuccioli, G., (1991), "Per una storia della sinologia italiana: prime note su alcuni sinologi e interpreti di cinese", *Mondo Cinese*, 19, 2, pp. 9-39.
- Bickers, R., (1999), *Britain in China. Community, Culture and Colonialism 1900-1949*, Manchester University Press, Manchester.
- Bickers, R., (2012), *The Scramble for China. Foreign Devils in the Qing Empire, 1832-1914*, Penguin Books, London.
- Brunero, D., (2006), *Britain's Imperial Cornerstone in China. The Chinese Maritime Customs Service, 1854-1949*, Routledge, London and New York.
- Chang, C., (2013), *Government, Imperialism and Nationalism in China. The Maritime Customs Service and its Chinese staff*, Routledge, London and New York.
- Chinese Maritime Customs Project, (2008), *Italian Staff of the Chinese Maritime Customs, 1854-1949*, <http://www.bristol.ac.uk/history/customs/resources/servicelists/italians.html> (ultimo accesso 22/05/2017).
- De Beauvoir, L., (1876), *Viaggio intorno al mondo del Conte di Beauvoir*, Tipografia Editrice Lombarda, Milano.
- De Gubernatis, A., (1881), "Il Collegio Asiatico e la Scuola di lingue orientali", *Nuova Antologia*, 58, 16, pp. 605-617.
- Fairbank, J.K., Goldman, M., (2006), *China. A New History*, The Belknap Press, Cambridge.
- Fatica, M., (2000), *Francesco Saverio Wang e l'adattamento in cinese del Vecchio e Nuovo Testamento in strofe tetrastiche, 1894*. In: Graziani S., (2000), *Studi sul Vicino Oriente antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, III, Istituto Universitario Orientale, Napoli, pp. 1493-1528.
- Fatica, M., (2005), "Giacomo Lignana, Michele Kerbaker, Angelo De Gubernatis e la fondazione a Napoli dell'Istituto Orientale (1888)", *Scritture di storia*, 4, pp. 164-230.
- Foster Hall, B.E., (2015), *The Chinese Maritime Customs: An International Service, 1854-1950*, University of Bristol, Bristol.
- Francioni, A., (2004), *Il "banchetto cinese". L'Italia fra le treaty powers*, Nuova Immagine, Siena.
- Francioni, A., (2008), "Imperialismo e modernizzazione nella Cina degli ultimi Qing. Alle origini delle *Imperial Maritime Customs*", *Africana. Rivista di studi extraeuropei*, 14, pp. 45-53.
- Horowitz, R.S., (2006), "Politics, Power and the Chinese Maritime Customs: the Qing Restoration and the Ascent of Robert Hart", *Modern Asian Studies*, 40, 3, pp. 549-581.
- Hu, S., (1981), *Imperialism and Chinese Politics*, Foreign Languages Press, Beijing.
- Kirk-Greene, A., (1999), *On Crown Service. A History of HM Colonial and Overseas Civil Services, 1837-1997*, I.B. Tauris, London.
- Nield, R., (2015), *China's Foreign Places. The Foreign Presence in China in the Treaty Port Era, 1840-1943*, Hong Kong University Press, Hong Kong.
- Osterhammel, J., (1986), *Semi-colonialism and Informal Empire in Twentieth Century China*. In: Mommsen W.J., Osterhammel J. (eds), *Imperialism and After. Continuities and Discontinuities*, Allen and Unwin, London, pp. 290-314.
- Polo, M., (1916), *Il Milione*, commentato ed illustrato da Onia Tiberii, Successori Le Monnier, Firenze.
- Theodoli, U., (1970), *Cineserie ed altri ricordi*, Palazzotti, Roma.
- Tiberii, O., (1948), *Memorie*, Archivio Centrale dello Stato, Roma, Carte Luigi Mancini, busta 19.
- Van de Ven, H., (2014), *Breaking with the Past. The Maritime Customs Service and the Global Origins of Modernity in China*, Columbia University Press, New York.
- Van Dyke, P.A., (2005), *The Canton Trade. Life and Enterprise on the China Coast, 1700-1845*, Hong Kong University Press, Hong Kong.
- Wang, D., (2005), *China's Unequal Treaties. Narrating National History*, Lexington Books, Lanham.
- Wright, S.F., (1938), *China's Struggle for Tariff Autonomy: 1843-1938*, Kelly & Walsh, Shanghai.
- Wright, S.F., (1950), *Hart and the Chinese Customs*, Wm. Mullan & Son, Belfast.

XU JIANPING¹

BORDERS AND ENCLAVES IN ADMINISTRATIVE REGIONS DIVISION. THE CASE-STUDY OF TONGGUAN DEMARCATION IN THE REPUBLIC OF CHINA

1. Introduction

The demarcation of administrative regions is a level-based partition for the purpose of governing of a country. In ancient China, county was a kind of local administrative region, the officer of which was directly nominated by central government. Therefore, the allocation of the area of a county provided basis for higher administrative regions. Qin and Han dynasties set up a basic principle, «A county is normally around 2500 square kilometers. Yet a densely populated county can have a smaller area while a sparsely populated bigger» (*Table for Officials*, 1964, p. 742). That is, 2500 square kilometers would be a base for a county and adjustment could be made according to population variations. The system of prefectures and counties was introduced in Qin dynasty and extended into modern times, and the tradition of a county of about 2500 square meters has been carried on (Zhou, 1990, pp. 65-71). This has given people an impression that county should be governed as an administrative region, enclosed with distinct borders. However, our long history has witnessed varied forms of existence of counties. Tongguan county was a case in study. Since Tongguan wei was established in Ming dynasty, tun-tians emerged in its surrounding counties. In the reign of Yongzheng in Qing dynasty, wei was cancelled and counties were established while the problems of enclaves were not settled. Therefore, Tongguan county was composed of enclaves overlapping with seven counties of two prefectures, say, Huayin county and Wen county. After county was cancelled and ting (a local administrative region for a special or new region) was established in the reign of Qianlong, the area of Tongguan county decreased with fields only in Huayin county and Wen county, but it still had enclaves with the two. This special situation continued into the Republic of China. As the government promoted the management of administrative regions, Tongguan county started to deal with the enclaves with neighboring counties and finally had a distinct border.

2. Form and Distribution of Tongguan Enclosures

Tongguan is situated on the borders of Shaanxi, Shanxi and Henan provinces as one of the most famous passes in Chinese history with great military importance. Since Spring and Autumn and Warring States period, kingdoms in central China had attached strategic significance to it and set up heavy defense (Xu, 1989). But before Ming dynasty, Tongguan had existed as a pass – a military post, rather than a geologically demarcated place, and it only covered areas around current Tongguan county, Gangkou town (in 1958, due to the construction of Sanmenxia reservoir, Tongguan county was removed from Gangkou county to the current location). In the seventh year in Hongwu of Ming dynasty (1374), Tongguan was set up as qianhu suo (a suo made of about 1000 people), and in the

¹ Fudan University, Institute of Historical Geography, Shanghai.



ninth year of Hongwu (1376), it was upgraded as wei, under Henan du si (a title for ancient military officer). In the sixth year of the reign of Yongle (1408), it came under the administration of Beijing xing du du government (a local government), then became an external wei of Zhili (covering similar place to Hebei province) (Yu, 2009).

In the 25th year of Hongwu (1392), «the emperor ordered seven out of every ten members of wei and suo to open up wasteland» and «in border regions, 30% people should defend towns and 70% open up wasteland, while in the hinterland, 20% should defend towns and 80% open up wasteland». Tongguan wei began to open up wasteland. Wei and suo required land-farming after wastelands were opened up. Tongguan, however, as a military post, had no farming lands, thus had to expand to neighboring areas to farm. Tongguan, located between Huayin county, Shaanxi province and Wen county, Henan province, with Yellow River running in the north, gained lands from these neighboring counties. According to *Annals of Repairment of Tongguan County*, «There were 190 tun-tians, scattering in Lingbao, Wen county, Lintong, Weinan, Huazhou, Huayin, Dali, Chaoyi, Heyang and Chengcheng». Tongguan had uneven areas of lands in such counties with 108 external fields in total, except those in Tongguan wei (*Annals of Jianzhi*, 1969, p. 26; Luo, Zhao, 1931). From the map below (fig. 1), we can read the distribution of these fields.

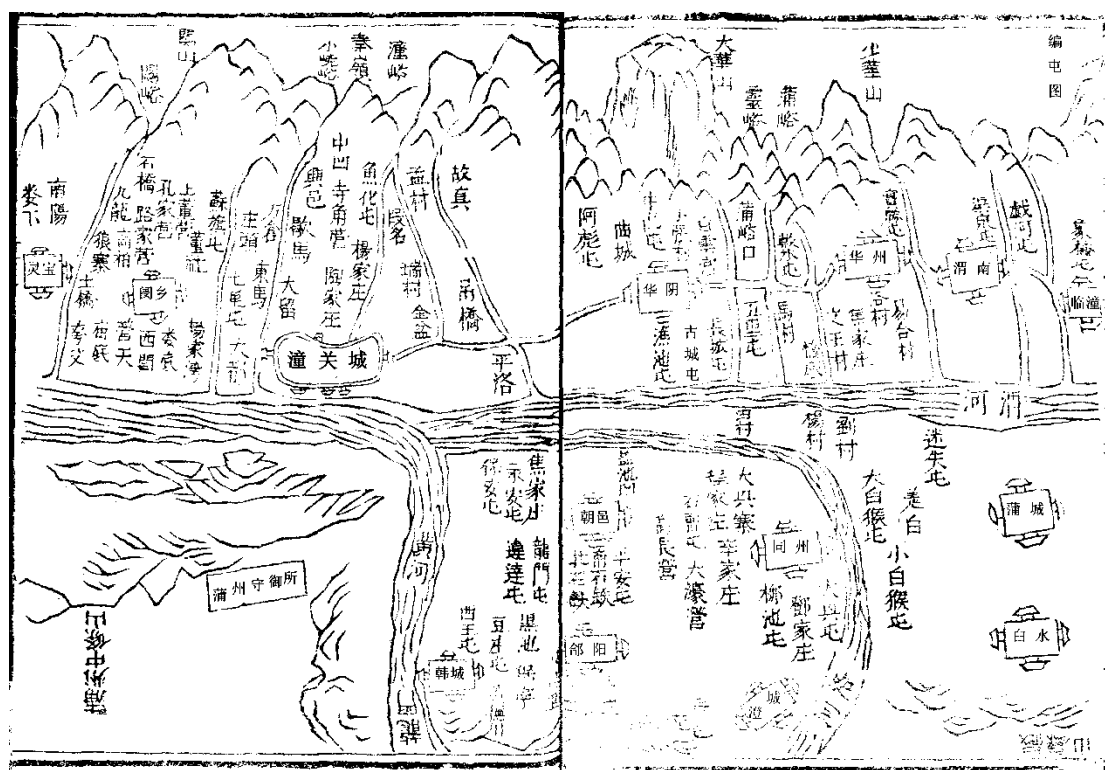


Figure 1. Map of Establishment of Tun in early Ming Dynasty. Source: *The Map of Establishment of Tun* from the preamble of *Annals of Tongguan wei* in the reign of Kangxi, *Book Series of Different Regions in China-Annals of Shaanxi-No.29*, Phoenix Publishing House, 2007, p. 8.

As figure 1 suggests, the tun-tians of Tongguan covered a large area. Lintong, the most distant tun-tian, was over 100 kilometers away from Tongguan county, and to the north there were tun-tians in Chaoyi, Heyang, and Tongzhou. So they were separated by both Luo River and Wei River, which posed much inconvenience to tun-tian management and grain taxation. So in the 2nd year of the reign of Yongzheng, Qing dynasty (1724), «they were streamlined into counties due to inconvenience in transfer and taxation» (Luo, Zhao, 1931). Since the dissolution of Tongguan wei, tun-tians were allotted to counties they were located. Yet soon after that, troops of Qing dynasty stationed and needed

food, salary, and army provisions. In order to meet the requirements, Tongguan county was established at the request of Yue Zhongqi, the Governor of both Sichuan and Shaanxi in the 5th year of the reign of Yongzheng, Qing dynasty (1727) (Yu, 2009). Since then Tongguan county had become a nation-level administrative unit, and taken charge of the former tun-tians in Tongguan wei. In the 13th year of the reign of Qianlong, Qing dynasty (1724), Tongguan county was renamed Tongguan ting. In order to reduce the troubles brought by the scattered tun-tians, Tongguan county took tun-tians in Wenxiang and Huayin as its dependent territory (*Record of Emperor Qianlong*, 1986, p. 222). So the number of Tongguan county's affiliated farmlands decreased from 109 to 43, and the entire county was divided into 4 villages, namely East village, Southeast village, West village and Southwest village. The tun-tians in specific village are listed as follows:

Name of Place	Center	Distance to county	Administration Range
Tongguan county	West Street		West Street, South Street, North Street, North-South Street, East Street
East village	Xuejia Division	30 li (1 li = 500 meters)	Qili, Ducun, Shangdong, Gaobo, Shiqiao, Zhangcun, Shangyang, Miaodi, Yingtian, Loudi, Jiulong, Xiayuan, Yangjiawan, Langzhai (14 tun-tians in total)
Southeast village	Taiyao	30 li	Xiema, Daliu, Dongma, Xingyi, Dongshe, Dongzhuang, Sidi, Madian, Zhuangtou (9 tun-tians in total)
West village	Kangqi Division	40 li	Tongxi, Pingluo, Qucheng, Dongce, Baiyungong, Yuchi, Gucheng, Wuqiao, Duancun, Changcheng, Wuli, Fushui, Jiaozun (13 tun-tians in total)
Southwest village	Wu village	20 li	Jinpen, Wangxi, Guzhen, Mengcun, Abiao, Tongyu, Puyu (7 tun-tians in total)

Table 1. Villages, tun-tians or streets at Tongguan ting in Qing dynasty. Source: Annals of Jianzhi in the first half of New Record of Tongguan County-Establishment of Tun in the reign of Jiaqing, Book Series of Different Regions in China- North China Region- No.247, Chengwen Press, 1969, pp. 26-29.

In general, the tun-tians of East village and Southeast village were located in Wenxiang county, and the tun-tians in West village and Southwest village were in Huayin county. Although the overall division of tun-tians was settled, the enclave situation remained (fig. 2).

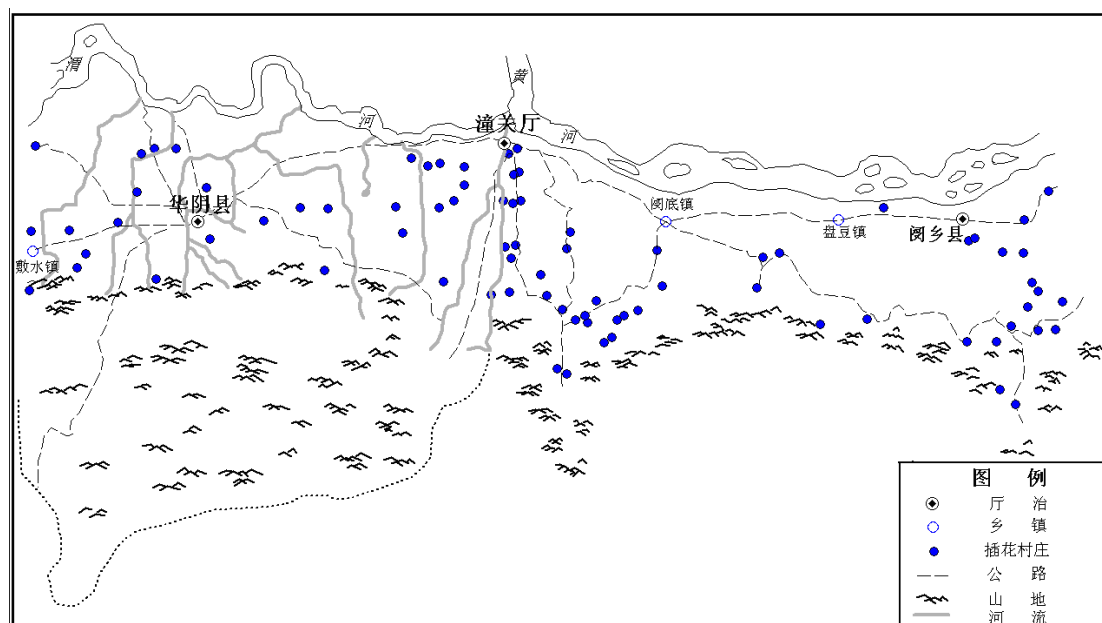


Figure 2. Distribution of tun-tians of Tongguan ting in Qing dynasty. Source: *Shaanxi province and its Overall Map* edited by Wei Guangzhu. Source: lithographic printing, in the 25th year of the reign of Guangxu, Qing dynasty, photoprinted by Chengwen Press in 1969, p. 214.

As indicated in figure 2, tun-tians of Tongguan ting were mainly located in the south of Tongguan, the southeast of Wenxiang county and the southwest of Huayin county. In between these areas were some tun-tians, whose administration overlapped with that of Wenxiang and Huayin counties. Actually there was no complete administrative division or border. Although there was an *Overall Picture of Tongguan* in the introduction part of the *Annals of Tongguan County* published during the Republican Period, the border areas were not indicated clearly and only included nearby areas, without distant tun-tians. It could be reaffirmed in the *Overall Picture of Wenxiang County* published during the Republican Period as shown in Fig. 3 (*New Journal of Wen County-Preamble*, 1968, p. 19). In the map, the western border of Weixiang county stretched to the south of Tongguan county, and it almost surrounded Tongguan. This reflected that in the 1930s, local people did not have a clear picture of the administrative region of Tongguan county. This had triggered issues in terms of governance, which was why they must be addressed in the Republican Period.

3. Demarcating the Border of Tongghua County with Huayin County and Wenxiang County

3.1. Demarcation of the Border between Tongguan County and Huayin County

Although Tongguan county and Huayin county were both under the jurisdiction of Shannxi, existence of enclaves aroused frequent disputes over wrong dispatch of officers. In Ming dynasty, disputes over tun-tians occurred occasionally despite that many tun-tians of wei or suo were enclaves, because the central government took a relatively tight control over its subordinate units and drew strict lines between military and civilian areas, which made officials fully aware of their responsibilities. However, along with the decay of the wei-so system and an increasingly number of soldiers and civilians began to rent the other party's lands, the clear boundary between military and civilian areas gradually blurred, posing difficulty for local government's administration and giving rise to wrong dispatch. From Qing dynasty to the Republic of China, the two counties witnessed a surge of lawsuits about disputes over wrong dispatch of officers. The only solution was to draw a clear demarcation between the two counties and put the enclave under the administration of the county government where the

enclave was located. Given this, Shannxi province began to take appropriate measures regarding to its enclaves in 1930s when China was carrying out a campaign to readjust its national administrative divisions, and Tongguan county and Huayin county initiated talks about border demarcation and enclaves.



图3 当代潼关与华阴县界

Figure 3. Today's border between Tongguan and Huayin. Source: *Atlas of Shaanxi Province*, Starmap Press, 2009.

In Ming dynasty, Tongguan wei had 28 enclaves in Huayin county, including tuns, divisions (*ying*), forts (*bao*) and stockades (*zhai*). Those tuns still remained under the administration of Tongguan county after Qing dynasty set up Tongguan county and then renamed it as ting. Tongguan county and Huayin county engaged in negotiations on their border issues in 1940 and decided to use a mountain or river as border and then to make fine adjustments by taking account into areas, taxation and population. On August 8th, the chiefs of the two counties, together with other relevant staff, under the supervision of the inspector of the Eighth Administrative Supervision Region of Shannxi province, reached an initial agreement based on field visits, that the Mogou River would be the border. The agreement was in accordance with the statute that borders between counties should be natural terrains and was approved by the government of Shannxi province in October. In February, 1941, the two counties signed an official agreement. It clearly stated that the border line, which stretched in the north-south direction, composed of three parts, the divide between Ling Valley and Pu Valley in the south, the boundary between Niujiangling and Wangchangou Ditch in the middle, and the center of the Mogou River in the north (fig. 3), and that areas east to the border line went under the administration of Tongguan county and areas on the other side belonged to Huayin county, including Tongguan county's enclaves. Then landmarks were set up along the border line and the two counties took over their respective areas.

3.2. Territory Dispute between Tongguan County and Wenxiang County

Many tuntians of Tongguan county sporadically spread as enclaves in the Wenxiang county. Unlike the case between Tongguan county and Huayin county, Tongguan county and Wenxiang county were under the jurisdiction of different provinces, with Tongguan county located in Shannxi province and Wenxiang county in Henan province, which meant that the border between the two counties was also the border between the two provinces and that once the two counties had dispute about the border, mediation from the central government was necessitated. That was why the territory disputes between the two counties lasted longer and required more negotiations.

In July, 1937, a negotiation on the border issue by the chiefs of the two counties, following filed surveys, marked the beginning of the two counties' effort to settle their territory dispute. They put forward separate plans: Wenxiang county proposed the area from Qilidian to the mouth of Taiyu Valley (see line 1 fig. 4) as the border, and Tongguan county preferred Shier River (see line 5 fig. 4).

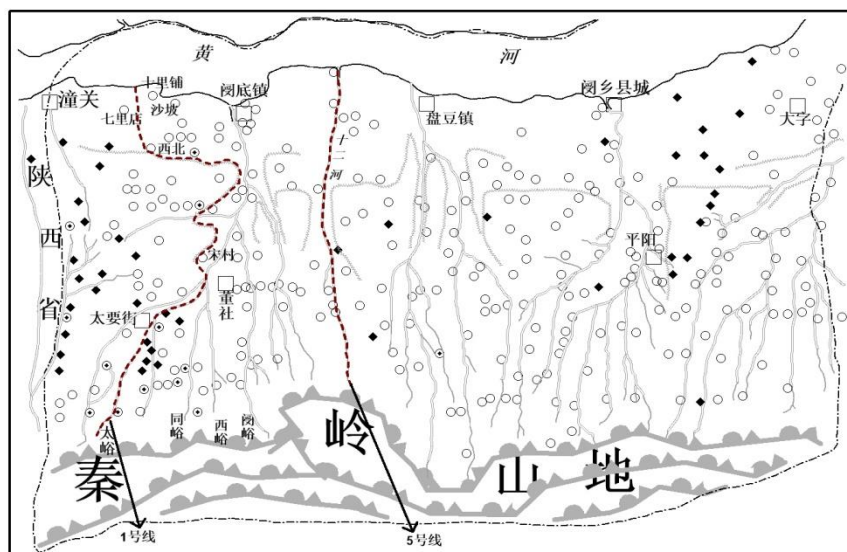


Figure 4. Different schemes to demarcate the border between Tongguan County and Wenxiang County during the period of the Republic of China. Source: The base map refers to *Overall Map of Wenxiang County*, in *New Annals of Wenxiang County-Preamble*.

The map above (fig. 4) shows that, due to the wide differences between boundary choices of those two counties, there was naturally nothing worth holding dialogues. Worse still, the outbreak of the Anti-Japanese War made the demarcation negotiation ground to a halt.

During the implementation of anti-smoking work in Henan in early 1941, problem related to enclave began to come up again which urged another round of discussion on provincial boundaries between Shaanxi and Henan provinces. In April that year, Chang Yanlou, magistrate of Tongguan county, went to Wenxiang county to consult with Sun Ming, magistrate of Wenxiang county to find a solution to draw the boundary. The proposed scheme of Tongguan county was to take Wen Yu river as the boundary (fig. 5 line 4).

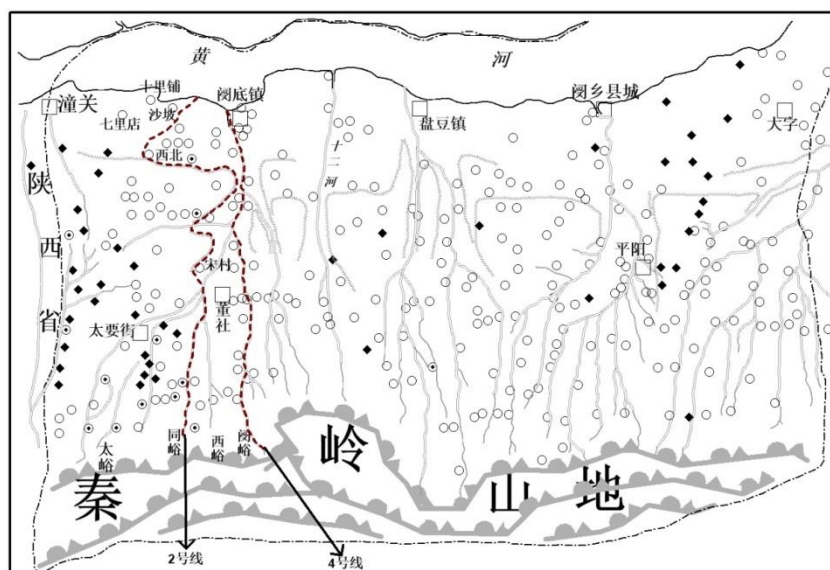


Figure 5. Different Demarcation Schemes of Wenxiang County and Tongguan County during the period of the Republic of China. Source: the base map refers to *Overall Map of Wenxiang County*, in *New Annals of Wenxiang County-Preamble*.

The scheme was opposed by Wenxiang county, because if that were the case, then the station of Wendi county would have been under the administration of Tongguan County. Although Chang Yanlou proposed that the station could be put under Wenxiang county's governance, Wenxiang county still didn't agree. In the scheme proposed by Wenxiang county, the delimitation of the northern boundary was basically the same as that of Tongguan county, while the delimitation of the southern part should take the mouth of Tongyu valley, located along the Tongyu river, as the boundary (as shown in fig. 5 line 2). In this sense, the two sides were on the way to reach consensus. However, the consultation failed to achieve what had been expected, and both parties reported to the provincial Department of Civil Affairs (Second Historical Archives of China, no date a). On May 29th, Chang Yanlou went to Luoyang to negotiate with Henan Department of Civil Affairs. He proposed that there was a need to have an accurate reference in the delimitation process. He then suggested taking population as a standard, that is, to see whether there was a balance between the population of the two sides. If there were a huge difference in population, it would be necessary to have another demarcation; while if the population disparity were only several hundred, the delimitation scheme should be finalized. After that, both sides conducted field study and drew a general line of demarcation according to the natural situation: it began with the natural ditch east of Shapo on the south bank of Yellow River, extended along the southern tip of the ditch to the root of the northern slope on Lao Niu Yuan and the root of the southern slope, and further traveled along Tongyu River down to the mouth of Tongyu valley (fig. 5 line 2). However, this was not acceptable to Shaanxi Provincial Government (Second Historical Archives of China, no date b). The reason was that after their preliminary agreement on boundary division was reached, both sides proceeded to the exchange of statistics of regional registered residence and food taxes, and they found that the allotted population from Tongguan to Wenxiang was about 8940, while that from Wenxiang to Tongguan was only about 4390. That is to say, Tongguan would allot 4000 more people to Wenxiang. Because of this huge difference, Tongguan county stated that they didn't agree with Wenxiang county on the delimitation scheme, according to the treatment negotiated in advance between magistrate of Tongguan county and Henan Department of Civil Affairs. Then the settlement of delimitation (line 2) need further consultation. In fact, the scheme formulated by Tongguan county (as shown in fig. 6 line 3) was in accordance with the treatment negotiated in advance by those two sides. According to this scheme, the allotted population

from Wenxiang to Tongguan was about 8550, while the number was about 7900 from Tongguan to Wenxiang. That is to say, compared with the allotted population from Wenxiang to Tongguan, Tongguan would allot 500 fewer population to Wenxiang (Second Historical Archives of China, no date a). However, Wenxiang county still insisted on taking line 2 as the delimitation scheme and the negotiations came to a deadlock.

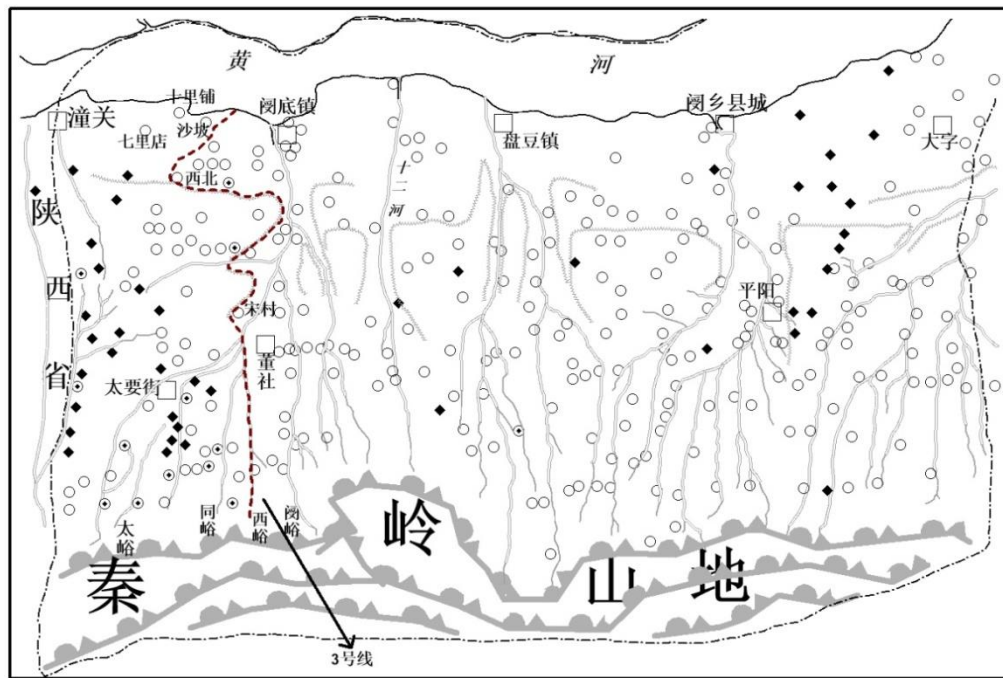


Figure 6. Demarcation Schemes of Wenxiang County and Tongguan County in the Republic of China. Source: the base map refers to *Overall Map of Wenxiang County*, in *New Annals of Wenxiang County-Preamble*.

Under the coordination of the Ministry of Internal Affairs, Wenxiang county and Tongguan county finally signed the demarcation protocol in November, 1984. According to the protocol, the line of demarcation began with the natural ditch east of Shapo (under the administration of Wenxiang county) on the south bank of the Yellow River, then traveled along the southern tip of the natural ditch, to the root of the northern slope on the Lao Niu Yuan, and then the root of the southern slope. It then extended along the west part of Song village (under the administration of Wenxiang county) to Xiyu river, then to the mouth of Xiyu and finally directly to Qinling Mountains where Xiyu river originates. The center of the main ditch of Xiyu river was the new boundary between Wenxiang county and Tongguan county (Second Historical Archives of China, no date c). In fact, this demarcation line was proposed by Tongguan county a year ago. It was the same as line no. 3 in Fig. 6. As a result, Shaanxi province and Henan province finally reached an agreement and fixed boundary of Wenxiang and Tongguan. Thus, hundreds of years' interlocking status between those two counties ended.

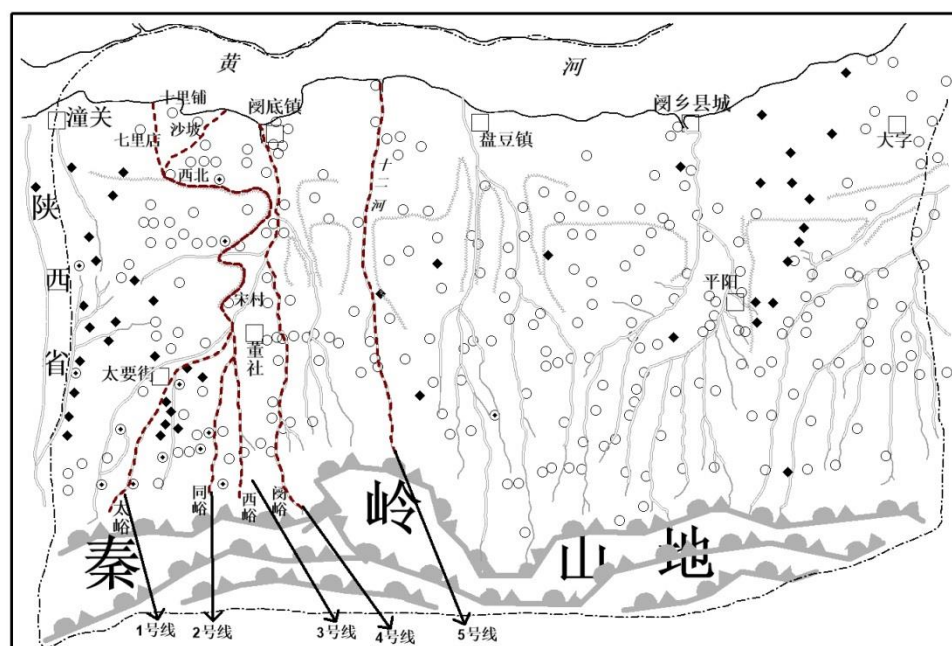


Figure 7. Different Demarcation Schemes of Wenxiang County and Tongguan County in the Republic of China. Source: the base map refers to *Overall Map of Wenxiang County*, in *New Annals of Wenxiang County-Preamble*.

Conclusion

In terms of concrete technology, the definition of boundary should not only conform to “the natural conditions”, as regulated by laws, but also take consideration of the balance of interests of both sides. Then what should the reference of the interests be based on? We can find from the conflict of both sides that what really counts is the registered permanent residence people. In the traditional society, “principle of nationality” (see Xu, 2008) was implemented in the governance of a country. Population meant land, taxes, etc. Therefore, controlling of population overrode anything else. The National Government time was a transitional period when “principle of nationality” transferred to “territorial doctrine”. Therefore, in reality, when dealing with delimitation issues, it is necessary to perform in accordance with the principle of fairness although the central government had repeatedly stressed “every inch of land belongs to the state, it can be the land of both a and b within the scope of the nation and there is no such division as my territory and yours”. Thus, border demarcation, especially the demarcation of provincial boundaries basically sought to achieve balance of interests under the cover of laws. Therefore, the maps presented us with these somewhat “interlocking” boundaries which seemed not natural.

References

- Annals of Jianzhi* (1969), in the first half of *New Record of Tongguan County-Establishment of Tun in the reign of Jiaqing*. Book Series of Different Regions in China - North China Region - No.247, Chengwen Press, no place.
- Luo, C., Zhao, P., (1931), *Second Part of Annals of Jianzhi from New Annals of Tongguan County*, The 20th Year of the Republic of China, no place.
- New Journal of Wen County-Preamble*, (1968), the 21st Year of the Republic of China, Taiwan Chengwen Press, Taiwan.

- Record of Emperor Qianlong*, (1986), issue 318 from vol. 13th of *Record of Qing Dynasty*, July, the 13th Year of the Reign of Qianlong, Zhonghua Book Company, no place.
- Second Historical Archives of China, no date a, *Demarcation of Borders Between Tongguan and Wenxiang Counties According to Suggestions of Tongguan County Magistrate Chang Yanlou, Refer to Disputes of Provincial Borders Between Tongguan, Shaanxi, and Wenxiang, Henan*, File ID: 10599, Vol. 12 (6), no place.
- Second Historical Archives of China, no date b, *Process of Demarcation of Wen and Tong Counties, the Case of Asking for Permit from Shaanxi Provincial Government to Transfer Baojia School for the Convenience of Reorganization. Refer to Disputes of Provincial Borders Between Tongguan, Shaan, and Wenxiang, Henan*, File ID: 10599, Vol. 12 (6), no place.
- Second Historical Archives of China, no date c, *Specialist Ouyang's Report on Wenxiang and Tongguan Enclosures, refer to Disputes of Provincial Border Between Tongguan, Shaanxi, and Wenxiang, Henan*, File ID: 10599, Vol. 12 (6), no place.
- Table for Officials* (1964), in the first half of the 19th volume, issue 3, of *History of Han Dynasty*, Zhonghua Book Company, no place.
- Xu, Z., (1989), "Evolution of Tongguan", *The Journal of Humanities*, 5, off-print.
- Xu, J., (2008), "Fight for Lakes and Beaches and Formation of Provincial Borders - with Example of Qingzhong Lake in North Anhui Province", *Journal of Chinese Historical Geography*, 3, off-print.
- Yu, Z., (2009), *Interlocking Borders - With Example of Tongguan Wei in Ming and Qing Dynasties*. In: 80th volume of *Collected Papers of The Institute of Historical and Philology*, Academia Sinica, Beijing.
- Zhou, Z., (1990), *Approaches to Divide Administrative Region. History of China's Administrative Region Division from a New Perspective*, Zhonghua Book Company, Hong Kong.

ZHANG XIAOHONG¹, XUE WULI

SOUNDSCAPE AND LOCAL MEMORY: THE CASE-STUDY OF FOLK SONG IN NORTHERN SHAANXI

1. Introduction

Soundscape is a newly-rising research orientation in western human geography academic circles in the last dozen years. It emphasizes the role of sound played in the local cultural construction outside our familiar text, images, data, etc. In the past culture geography studies, the material we used in the research of local cultural and regional differences is mainly landscape elements with great visibility, and in addition to the language (dialect), cultural elements gained from hearing, such as all kinds of sound in daily life and custom music and folk music, and their role in the local culture didn't get their deserved attention. In the people's actual life experience, sound can arouse people's sensory memory more directly, so it possesses the same value with visual physical landscape and human landscape. Originally, the use of soundscape concept in the study of musicology is trying to correct people's ignorance of the sound and relation between sound and the environment, thus opens up a new path for cultural geography research.

2. The Origins of Soundscape

The first person who comes up with soundscape was the Canadian composer R. Murray Schafer. When it was firstly used in the late 1960s and early 1970s, Schafer was leading a research team to investigate "the Music of the Environment" in Vancouver. In this project, his goal is to try to describe the noise pollution in the environment, thus it extended investigation range from natural sound and artificial sound to the sound of memory, associated sound, cultural sound, social sound, etc. Schafer then published a book called *the soundscape of the Vancouver* and opened a "Canada music view" radio show on the Canadian CBC radio. In order to accurately describe his work, Schafer tried to define soundscape: «soundscape is sound environment. In accurate, any sound environment is treated as its research category» (Schafer, 1977, pp. 274-275). Apparently, Schafer borrowed the concept of landscape from geography, incorporating sound into the category of the environment, as an important part in the human living environment.

Once the concept of soundscape was introduced, groups of music scholars were touched in the first place. They found that the environmental factors were so important in the music while they had been trying to describe scientifically and objectively. Then, the concept gained much concern from scholars of other disciplines, so research expanded into all sounds in the environment: in addition to the music, singing, bells and so on, also including the machine's noise and the noise from the factory, especially in the current period of industrialization and urbanization. Because soundscape focuses on sound and environment, soundscape is also subject to the discipline of acoustic ecology.

Soundscape first draw attention in China also in the musicology circles, dating back to the 1990s

¹ Fudan University, Institute of Historical Geography, Shanghai.

(Tang, 1994). In the early introduction, the Chinese musicology academic circles translated soundscape into “声音景观”, apparently equating the importance of hearing in access to local information to vision, which is the core of soundscape, as Schafer himself proclaimed: soundscape contains listening activities, rather than objective looking. It could also be seen as a declaration by the music scholar who wants to pull study of vision down the throne of cultural studies.

Because soundscape inspired music scholars to focus on the relationship between the sound and the environment, thus at the turn of the century, the research of soundscape flourished in the Chinese musicology academic circles, even produced the monograph (Tang, 2005). The study analyzed the occurrence and development process of the Music and the environmental characteristics from the angle of musicology. So in defining the musicscape, it adopted the definition from the American musicologist Kay Kaufman Shelemay, in his *Soundscape: Exploring the Music in a Changing World*, he said: «a soundscape is a kind of music culture of background, sound and meaning with distinguished feature». Domestic musicologist found that using the concept of soundscape fitted more research idea of ethnomusicology, for ethnomusicologist was investigating the music events from the view of cultural holism, to explore music event's the location, occasion, people, and music culture produced by people behavior and the whole music cultural ecology they constituted altogether (Xue, 2012). Furthermore, music scholars starting from the concept of “landscape”, and after combined with the cultural geography, they applied “soundscape” to the construction of the music geography, which produced remarkable achievements (Xue, 2008).

Almost at the same time, the other subject of soundscape is urban planning. Touched by improving city environment, on the study of modeling, color, level of visual space, sound has also drawn attention and become the components of the environment design. It has even spawned concept of sound furnishing. According to the definition of urban planning scholars, «sound furnishing does not simply refer to music; it also includes natural sound, sound of human activities, man-made sound, historical sound, cultural sound and social sound» (Dong, Gan, 2008, pp. 41-44). This definition is easily associated with soundscape's original connotation, and their internal relationship is self-explanatory.

After decades of the joint efforts of scholars in various fields, probably in the 1990s, soundscape finally has the most authoritative definition: «in the world of sound, it can bring the perceptual, aesthetics, and it is always able to distinguish the combined sound phenomenon».

3. The Sense of Place and Soundscape

Place is an important content of geography study, the most sought-after humanism geologist Yi-fu Tuan stressed in 1975: Place is a center of meaning constructed by the experience. Place is known not only through the eyes and mind but also through the more passive and direct modes of experience (Tuan, 1975).

In general, geography studies place from two levels: one is the location and position as the spatial hierarchy. Another is the space as a unique quality. The meaning of the place as the space of unique quality, as Yi-fu Tuan said, is that it can be perceived by a variety of direct ways, sight, taste, hearing, and it can also be perceived indirectly through literature, poetry, perception, forming unique local image based on perception. Although there are many perceivable ways, but in fact, the previous research on culture geography are directly or indirectly with visual way to access to local knowledge, forming a local image. This tendency, of course, has to do with the idea that we have been trying to understand and explain place in an objective, scientific way. Therefore cultural geographers also has formed a whole set of fixed way to understand and interpret the rich and vivid place, examine the regional characteristics of cultural phenomenon from god's perspective, and analyze its spatial charac-

teristics of regional differences (Wang, 1995). Such research methods deserve enormous credit in the early days of culture geography research, which allows us to grasp more easily the complicated historical cultural phenomenon and the relationship between the regions (Zhou, 1998). But what is undeniable is that the vivid contents which are not able to be expressed in the text, or even just are difficult to use clear language to express, such as smells, sounds, etc., are clouded up under such a research paradigm. Historical cultural geography research is also mainly based on materials kept in the historical documents, collected visually, to recovers cultural phenomenon and regional differences in the historical period statically and with large dimensions (Zhang, 1995; Zhang, 2004). In fact, this research path was impressive in the early culture geography research, and it is also very prominent that even sound were taken as main research object of music geography.

As early as the early 1980s, inspired by historical geography and cultural geography, Chinese music academic circles have begun to pay attention to music, or regional differences of the ethnic music (Miao, Qiao, 1985). These studies had a distinct geographical tendency. Sure enough, they soon made the big flag of the music geography in the early 1990s. However, early music geography studies also inevitably adopted cultural geography research mode in the same period, namely static study with large space scale and section type. Although such studies are no lack of precise science, they deviated from the regional culture on which they relayed for nutrient in complete harmony. Sound is pure, but it is not sprightly alive for local perception through the cultural phenomenon.

With the impact of postmodern theory on all aspects of the humanities and social sciences in the last century, the research paradigm of the humanities and social sciences begun to undergo a change, one of which was to adjust tend that once time was stressed too much in the modernity. From this time on, the space was highly valued and regarded as the element with the same significance as time in the production of social relations. As a representative of post-modern theory, Michel Foucault explicitly pointed out that the space is the product of social construction, and social construction itself combines according to the space, so space is a process of mutual dynamic series, namely the power and the symbol, to construct discursive field. Clearly, space is no longer an exclusive word for geography.

Since the space is no longer an exclusive term of geography, the involvement of the other disciplines and research, in turn, force the geography, especially human geography to re-examine the space on which they thought they knew all. At this time the space is not just an entity with a clear physical property, but a social relationship with various forces. At the same time, in the construction of social relations, the space is no longer a passive vessel, but it can actively reconstruct the local and region. Place and region logically become the space with cultural attributes, not just purely physical entities. Through identity or emotional imprint, the place has gained meaning in space production, and space has also been sublimated by place construction. In the process of the interaction, the place and space were re-interpreted: from the point of cultural geography, place can bring a variety of the people's emotion together, like, experience, memory, desire, identity, and so on; while space carries more abstract representational meaning with metaphorical character.

The re-elucidated place and space are endowed with deeper meaning, and landscape attached is also reinterpreted; now it mainly refers to research on how a place/space and its appearance obtain the cultural/social significance, with both realistic and representational meaning. Since the meaning of place is reflected through representation, it should have the same value by obtaining the information through senses in the process of place perception, so, we need to ask ourselves: in addition to the customary landscape, what did we ignore in our past research?

It is not difficult to understand that the concept of soundscape really exerts an enlightening effect on our cultural geographers who had been immersed in visual culture for years. It is thought-provoking: sound has always been one of ways to perceive the world and understand the place. Especially soundscape, it emphasizes the subjective hear (Graybill, 2016), with relatively objective watch or

gaze to stimulate people's strong emotion to the place. «Sound provides no simple service for the vivid, on the contrary, it also eliminates the boundaries among itself, speakers and space» (Graybill, 2016, p. 484). So it has a more profound meaning in the construction of sense of place, and it undoubtedly has more prominent values for elucidation of the place and locality that cultural geographers are most cared about.

Because of the natural connection between soundscape and geography, geography scholars have become the main force in the study of soundscape. Such as French scholar Olivier Balay, who systematically studied the evolution of soundscape during the transformation of the city of Lyon in the 19th century. He pointed out that in the process of Lyon urban renewal in the 19th century, great changes had taken place to the city soundscape within a century due to change of the width of the street, the layout and the architectural façade (Balay, 2007).

At present, however, from the perspective of geography, the research of soundscape seems to be divided into two different categories: one is the unique space analysis method of geography, from the angle of technique, analyzing the characteristics of the soundscape with the purpose of providing reference for city planning. South Korean scholar like, Joo Young Hong and Jin Yong Jeon (Joo, Jin, 2017) analyzed the spatial relationship among soundscape variables in Seoul's urban areas with spatial statistical modeling. In this research, the mappings of soundscape needs to collect a lot of sound data, such as urban traffic noise, vocals, acoustic and the singing of birds, and have spatial analysis according to psychoacoustics parameters. Such research has the meaning of classical geography in both method and purpose. Another is that borrowing theory and method from structuralism geography, through the analysis of the role of music plays in political protest in the public domain, it discusses the relationship among the soundscape, identity construction, social segregation, polarization and the power struggle (Saher and Cetin, 2016). Combining the sound landscape with the political power struggle is a typical new cultural geography research paradigm.

Under the new cultural geography paradigm, the study of soundscape can clearly identify those with obvious post-modern means of nouns: identity, local memory, power relations, and so on. Like Pinar Yelmi, after the study of the soundscape culture of the Istanbul, he pointed out that as an important form of daily life, the sound is an important intangible cultural heritage, because it strengthens the awareness of regional and cultural identity (Yelmi, 2016). To study soundscape from the perspective of daily life and cultural heritage conservation is a feature of cultural geography, though it is clearly closer to Schafer's original idea of soundscape.

For soundscape, not only the cultural geography, also historical research has been very enthusiastic about this exciting topic. Australian scholar David Garrioch has studied the evolution of soundscape in the European cities under the change of social and political structures since the 17th century. The construction of identity and social relationships is the key words (Garrioch, 2003). If the study had to stick a label, it could be classified as a new cultural history.

4. The Construction of Local Memory in Shaanbei Folk Song

Shaanbei, the northern part of Shaanxi province, locates on northwest China. In the past, there was the frontier between proper China and Mongolia. Since middle of 1930s, it has been well-known because of the folk song.

There are two kinds of definitions for northern Shaanxi folk songs. The recognized definition from musicology circles is that «northern Shaanxi folk song is the general names for folk songs popular in the broader region in north of Shaanxi northern mountain (located along the Fengxiang, Yaodian, and Hancheng)». It is general thought that nowadays all folk songs in Yulin and Yan'an in northern Shaanxi belong to northern Shaanxi folk songs (see Fig. 1); The other definition is «folk song is dis-

Zedong's position in CCP, Shaanbei folk song raised above again, especially the song of *The East Red* praised Mao as the greatest leader just as sun, it was used to show the revolutionary once more. It is no exaggeration that Shaanbei folk song was the only one legal soundscape in China in that time.

In the end of 1990s, there were many oil mines and coal mines had been found and exploited, Shaanbei became the rich area rather than poor and backward place. Shaanbei folk song spun off the only link with the revolutionary history and search the cultural resource from tradition. The relationship between the Shaanbei folk song and Shaanbei place became tighter as it turned the cultural consumption object.

Consequently, the cultural image of Shaanbei folk song shifted on the demand of different time. But its relationship with the Shaanbei place never changed all the time, and further it turn into the key part of local memory and unique cultural signal of Shaanbei place.

According to the generation and development of the concept of soundscape and recent research status, the essentials of soundscape is emphasizing relationship between sound and environment, which fits in perfectly with the cultural ecology that cultural geography concerns. In particular, through the relationship between sound and environment, the meaning of sound perceiving place is constantly elucidated, and the sound becomes the same important element of landscape as the land features. Soundscape should be an important driving force in the topic of cultural geography to reveal the function and significance of sound in the representation of local culture. This is also why I use the northern Shaanxi folk songs as a quote at the beginning of this paper. However, if we want to shed some light on music, or somewhat broader, like the function and meaning of sound perceiving place and obtaining local memory, and the interactive relationship between sound and environment, it still needs demanding empirical work of more scholars.

References

- Balay, O., (2007), *The 19th century transformation of the urban soundscape*, Intre-noise, Istanbul.
- Dong, W., Gan, W., (2008), *From visual space to sound space: the exploration of sound design in urban soundscape*, The Collection of Interior Design Branch of Architectural Society of China, no place.
- Garrioch, D., (2003), "Sounds of the city: the soundscape of early modern European towns", *Urban History*, 30, pp. 1, 5-25.
- Graybill, R., (2016), "'Hear and Give Ear!': The Soundscape of Jeremiah", *Journal for the Study of the Old Testament*, 40, 4, pp. 467-490.
- Joo, Y.H., Jin, Y.J., (2017) "Exploring spatial relationships among soundscape variables in urban areas: A spatial statistical modelling approach", *Landscape and Urban Planning*, 157, pp. 352-364.
- Miao, J., Qia, J., (1985), *The discussion of the division of Han Folk song color regions*, Press of Culture and Art, no place.
- Saher, K., Cetin M., (2016), "Music and performance as sonic acts of political struggle; counter-political soundscapes in urban realm", *Sociology Study*, 6, 6, pp. 378-391.
- Schafer, R.M., (1977), *Our Sonic Environment and the Turning of the World: The Soundscape*, Destiny Books, Rochester.
- Tang, Y., (1994), "New concept in the comparative study of western music culture", *Chinese Musicology*, 1, pp. 95-108.
- Tang, Y., (2005), *Urban soundscape*, Press of Shanghai Academy of Music, Shanghai.
- Tuan, Y.F., (1975), "Place: An Experiential Perspective", *Geographical Review*, 65, 2, pp. 151-165.
- Wang, E., (1995), *Cultural Geography*, Press of Education in Jiangsu Province, no place.
- Xue, W., (2012), "Analyse of cultural ecology of Xintianyou, Folk song of Northern Shaanxi", *Music World*, 3, off-print.

- Xue, Y., (2008), "Moving Soundscape: New method of music geography", *Journal of Central Academy of Music*, 1, off-print.
- Yelmi, P., (2016), "Protecting contemporary cultural soundscapes as intangible cultural heritage: sounds of Istanbul", *International Journal of Heritage Studies*, 22, 4, pp. 302-311.
- Zhang, W., (1995), *Historical cultural geography in Hunan Province*, Press of Fudan University, Shanghai.
- Zhang, X., (2004), *Differentiation and integration of cultural region: Historical cultural geography in Shaanxi Province*, Press of Shanghai bookstore, Shanghai.
- Zhou, Z., (1998), *The study of historical cultural regions in China*, Press of Fudan University, Shanghai.

STEFANO PIASTRA¹

20TH-CENTURY REVOLUTIONS IN CHINA: THE DESCRIPTIONS OF ITALIAN TRAVELOGUES

1. *Introduction*

The number of the Italian travelogues focused on 20th century China is not so impressive as the Anglo-Saxon one, reflection of the weaker role of Italy in the broader framework of Western imperialism in Asia during the first half of the century (when Italy gained one formal concession only, based in Tianjin, after having joined the Eight-Nation Alliance against the Boxers), and Cold War during the second half of the century.

At the same time, it is this condition of 'outsider' which makes Italian works regarding China significant: neglected in the scientific international debate, Italian travel reports offer, in general, a point of view divergent from the Western mainstream and clichés regarding the region; moreover, after 1949, the access to the People's Republic of China was less difficult for Italian travellers, as Italy hosted the largest Communist party in Western Europe (pro-Soviet Union) and a minoritarian Marxist-Leninist Party (pro-PRC).

On the basis of these factors, all the revolutions which involved China during the 20th century were described in Italian travelogues, written in first-hand: Xinhai Revolution, Communist Revolution, Cultural Revolution, Deng Xiaoping's Reforms (the last, in a long term view, should be considered a 'revolution-inside-a-revolution', more than reforms).

Stage by stage, the most significant excerpts for geographical studies will be discussed.

2. *Xinhai Revolution in Italian Travel Reports*

In the late 1911, China experienced a violent and fast transition from an Empire into a Republic: following a long series of riots in the early 20th century, supported mainly by Han ethnic group and Nationalistic movements whose main leader was Sun Yat-sen, fueled by the corruption and weakness of the Qing Dynasty (which, vice versa, was Manchu), in Autumn 1911 the revolution (later renamed 'Xinhai' on the basis of the Chinese calendar) deflagrated. The first uprising dates back to October 9th-10th, 1911, in Wuchang, in the middle Yang-tze River valley, now part of Wuhan's metropolitan area. From here, the uprising broadened all over the country, with Chinese mass slaughters, but without the involvement of the foreign residents in China, who kept neutrality. An agreement between the Chinese parties brought to the abdication of the last Emperor Puyi and the institution, since January 1st, 1912, of the Republic of China with Nanjing as capital city and Sun Yat-sen as first President, soon replaced by Yuan Shikai.

One of the few Western descriptions of the very first phase of Xinhai Revolution was written, in Italian, by Ugo Theodoli (1886-1974), in 1911 in Hankou (Wade-Giles Hankow), located on the left bank of the middle Yang-tze, just in front of Wuchang. Theodoli, nobleman from Rome, was an officer

¹ University of Bologna.

of the Chinese customs, a key-position in the framework of the Western imperialism in China between the second half of the 19th and the first half of the 20th centuries. The staff of the Chinese customs was international: in this stage, other Italians in the same sector were Carlo Bos, Virginio Chieri (Piastra, 2013, p. 75, note 14) and Raffaele de Luca (see below).

In his late age, in 1970 Ugo Theodoli published a work between a memoir and a travelogue, written in retrospective, entitled *Cineserie ed altri ricordi* [*Chinoiserie and other Memories*] (Theodoli, 1970).

Here he described the first night of the uprising (October 9th-10th, 1911) (Theodoli, 1970, pp. 51-52): «On October 9th, 1911, I was going at dinner in the area of the foreign concessions [in Hankou]; I was on a couch along the Bund and I was taking a look to the other bank of the river [the Yang-tze]. Suddenly, I saw a fire in Wuchang. As it was quite usual, nobody gave importance to this at first. Then, we saw a second fire, then a third. We asked to stop the couch; we heard the noise of a machine gun. The Qing Dynasty was collapsing; a new Republic was rising»².

In the quotation, Theodoli outlines the unusual configuration of this urban settlement: an agglomeration of three independent Chinese cities, Hankou, Wuchang and Hanyang; the first two (the largest) facing each other on the left and the right bank of the Yang-tze; the first hosting, at the time of Xinhai Revolution, five foreign concessions along Hankou's Bund, Hankou's counterpart of the more famous Shanghai's Bund: a British (since 1861), a German (since 1895), a French and a Russian (both since 1896), a Japanese (since 1898) (<http://hankou.virtualcities.fr/>). After 1949, all the area (former foreign concessions included) merged into the present-day metropolitan area of Wuhan, whose place name is a fusion among the first Chinese character of Wuchang and the first Chinese character both of Hankou and Hanyang.

Explaining the evolution of the uprising and its broadening also to Hankou and Hanyang, Theodoli underlines the absence of violence towards the Westerners, but at the same time he points out that this was a positive fortuity by Italian side (Theodoli, 1970, p. 52): despite other foreign countries, whose soldiers were immediately dislocated in the city to prevent disorders, the Italian military presence was and remained undersized in this period, because of the outbreak, in the same months, of the Italo-Turkish War: many Italian ships, based in Shanghai, were ordered to leave for the Mediterranean Sea.

Xinhai Revolution caused severe urban damages in Hankou and Hanyang: the Italian author published a photo of Hankou's ruins (taken by Theodoli in person or, more probably, an archive material?) (fig. 1). At the same time, just after the pacification, he perceived the first signs of the urban reconstruction (Theodoli, 1970, p. 59): «The transition from the Empire to the Republic transformed many big and wealthy cities into ruins, but people started already to recover their things. Those ants were focused on one thing only: reconstruction, work, rebirth».

Another Italian source about Xinhai Revolution is a memoir volume, dating back to 1939, by Maria Theodoli de Luca, Ugo Theodoli's sister (Lombardi, 2010, pp. 458-459). Married to Raffaele de Luca, officer of the Chinese customs as well and son of Ferdinando de Luca, former consul of the Kingdom of Italy based in Shanghai (Francioni, 2004, pp. 190, note 157; 215; 242, note 116), she had escaped from Nanjing to Shanghai during the peak of the revolution; then, in December 1911, she went back to Nanjing, where she lived at that time (Theodoli de Luca, 1939, pp. 217, 219): «back to Nanjing in December 1911, I found a city in ruin, under the control of the republican party. One day I was going to the American Missionary Hospital to meet the director, quite far away from where we lived, I was on a couch on a promenade which was crossing what until 1852 was the large city of Nanjing, former capital of the Chinese Empire, now fields, with here and there some houses and old temples. [...] Once occupied the nice Manchu-Tartar quarter, which was devastated with every kind of cruelties –

² In the paper, all the translations from Italian into English are by the author, except for Besso's work, whose quotations were taken from the English edition of the travelogue (Besso, no date).

sad implications in every war, but even worse in Chinese wars – the reactionary [*sic*. That is national-istic] party started its rule».

In the excerpt above, the author describes the destruction of Nanjing's Manchu quarter, center of the Qing's elite (defined also 'Tartar' on the basis of an old misunderstanding in the West between the real Tartars and the Manchus, spread by Martino Martini's *De Bello Tartarico Historia*: Martini, 2013): it was a recurrent reprisal of the Hans against the Manchus during the Xinhai Revolution.

Theodoli de Luca's work is significant also because it is focused on Nanjing, the city that since January 1912, for a few months, became the new capital of the Republic of China.

Just a few months later than Theodoli de Luca, another Italian traveller arrived in the half-ruined capital of the new China: his name was Salvatore Besso, a young journalist for the Italian newspaper 'La Tribuna' (D'Arelli, 2014). He died in Beijing in May 1912 during his voyage, and his private and public correspondences from China, re-elaborated by his family, were published posthumous as *Siam e Cina* [*Siam and China*] (Besso, 1913), later translated also in English (Besso, no date; English quotations here are taken from this edition).

In Nanjing in February 1912 just after the proclamation of the Republic, Besso had the opportunity to interview Sun Yat-sen, based here as first president (Besso, no date, pp. 147-150). In another passage, he highlighted the destruction caused by Xinhai Revolution, still impressive (Besso, no date, pp. 140-141): «all day with beautiful, but icy weather, we have had a wonderful vision. By carriage we crossed the immense city, which whilst being quite deserted in some places, is crowded with people in others. Before going into the country on the far-side, across the massive walls, we passed through the Tartar quarter, which, after the sacking of last December, is a mountain of ruins. A modern Pompeii. What immense destruction! I could never have imagined that the fury, the bestiality of humanity could reach such a point. [...] We returned slowly, stopping awhile in the Tartar city to take some snapshots, and a long time in the Chinese city wandering amongst the shops of antiquities, where we seemed to see many things stolen during the sacking of the Tartar city».

Besso's descriptions, in particular with regard to the ruins of Nanjing's Manchu quarter (again, quoted as 'Tartar') (fig. 2), overlap in large part to the ones by Theodoli de Luca, while his style is more literary, and it seems characterized by a decadent cliché about Nanjing as a 'ghost' or 'dead city', a cliché which became successful, in these years, among foreign travellers (Piastra, 2015).

3. Antecedents and Early Years of the Communist Revolution (and the Account of the Very First Italian Who Ever Met Mao Zedong?)

The Chinese Communist Party (CCP) gained the total control over mainland China in 1949, which inset the rise of a new Communist country, the People's Republic of China. But before this date, before and after the Second Sino-Japanese War (1937-1945), China experienced a long civil war between the Guomindang (KMT) led by Chiang Kai-shek and the CCP.

An incidental 'encounter' with the Chinese civil war is probably present in the travelogue by Paolo Zappa (1899-1957), entitled *L'orchidea rossa* [*The Red Orchid*], published in 1936 (Zappa, 1936). A journalist and a Fascist, Zappa went to Guangdong Province with the purpose to find, and share the daily life, of local pirates, and later publish a series of articles: Zappa's project was naively based on the literary cliché of exoticism and Children's literature, probably under the inspiration of successful books of those years with the same setting among Guangdong's pirates, as a children's novel by Giovanni Cassano, published in 1926 (Cassano, 1926), or a volume by Aleko E. Lilius, originally published in English language in 1930 (Lilius, 1930), and later translated into Italian in 1933 (Lilius, 1933).

Zappa does not give an explicit indication of the year during which he travelled to China, but it should be encompassed between 1934 and 1935, as in 1933 he was in Cayenne for another voyage and

in 1936 (year of edition of *L'orchidea rossa*) he was in Djibouti.

Landed in Hong Kong (at that time, a British Crown colony) with the Italian liner *Conte Verde*, the author tried, unsuccessfully, to find informations, in Hong Kong and Macau (the latter, in those years, a Portuguese colony), about Chinese pirates and a legendary pirates queen, the 'Red Orchid' of the title. Once he had moved to Guangzhou, he met a Ribaud, a French missionary, who suggested Zappa to join him as far as a remote area of Guizhou Province, where his mission was located and where the Italian author may have found 'hot topics' for his articles: rural life, opium fields, outlaws.



Figure 1. Urban destructions in Hankou (present-day Wuhan) just after Xinhai Revolution. Source: Theodoli, 1970.



Figure 2. The ruins of Nanjing's Manchu quarter after Xinhai Revolution. Photo by Salvatore Besso. Source: Besso, 1913.

After some days along the Pearl River by boat, then walking on mountain paths, Zappa and the priest eventually reached the mission, located in ‘Ta-Ting’ (Zappa, 1936, pp. 42, 49), probably present-day Dading, Zunyi, Guizhou Province. From there, Zappa decided to wander in the neighboring area, searching, as a dark tourist, for opium fields: after many kilometers made on a sedan chair pulled by Chinese coolies, Zappa arrived in the fields. The Italian author underlines that he visited the opium fields even though his guides warned him that the «government strictly prohibited the access to foreigners» (Zappa, 1936, p. 63); in fact, just back from the opium fields, some Chinese soldiers were waiting, to take him to their ‘highly-respected general Mao’ (Zappa, 1936, pp. 77-81): «this general looks like 30. I do not know how it was possible for him to have reached, so young, the highest rank. Talking with me, he acted as a good guest and table companion, but also as a clever detective. [...] We talked about everything, and politics in particular, and the crisis in China, Japanese Imperialism, world problems, and, eventually, the League of Nations. – What do you think, my friend, of this institution? – It is the world market of talks. Mao was surprised. – So, you do not trust the League of Nations, right? – I do not. – You are not an envoy of the League, right? – Not at all. – Swear! – I swear. A big smile appeared on Mao’s face, and the lunch, which had started with fruit, finished with soup. [...] [Mao said] – It is dangerous for you to go on. Bandits control the road. – That is why I would like to go on. – Impossible. – What if I go on? [...] – Why should you push me to use the force? I understood, and I decided to go back [...]. As a close friend, the good Mao suggests me a new road for the return trip: – It will be shorter and easier».

Ignored, as far as we know, by the Italian scientific literature, and even expunged from a recent, partial reprint of this travelogue (Anon., 1994), the passage should be interpreted in this way: it seems highly probable that Zappa, although unconsciously, met a young Mao Zedong, at that time a general of the Communist army, who released the Italian journalist after he had realized he was not a spy or an officer of the League of Nations, who was investigating about opium production and commerce. Several evidences are consistent with this interpretation: Zappa’s stay in Guizhou Province dates back probably to 1934-1935, and in January 1935 the so-called ‘Zunyi Conference’, which brought to Mao’s leadership in the Communist army in the broader context of the Long March, had taken place in Zunyi, Guizhou, close to the village of Dading mentioned by Zappa. Moreover, the ‘general Mao’ looked, to Zappa, 30 year old ca. (Zappa, 1936, p. 77): at that time, Mao Zedong was actually 42, but it is common knowledge that, according to Western people, Chinese people look younger than their real age. Again, Mao is a relatively common surname in China, but to find in Guizhou Province, in 1935, two different young generals, named Mao, serving for the Communist army, seems to be unlikely. Last, but not least, the description of the ‘general Mao’ met by Zappa as an educated and sharp person, expert in international politics, and not as a rough soldier, fits to Mao Zedong’s profile.

The reference, by Zappa, to Chinese guides and coolies frightened for a strict control by the ‘government’ over Western travellers in an area with opium fields, should be interpreted as a misunderstanding by the Italian author (who did not speak Chinese, and used pidgin English as lingua franca to communicate), and probably referred to the instability, to the guides’ eyes, of a region under Communist control. On the basis of the travelogue, apparently the Italian traveller was, and once in Italy continued to be, totally unaware of the fact he had come across the Red Army of the Communist Party of China, the forerunner of the People’s Liberation Army, in retreat from the pursuit of Chiang’s Guomindang.

If confirmed, Zappa should be considered the very first Italian who met Mao Zedong before he had defeated Chiang and had become PRC’s first chairman.

Between September 1949 and January 1950, during the key-years of the Chinese Communist Revolution, Velio Spano (1905-1964), Italian journalist for the Communist newspaper ‘L’Unità’, joined the People’s Liberation Army in its march from North to South. In his articles sent back to Italy for ‘L’Unità’, and later reprinted in a specific volume (Spano, 1950), Mao is highly praised, while Chiang

is denigrated and compared with Mussolini (De Giorgi, 2010, p. 220): as explicitly declared in the text, Spano's approach is ideologically-driven.

In particular, the chapter about Shanghai just a few months after the liberation by the People's Army (November, 1949) is highly significant: the so-called 'Old Shanghai', symbol of corruption and imperialism during the period now renamed by PRC historiography 'Century of Humiliation' (1842-1945) (Kaufman, 2010), is opposed to the 'New Shanghai', redeemed by Mao (Spano, 1950, pp. 161-167): «Shanghai is not a Chinese city like the others. [...] The brands of colonial slavery has disappeared from the signs. Also, a sign at the entrance of a park on the Bund, 'No dogs and Chinese allowed', has disappeared; every arrogant behavior of the Westerners has disappeared as well; nevertheless, Shanghai still conserves the footprint of the imperialism, which reshaped, in one century, a fishermen village into the present-day large artificial city. [...] Shanghai has always been, as a matter of fact, a colonial city, the biggest colonial city in the world. Even the plan of the city indicates the function and the social physiognomy; the city lies between two rivers, the *Huan-Pu* [Huangpu], through which large ships can reach Shanghai via Yang-tze, and the *Su-Ciou* [Suzhou], always crowded with boats and sampans. East of the Huangpu [that is, the quarter of Pudong] there are only factories and slums for workers. West of the Huan-Pu and North of Su-Ciou there is the large Chinese quarter of Yan-Ze-Pu [Yangpu], where most of the filatures are located [actually, most of the filatures where located along the Suzhou Creek in the former International Settlement]. The core of the city is located between the two rivers: [...] a strip 2 km large and 8 km long, that is the former International Settlement and the former French Concession [...]. Currently, Shanghai is no more 'the Paradise of the adventurers'. Gambling, drugs, prostitution have become illegal; dancings, cabarets, night-clubs, are closing. [...]. The agents of imperialism lost the altar they had conquered and the whip they were used to use; they understood that now the altar is ruined and the whip is broken, and started to walk quietly, no more demigods, but men among men».

Although correct in respect to the urban morphology and with regard to the outline of the Western concessions, settled here after the Treaty of Nanjing (1842) until Japanese occupation, Spano's description about Shanghai is explicitly filtered through ideology, and accepts uncritically leftist cliché, as the mention of a sign at the entrance of Shanghai's Public Garden (now Huangpu Park), as a matter of fact an urban legend, derived from a banalization of the Western regulations concerning the garden.

4. *The Cultural Revolution through Italian Eyes*

After the Sino-Soviet split, between 1966 and the early 1970s Mao Zedong launched the Cultural Revolution (nominally, the 'Great Proletarian Cultural Revolution'), an anti-revisionist and anti-bourgeois campaign, based mainly on youth movements.

The radical approach of the Chinese Cultural Revolution, opposed to the Soviet system, gained a certain success in the West among Maoist movements. It was also the case of Italy, country which established formal diplomatic relations with the People's Republic of China in these years (November 1970). In this context, several Italian intellectuals had the possibility to visit China.

Among them, Italian writer Alberto Moravia (1907-1990), who had already been in China as a journalist in the late 1930s. In PRC in 1967, so only one year later the launch of the Cultural Revolution, Moravia could not see the final results of Mao's campaign; anyway, Italian writer is intrigued by the new deal: in his view, a new society, equidistant both from capitalistic consumerism and Stalinism, was raising, based on technocracy (considered a paradigm for socialist societies: Rowney, 1989), «made up of skilled leaders and working masses, where everyone should have what is necessary, and no one should enjoy what is superfluous» (Moravia, 1973, p. 65).

Another Italian traveller in China during the Cultural Revolution was journalist Maria Antonietta

Macciocchi (1922-2007). In China between October and December 1970, the author published in 1971 an extensive book on her experience (Macciocchi, 1971), where she gave an overenthusiastic evaluation of Mao's new deal (her approach caused a political debate, in particular in France, where the book had been translated: Macciocchi, 1972).

In a passage, the Italian journalist analyzes, under the filter of Cultural Revolution (here accepted uncritically), a classic theme for geography, that is urban areas VS. countryside (Macciocchi, 1971, p. 242): «the Cultural Revolution does not give a minor role to countryside, does not overexploit agriculture, and does not transform farmers into new slaves or reactionary military reserve force. Megalopolises, cities as giantistic industrial sites, core of the technology, are now in dialectic relation with decentralization, in order to avoid a gap with Chinese countryside [...]. The Cultural Revolution puts the basis for a new connection between cities and countryside, through the mechanization of agriculture, the selection of the sons of the farmers in the schools, farmers-teachers, the reorganization of the university system and welfare».

A further Italian intellectual in China during the Cultural Revolution was Michelangelo Antonioni (1912-2007), who released not a travelogue, but a documentary film, entitled *Chung Kuo, China* (1972), whose screenplay was later published (Antonioni, 1974): Antonioni's view was genuine and independent, and this became a political question in China between the right and the left wings of the CCP.

5. A New China Rising after Deng Xiaoping's Reforms

After the death of Mao Zedong (1976) and the defeat of the 'Gang of Four', PRC saw the rise of Deng Xiaoping (1904-1997), under whose leadership, since the early 1980s, the CCP re-read Cultural Revolution in a critical way. Moreover, Deng inset a long series of 'reforms' (already considered by historians and economists a 'revolution' in a strict sense), which opened China to Western investments and capitalism, and put the basis, in the framework of the system renamed 'Chinese Socialist market economy', of the Chinese economic boom of the last decades.

One of the most significant features related to Deng's reforms was the inset of huge internal migrations from the countryside to the cities, and, as a consequence, an impressive growth of Chinese urban population, mainly along the coastline. The process led also to the foundation to new cities: it was the case of Shenzhen, in Guangdong Province, close to the border to what at that time was the British Colony of Hong Kong, which was refounded and experienced a very quick transition from a country town with a population of 30,000 inhabitants, to a huge metropolis with millions of people.

Deng's new deal was the subject of the articles by Tiziano Terzani (1938-2004), Italian journalist based in China for the Western Germany magazine 'Der Spiegel' in the early 1980s, whose critical approach, in particular about urban demolition of cultural sites in Deng's China, brought later to his arrest by Chinese authorities.

Terzani described the urban boom (and the contradictions) of Shenzhen in this phase (Terzani, 2012, p. 223): «Shenzhen is a very small place if compared with the whole China [...], but the introduction here of the regime of 'special zone' [special economic zone, specifically opened by Deng to Western investments in Guangdong and Fujian], now established by law (article 31), changed this area. [...] [Until a few years ago] one could see just a quiet country town surrounded by fields where, at the sound of revolutionary songs propagated by speakers, farmers with blue clothes worked. Now Shenzhen is an immense construction site with skyscrapers, factories, roads, residential quarters. Fields have been substituted by concrete, farmers by thousands of workers. 80,000 carpenters, electricians, mechanics, with their political leaders, came here, in order to transform Shenzhen in a copy of Hong Kong».

References

- Anon., (1994), *Ling-Nam, ovvero alla scoperta della Cina marittima con un'escursione sulla misteriosa isola di Hainan*, Franco Maria Ricci, Milan.
- Antonioni, M., (1974), *Chung Kuo, Cina*, Einaudi, Turin.
- Besso, S., (no date), *Siam & China*, Marshall, Hamilton, Kent & Co., London [1914 according to <http://www.worldcat.org/>; English edition of Besso, 1913].
- Besso, S., (1913), *Siam e Cina*, Tipografia Editrice Nazionale, Rome.
- Cassano, G., (1926), *I pirati cinesi del Cuangtung [sic]*, SEI, Turin.
- D'Arelli, F., (2014), *Verso la Cina. Note e curiosità in un viaggio di Salvatore Besso*. In: Abbiati M., Greselin F. (eds), *Il liuto e i libri. Studi in onore di Mario Sabattini*, Edizioni Ca' Foscari, Venice, pp. 281-289.
- De Giorgi, L., (2010), "La nascita della "Nuova Cina" sui giornali italiani: le corrispondenze del *Corriere della Sera* e dell'*Unità* nel 1949", *Annali di Ca' Foscari*, XLIX, 3, pp. 205-226.
- Francioni, A., (2004), *Il "banchetto cinese". L'Italia fra le treaty powers*, Nuova Immagine, Siena.
- Kaufman, A.A., (2010), "The "Century of Humiliation" Then and Now: Chinese Perceptions of the International Order", *Pacific Focus*, XXV, 1, pp. 1-33.
- Lilius, A.E., (1930), *I Sailed with Chinese Pirates*, Arrowsmith, London.
- Lilius, A.E., (1933), *Tra i pirati cinesi*, S. A. Editrice Genio, Milan [Italian edition of Lilius, 1930].
- Lombardi, R., (2010), *La Cina d'inizio novecento nelle memorie e diari di viaggio di ufficiali della marina e aristocratiche italiane*. In: De Troia P. (ed), *La Cina e il mondo. Atti dell'XI Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Cinesi*, Nuova Cultura, Rome, pp. 451-462.
- Macciocchi, M.A., (1971), *Dalla Cina dopo la rivoluzione culturale*, Feltrinelli, Milan.
- Macciocchi, M.A., (1972), *Polemiche sulla Cina*, Feltrinelli, Milan.
- Martini, M., (2013), *Opera Omnia*, V, *De Bello Tartarico Historia e altri scritti*, Università degli Studi di Trento, Trento.
- Moravia, A., (1973), *La rivoluzione culturale in Cina*, Garzanti, Milan, 2nd edition (1st edition: 1967).
- Piastra, S., (2013), *La comunità italiana nella "Vecchia Shanghai". Temi socio-economici e di geografia urbana*. In: Doniselli Eramo I., Sportelli M. (eds), *Cina e Occidente. Incontri e incroci di pensiero, religione e scienza*, Centro di Cultura Italia-Asia, Milan, pp. 69-92.
- Piastra, S., (2015), "Da "necropoli" a capitale. Nanchino nella letteratura di viaggio italiana (1864-1937)", *Storia Urbana*, 146, pp. 69-93.
- Rowney, D.K., (1989), *Transition to technocracy. The structural origins of the Soviet administrative state*, Cornell University Press, London.
- Spano, V., (1950), *Nella Cina di Mao Ze-Tun [sic]*, Milano-Sera Editrice, Milan.
- Terzani, T., (2012), *La porta proibita*, TEA, Milan, 8th edition (1st edition: 1984).
- Theodoli, U., (1970), *Cineserie ed altri ricordi*, Palazzotti, Rome.
- Theodoli de Luca, M., (1939), *Mi ricordo... ho visto*, Garzanti, Milan.
- Zappa, P., (1936), *L'orchidea rossa*, Corbaccio, Milan.

Websites

Virtual Hankou Project, Institut d'Asie orientale, Lyon, <http://hankou.virtualcities.fr/>, accessed on May 4th, 2017.

FABRIZIO EVA¹, CRISTINA RANDAZZO PAPA²

LE ISOLE CONTESTATE TRA CINA E GIAPPONE³

1. Isole, l'UNCLOS e l'azione cinese

Cina e Giappone si confrontano per la cosiddetta sovranità sulle isole Diaoyu (in cinese) o Senkaku (in giapponese). Le isole di Diaoyu / Senkaku non sono grandi, circa 7 kmq, e attualmente sono disabitate.

L'elemento fisico (la consistenza territoriale e la vicinanza alla costa), il soggiorno permanente di residenti, le motivazioni storiche (di solito basate su mappe, documenti e eventi del passato) sono argomenti riconosciuti a livello internazionale per la pretesa di sovranità; tutte queste "prove" sono considerate all'interno della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (UNCLOS) del 1982, firmata a Montego Bay, in Giamaica. Gli Stati Uniti non lo hanno firmato. Nonostante i tentativi di definire con precisione i criteri per il riconoscimento della sovranità (che sono nella Convenzione), la prassi internazionale si basa in gran parte sulla legge del più forte, sulle loro interpretazioni delle norme e sul fatto compiuto.

Nell'ultimo decennio la Cina è stata sistematicamente più attiva nel procedere ad aumentare la superficie e l'altezza di alcuni degli atolli delle Spratly per renderli basi stabili di sostegno per mezzi militari e mantenere più facilmente la stabile presenza di "residenti", in realtà militari, utili per la pretesa di sovranità. «La Cina continua la sua azione di modificare la forma fisica di alcune isole Spratly» (De Luce, Johnson, 2017) mentre gli altri paesi circostanti, geopoliticamente "marginali", possono protestare solo formalmente, ma non osano sfidare militarmente la Cina. Gli Stati Uniti sono l'attuale superpotenza di controllo della zona e cercano di contrastare la Cina: «una nave da guerra degli Stati Uniti ha navigato in prossimità di un'isola controllata dai cinesi nel Mar Cinese Meridionale». [...] «Era la prima volta che una nave da guerra degli Stati Uniti ha navigato all'interno delle dodici miglia di una qualsiasi area marina cinese - un modo per dimostrare che Washington non riconosce le affermazioni di Pechino che le rocce siano un mare territoriale e quindi respingono le rivendicazioni espansioniste cinesi» (De Luce, Johnson, 2017). Ma l'opinione degli esperti marittimi è che questo tipo di "espansionismo" a basso impatto della Cina non può essere fermato (De Luce, Johnson, 2017). Questo tipo di confronto potrebbe essere definito un *primo livello di pericolo* (vedi oltre) tra USA e Cina.

2. Il problema di Diaoyu / Senkaku: Storia e "diritti"

Nel caso delle isole di Diaoyu / Senkaku la controversia attuale è più recente rispetto alle Spratly e il contesto è notevolmente diverso: il Giappone non è un paese "marginale" e, soprattutto, con la Corea del Sud, è sotto l'ombrello militare USA grazie a eventi storici e ai trattati di mutua difesa recen-

¹ Università degli Studi di Venezia Ca'Foscari.

² Università degli Studi di Venezia Ca'Foscari. Studentessa del Collegio Internazionale.

³ Il presente testo, senza la parte di Randazzo Papa (paragrafi 2 e 3, rivisti da Eva) e senza le attuali conclusioni, era già stato pubblicato online da *Il caffè geopolitico*, febbraio 2016 (<https://www.ilcaffegeopolitico.org/38555/le-isole-contese-tra-cina-e-giappone>).

temente rinnovati. Quelle piccole isole disabitate possono portare a contatti / conflitti tra due superpotenze.

I fatti storici dovrebbero essere considerati nel contesto storico specifico: è così per il 1895 (annessione di Taiwan e Diaoyu / Senkaku da parte del Giappone), per il periodo tra le guerre (occupazione di parti della Cina da parte del Giappone) e poi dopo il 1945 (fuga di Chiang Kai-shek a Taiwan nel 1949 e occupazione statunitense del Giappone e specificamente l'amministrazione diretta della provincia di Okinawa fino al 1972). Nei tre periodi il potere ed i "diritti" degli stati per quanto riguarda la guerra e l'espansione territoriale sono cambiati in modo significativo.

I nazionalisti di ogni paese non fanno mai questa distinzione. «I politici, gli osservatori, gli attivisti e i giornalisti, in ognuno di questi paesi, non fanno altro che portare avanti il passato e i ricordi sono soggetti a profonde manipolazioni per scopi politici» (Buruma, 2012).

Sono i cinesi che hanno scoperto le isole per la prima volta, menzionandolo in un documento navale scritto nel XIV secolo. Secondo il libro *Shi Liu Qiu Lu* di Chen Kan (1534), a tutte le maggiori isole Diaoyu è stato dato un nome. Chen dimostra che le Diaoyu, utilizzate come marcatori delle frontiere marittime, non fanno parte delle Ryukyu (Scobell, 2003).

Tuttavia nello stesso documento si afferma che la nave della scoperta non si è avvicinata alle isole, quindi non sembra aver avuto luogo alcuna colonizzazione né rivendicazione, almeno in quel momento.

Le affermazioni della Cina si basano sia sulla scoperta delle isole che sul fatto che siano "occupate illegalmente" dal Giappone a causa del Trattato di Shimonoseki dopo la fine della Guerra Sino-Giapponese con cui, nell'aprile 1895, la Cina cedette la sovranità su Taiwan (Formosa) e su "tutte le isole appartenenti ad essa", senza ulteriori specifiche, cancellato con la dichiarazione di Potsdam nel 1945; come conseguenza il Giappone doveva restituire tutti i territori ottenuti attraverso il Trattato di Shimonoseki.

D'altra parte il Giappone sostiene che l'arcipelago non era stato ottenuto attraverso il Trattato di Shimonoseki e quindi non ci fosse alcun motivo per 'restituirlo' a un paese che non lo aveva mai posseduto. Il governo giapponese continua a sottolineare come l'ordine di mettere segnali sulle isole disabitate dell'arcipelago Senkaku era stato emesso nel gennaio dello stesso anno, ammettendolo nel dominio di Okinawa. Il Giappone valuta di aver occupato una *terra nullius* attraverso mezzi legittimi, come dichiarato nel diritto internazionale. I rappresentanti giapponesi davanti all'ONU e ad altre organizzazioni internazionali hanno accusato più volte i cinesi e i taiwanesi di aver avanzato i reclami e avviato la controversia solo dopo la dichiarazione, alla fine degli anni '60, di possibili giacimenti di petrolio e gas intorno alle isole, suggerendo che il loro interesse potrebbe derivare solo da un interesse economico.

3. Evoluzione del "discorso" cartografico

Il linguaggio e la "rappresentazione" sono cambiati con l'evoluzione della controversia.

Le immagini, i disegni, le carte possono essere considerati "linguaggi visivi", che incidono sulla percezione individuale a sua volta influenzata inconsciamente dal contesto in cui si vive o si cresce (*selfcaging*, Eva, 2012); per questo motivo una persona che non ha alcuna conoscenza di qualche problema specifico non tende alla flessibilità e non analizza i dati reali.

Analizzando la prima (1961, prima dell'inizio della controversia) e la seconda (1982) edizione del manuale navale cinese *Liang Zhong Haidao Zhenjing* (Due vie del mare) è evidente come sia avvenuto un cambiamento nella terminologia a causa dello sviluppo politico della questione: nella prima edizione l'annotatore Xiang Da descrive le isole – anche se individualmente citate con i loro nomi cinesi – dicendo che «Diaoyu è un'isola nell'arcipelago Senkaku lungo la rotta marittima da Keelung, Taiwan a Ryukyu», e poi di nuovo «Diaoyu, parte dell'arcipelago Ryukyuan Senkaku»; mentre nella seconda

edizione pubblicata una volta che le controversie avevano avuto inizio, queste annotazioni sono state trasformate in «Diaoyu nel mare a nord-est di Keelung, Taiwan». Lo stesso cambiamento delle espressioni è avvenuto nella spiegazione dell'Isola di Chikan (*Chiwei* in cinese).

Il caso più interessante, invece, è la descrizione dell'Isola di Huangwei e della sua posizione, dicendo che «si trova nell'arcipelago di Senkaku tra Taiwan e Ryukyu. È nota anche come isola di Jiu-chang» (che è indicata come Kuba-jima in nota del traduttore giapponese-cinese-inglese nella prima edizione) «si trova nel mare a nord-est di Taiwan cinese. È un'isola sotto la giurisdizione di Taiwan». Questa dizione sostiene fortemente la posizione politica cinese, sottolineando la sua volontà di sovranità su qualcosa a cui si riferiva, solo 20 anni prima, usando termini giapponesi. È molto difficile immaginare come tali cambiamenti siano opera autonoma e individuale del cartografo. Sembra piuttosto che Xiang Da stesse utilizzando mappe giapponesi, poiché non solo ha menzionato le isole come parte dell'arcipelago di Senkaku, ma anche perché si è spesso riferito all'isola di Diaoyu come l'Isola di Yudiao, che è un termine più vicino alla trascrizione giapponese di *Uotsurijima*. Questo documento in realtà figura tra i pochi su cui la Cina non ha imposto un accesso limitato; cosa strana rispetto al suo atteggiamento in merito alla questione.

Da parte sua il Giappone ha nominato una commissione che si prefigge proprio di raccogliere tutte le mappe, documenti e materiale grafico sulle isole Senkaku. Tra le mappe raccolte dalla commissione, è interessante considerare il caso di *Una mappa completa delle Ryukyu*, redatta da Akamine Kousei nel 1958. In questa mappa le isole Senkaku sono inserite nel gruppo Isole Yaeyama. Essa mostra anche le Isole di Tokara e le isole Amami della prefettura di Kagoshima, le isole Ryukyu e la parte nord di Taiwan; il confine geografico delle isole Ryukyu incluse le isole Senkaku è stato circondato da una linea rossa che le comprende.

Ciò che è particolarmente rilevante in questa mappa è che sostenga la tesi attuale del Giappone, in quanto le Senkaku sono sotto l'amministrazione della prefettura di Okinawa e fanno parte delle *Nansei-shōto*, Isole sud-occidentali del Giappone.

Vale la pena menzionare come ci sia stato un cambiamento significativo nelle espressioni dei media giapponesi, che in passato si erano sempre riferite alle Isole Senkaku, Prefettura di Okinawa, seguite da *note in Cina come Diaoyu*, mentre negli ultimi tempi c'è stato un evidente passaggio verso la cancellazione di quest'ultima parte, mostrando la volontà di sottolineare la sovranità giapponese sull'area senza alcuna concessione.

Quando si analizza l'attività sui social media giapponesi in merito a questo problema è evidente che le persone comuni raramente scrivono qualcosa su un argomento simile, con la maggior parte dei tweet e dei post di Facebook in realtà scritti da giornalisti e politici. Non solo questo, ma reti e re-share sono principalmente provenienti da siti web prevalentemente legati o controllati dallo Stato e raramente suscitano commenti personali.

A causa della censura non è stato possibile eseguire la stessa ricerca sui social media cinesi.

È molto difficile anche trovare un materiale cinese originale e ufficiale soprattutto per il rigoroso controllo governativo su Internet tramite una massiccia censura e limiti (se non proprio proibizioni) imposti per l'accesso alle reti social e ad altri tipi di risorse online. Tra le pochissime mappe che sono state pubblicate ce n'è una la cui data di creazione è purtroppo sconosciuta. Questa mappa mostra le isole con il loro nome cinese, ma all'interno della linea che segnala esplicitamente i confini del Giappone, risultando così controversa per le rivendicazioni cinesi. Tuttavia esse sono indicate usando il termine cinese 釣魚列島.

La maggior parte delle organizzazioni internazionali, delle società e dei siti web affermati sceglie il modo apolitico di usare entrambi i nomi, molto spesso con una descrizione del problema. Questo tipo di atteggiamento, quando si rappresenta uno spazio simbolico può in molti casi essere considerato una scelta politica stessa; anche se si può ridurre o sostenere il ruolo di una delle parti usando una parentesi o piccoli caratteri, si cerca di voler soddisfare i requisiti fondamentali necessari all'informazione senza esprimere il proprio punto di vista o di mostrare favoritismi.

4. Azioni concrete e primi e secondi livelli di pericolo

Come già menzionato la legge del più forte è quella dominante in tutte le controversie territoriali e marittime; una 'legge' che tende a consolidare i fatti e/o rendere difficile modificare le azioni fattuali adottate dai soggetti più forti. In questo contesto solo le azioni (non tanto le affermazioni) dei governi devono essere osservate e valutate con attenzione. Nel caso delle Diaoyu / Senkaku quindi solo le azioni fisiche degli USA e della Cina sono il *primo livello di pericolo*, mentre quelle tra la Cina e il Giappone sono il *secondo livello* a causa della condizione asimmetrica sia militare che di potenza. Però gli Stati Uniti – l'alleato più forte del Giappone – sotto l'amministrazione Obama hanno rafforzato l'accordo militare di difesa reciproca in caso di attacco esterno (articolo 5 del trattato), e questo approccio sembra essere lo stesso della amministrazione Trump. Ma l'uso del Giappone come *proxy* riduce il pericolo di scontro diretto Cina-USA nella dinamica del confronto attuale tra Cina e Giappone che si vedrà più avanti.

Le dichiarazioni ufficiali e ufficiose, le dimostrazioni di piazza, le campagne stampa hanno solo un valore relativo e poco rilevanti dal punto di vista geostrategico, anche se possono essere indicatori utili per un osservatore e diventare anche elementi iconografici (consenso popolare alla guerra o sostegno ad azioni pratiche come dimostrazione di forza) che influenzano/guidano le dinamiche geopolitiche e/o l'azione politica di un governo. Michiko Tsuruoka (Analisi ISPI n. 186, luglio 2013) ha sottolineato l'approccio giapponese alla questione in base a tre principi: 1) consentire alle altre parti di non essere d'accordo, 2) mantenere lo status quo, 3) astenersi dall'uso della forza. Mentre la Cina, sostiene Tsuruoka, non solo contesta formalmente, ma ha iniziato ad agire e (più o meno segretamente) a sostenere azioni che tentano di cambiare lo *status quo*.

In effetti dal 2000 circa le azioni geo-strategiche cinesi sono cambiate in intensità e sono state reindirizzate in seguito a due fattori principali: 1) la crescita della Cina come potenza economica internazionale e di conseguenza anche come potenza geopolitica, 2) l'elaborazione della Proiezione cinese strategica dai "mari vicini" ai "mari lontani" (Dossi, 2014).

Dopo la sconfitta militare del 1945 e l'occupazione del Giappone da parte dagli USA, le otto isole Senkaku sono state amministrate dagli USA fino al 1971 e sono tornate al Giappone nel 1972. La Cina, successivamente, ha affermato la sua sovranità come principio. Sostanzialmente solo dal 2010 le Diaoyu/Senkaku hanno cominciato ad essere una vera e propria controversia tra la Cina e il Giappone. Il primo atto concreto è del 9 settembre 2010: una barca da pesca cinese non risponde alle ingiunzioni di una nave costiera giapponese e avviene una piccola collisione. Il capitano del peschereccio cinese è stato arrestato e poi rilasciato il 24 settembre. Il video della collisione appare su Youtube il 4 novembre e provoca nuove controversie.

Tra agosto e settembre 2012 la crisi si riaccende. Un gruppo di nazionalisti giapponesi prima e in seguito, per ritorsione, cinesi (con le bandiere sia di Pechino che di Taiwan) vanno sulle isole per scopi dimostrativi. Il 10 settembre pattugliatori cinesi entrano anche nelle acque delle isole; nei due paesi si tengono proteste nazionaliste. Gli argomenti dei manifestanti cinesi a Shenzhen (18 settembre) utilizzano elementi della tradizionale propaganda anti-giapponese mentre gli attivisti del Giappone paradossalmente accusano l'espansione cinese con il simbolo della svastica dei loro alleati nazisti durante la seconda guerra mondiale. In questo contesto il fatto che il governo giapponese abbia acquistato 3 delle 4 isole di proprietà privata è stato giustificato come un tentativo di essere in grado di proteggere meglio la terra demaniale da intrusioni indebite (di attivisti nazionalisti sia giapponesi che cinesi), mentre la Cina lo ha considerato un atto provocatorio di "nazionalizzazione".

La già citata strategia cinese verso i "mari lontani" porta la Cina, nel novembre 2013, a dichiarare che la sua zona di difesa aerea include le Diaoyu/Senkaku. Fondamentalmente è un'interdizione a volare nella zona senza autorizzazione e identificazione preventiva. Il 23 novembre vengono convocati reciprocamente gli ambasciatori di Cina e Giappone. Ma il fatto più significativo, nel quadro dei *livelli di pericolo* già indicati, si svolge il 25 novembre, quando due bombardieri statunitensi entrano nello spazio aereo dichiarato esclusivo e non rispondono alle richieste di identificazione. I *mass media* mon-

diali si buttano sulla notizia per qualche giorno (un poco più a lungo quelli nazionali di Cina e Giappone), paventando lo scoppio della terza guerra mondiale.

Il confronto è arrivato al *primo livello di pericolo* potenziale tra USA-Cina, ma le superpotenze sanno, in genere, quando fermarsi nelle azioni: anche se gli USA sono i più forti militarmente a livello globale, non sono in grado di rischiare i costi (umani ed economici) di un confronto con Cina o Russia. E viceversa.

Intorno alle Diaoyu/Senkaku dalla fine del 2012 c'è stato un periodo di sostanziale *status quo* delle azioni dimostrative, limitate agli incroci di pescherecci cinesi, più o meno incidentali o sollecitati da Pechino. Il 5 febbraio 2014 una nave militare cinese usa l'armamento radar di puntamento contro una guardia costiera giapponese in posizione ravvicinata. Lo sviluppo di sistemi di puntamento elettronico per missili e armi sofisticate in generale è diventato uno strumento sistematico di provocazione dimostrativa.

Tuttavia il 9 novembre 2014, al vertice APEC, il primo ministro giapponese Shinzo Abe e il presidente cinese Xi Jinping si stringono la mano sotto i flash dei media mondiali. Ma ciò non ha contribuito a nuovi sviluppi in materia, poiché le reciproche pretese di sovranità non sono cambiate e il dispiegamento della politica più assertiva del primo ministro Shinzo Abe nel senso dell'orgoglio nazionale e di un ancora più ampio attivismo militare internazionale non favoriscono la riduzione della tensione. Come pure l'approvazione del parlamento dei nuovi criteri di interpretazione dell'articolo 9 della superpacifista costituzione per consentire al Giappone di inviare truppe all'estero con un concetto “difensivo” più attivo e proiettato all'estero (azione di *secondo livello di pericolo*).

Gli “scontri” tra i pescherecci cinesi e le navi giapponesi di pattuglia sono risolti con colpi di cannoni d'acqua che i giapponesi hanno imparato ad usare per “difendersi” dai gommoni di Greenpeace che cercano di prevenire la caccia alle balene.

Il confronto per le Diaoyu / Senkaku segue percorsi e eventi non lineari, talvolta difficili da capire per gli osservatori occidentali. In ogni caso, considerando la spinta cinese verso i “mari lontani”, l'area della “difesa” strategica sembra essere la chiave per interpretare l'atto dimostrativo (26 dicembre 2015) in cui tre navi militari cinesi (per la prima volta) si sono avvicinate alle Diaoyu/Senkaku: a 29 chilometri di distanza e per 70 minuti, secondo fonti giapponesi. La distanza fisica dell'intrusione è un elemento da analizzare: 29 km significa fuori dalle acque territoriali (12 miglia nautiche), ma all'interno delle acque della cosiddetta zona contigua (altre 12 miglia) nelle cui acque (12 + 12) la Cina può fare appello al cosiddetto, e riconosciuto dalla legge internazionale, “passaggio innocente”. Questo è definito come attraversamento delle zone marittime in modo continuo e fatto in modo che non pregiudichi la pace, il buon ordine o la sicurezza dello stato costiero. La pesca, il dumping dei rifiuti, l'attività armata e lo spionaggio non sono considerati azioni innocue; anche i sottomarini devono navigare in superficie mostrando la bandiera. Il fatto è certo una piccola dimostrazione di forza, ma la sua valutazione può essere controversa: naturalmente il Giappone può definirlo “spionaggio” o “minaccia alla sicurezza” e pertanto considerarlo illegale. In ogni caso siamo in presenza di un *secondo livello di pericolo*.

Conclusioni: la “gabbia mentale” delle iconografie

Attualmente la geopolitica mondiale si basa su una gerarchia di potere piramidale in cui solo un massimo di 10 Stati gestiscono ogni crisi geopolitica. Quattro dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sono (quasi) sempre coinvolti: USA (sempre), Russia, Francia, UK; la Cina solo se la questione è (o viene percepita) direttamente correlata al loro interesse “nazionale”. Pochi altri stati sono coinvolti in relazione alla loro vicinanza fisica all'area di crisi e in relazione alla loro dimensione, alla popolazione, allo status regionale, etc., ma solo con l'accettazione delle potenze maggiori. USA, Russia e Cina sono in cima alla gerarchia del potere globale.

Le relazioni geopolitiche di potere globale si sviluppano lungo la dicotomia tra le narrazioni retori-

che dei principi (multilateralismo, cooperazione, pace, diritti umani, etc.) e la pratica concreta del più forte di interpretare opportunisticamente le normative internazionali e/o di abusarne, contando sul privilegio del potere di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite o semplicemente affidandosi alla propria forza intrinseca (militare): troppo forti per essere fermati.

Oltre a questo il vero e sottostante problema è che al livello delle relazioni internazionali la gabbia mentale, concettuale e iconografica della sovranità, della cosiddetta integrità territoriale, dei confini intoccabili, etc., “ingabbia” le menti e le politiche dei leader, orientandoli, a volte spingendoli, verso dinamiche di conflitto e di dimostrazioni di forza anziché cercare soluzioni pratiche concrete e non conflittuali. Cosa che è sempre possibile, se si sa distinguere tra forma e sostanza. I cinesi sanno farlo per lunga tradizione, ma per contenere la loro enorme autostima dovrebbero essere aiutati da controparti flessibili che sanno come trattarli perché conoscono la loro cultura e i modi in cui la esprimono.

Negli anni '80 Deng Xiaoping si è espresso esplicitamente in favore dello sfruttamento comune delle risorse, lasciando da parte le discussioni sui principi (Dossi, 2014, p. 80). Tra la Corea del Sud e il Giappone e tra la Cina e il Giappone è in corso da anni lo sfruttamento congiunto di risorse petrolifere e di gas sottomarine nelle acque al largo delle loro coste.

Rimane difficile capire perché questa soluzione non sia presa in considerazione nel caso delle Diaoyu/Senkaku, e delle Spratly e delle Paracel. Va notato che per quanto riguarda il fondo marino intorno alle Diaoyu/Senkaku ci sono solo stime sulla presenza e la dimensione dei giacimenti. La relazione dell'agenzia ONU ECAFE (Commissione Economica per l'Asia e l'Estremo Oriente) del 1969 ha genericamente affermato che nell'area nordorientale di Taiwan esiste una “buona probabilità” di risorse petrolifere; ma a causa di fattori militari e politici non sono state fatte esplorazioni e non sono disponibili informazioni geologiche precise. Il Giappone sostiene che le rivendicazioni di sovranità cinese sono iniziate solo dopo il 1971, cioè dopo la relazione ECAFE e in parallelo con il cambiamento (geo)politico nelle relazioni USA-Cina, ma secondo il nostro approccio le risorse non sono il vero oggetto della controversia, ma lo status/prestigio della “nazione” e l'equilibrio geopolitico USA-Cina nei mari asiatici. Anche se la questione è una vecchia controversia (Huang, 1997) dal 1971 le azioni concrete e dimostrative dei cinesi (e dei taiwanesi) si sono svolte principalmente dal 2010 con un picco nel 2012.

Una possibile spiegazione aggiuntiva, “psicologica”, è che la presenza di elementi fisici fissi (isole e simili) nelle acque del mare susciti un impulso di possesso ancestrale promosso da qualche migliaio di anni di guerre umane di conquista di “terre”; favorito da una diplomazia contemporanea, che si fonda sui trattati. Ma quello di Montego Bay del 1982 fa il grosso errore (per gli effetti collaterali non percepiti allora) di “inventare” le zone economiche esclusive marittime fino a 200 miglia nautiche (un miglio: 1852 m.) dalla costa (elemento geografico fisso): cioè 370 km! Inoltre la presenza di isole o qualcosa di fisico costituisce un'idea-trasferit che consente ai mass media e ai politici di utilizzare i termini sovranità, integrità territoriale, frontiere da difendere e interessi nazionali etc. per suscitare le emozioni del nazionalismo e orientare le percezioni della pubblica opinione.

È il risultato di una vecchia geopolitica e di un concetto geografico che trasferisce i criteri tradizionali del territorio alle acque marine e oceaniche, mobili e difficilmente “limitabili”. Purtroppo la tecnologia GPS con la sua precisione nella localizzazione supporta questo atteggiamento distruttivo del pensiero critico che i confini marini siano “fissi” e possano essere fissati come quelli terrestri.

Le iconografie e le narrazioni nazionalistiche sono il mezzo migliore per i titoli a lettere maiuscole nelle prime pagine dei giornali, per l'utilizzo di toni allarmanti nelle notizie televisive e per provocare/sostenere (talvolta organizzare segretamente) manifestazioni di strada e proteste. I termini sovranità (cioè l'esclusività dell'esercizio del potere), l'integrità territoriale, gli interessi nazionali, in lettere maiuscole e ovviamente in nome del “popolo” e a beneficio del “popolo”, sono sempre strumenti emotivi che servono per ottenere il consenso popolare, indipendentemente dal sistema politico interno: democratico, semi- o autoritario.

Ma le dichiarazioni pubbliche dei leader politici, le lettere maiuscole nei titoli del sistema dei mass media, persino le proteste di massa sono solo un *secondo livello di pericolo* che può aumentare la percen-

tuale del rischio di un conflitto, ma di solito non è sufficiente; il libro 1984 di George Orwell è stato illuminante in questo senso: le narrazioni di (geo)politica possono cambiare velocemente se ben sostenute dai mass media. Sono in grado di manipolare la percezione popolare e di ottenere il consenso in nome di quello che è stato chiamato “falso nazionalismo” (Aarons, 2013).

Il *primo livello di pericolo* è legato alle azioni concrete e fisiche. Questi sono i “fatti” che un geografo attento (e critico) deve notare e di cui occuparsi. Come afferma Gerard Toal (1996), «un geografo capace è un osservatore» perché «la geografia si fa vedendo, non scrivendo».

La cooperazione tra stati è facile, fattibile e (in gran parte) praticata in tutto il mondo, ma è ancora in conflitto con l'iconografia dell'esclusività del potere legato al concetto dello Stato-Nazione. Il grande disastro della Seconda Guerra Mondiale ha spinto gli stati d'Europa a costruire passo dopo passo una grande quantità di accordi di cooperazione transfrontaliera anche se ancora in presenza delle narrazioni relative allo Stato-Nazione; la cooperazione nelle aree marittime viene solitamente praticata dove non esiste una fisicità visibile e quindi manca l'oggetto/soggetto dell'idea-trasferta da utilizzare iconograficamente.

È richiesta una inversione dei tradizionali approcci concettuali geopolitici: 1) tutte le giustificazioni/evidenze storiche sono discutibili, pertanto devono essere abbandonate; 2) trasferire la flessibilità geografica degli oceani alla terra può sostenere, come quadro concettuale e nell'iconografia, la condizione delle politiche e la cooperazione nello sfruttamento delle risorse: considerare le frontiere praticamente come linee funzionali di cooperazione non di esclusiva “sovranità”.

Riferimenti bibliografici

- Aarons, S., (2013), “Senkaku, I choose you!”, *Columbia Political Review*, 4th May 2013, disponibile su: www.cpreview.org.
- Buruma, I., (2012), “I nazionalisti soffiano sul passato. È tempesta nei mari orientali”, *Internazionale*, Roma, 5 settembre 2012.
- Comi, S., (2012), “Isole Senkaku, Cina e Giappone si sfidano”, 13 luglio 2012, disponibile su: www.letterapolitica.it.
- De Luce, D., Johnson, K., (2017), “In the South China Sea, the U.S. is Struggling to Halt Beijing’s Advance”, *Foreign Policy*, 25th May 2017, disponibile su: <http://foreignpolicy.com/2017/05/25/in-the-south-china-sea-the-u-s-is-struggling-to-halt-beijings-advance/amp/>.
- Dossi, S., (2014), *Rotte cinesi*, Egea, Milano.
- Eva, F., (2012), “Caging/selfcaging: materiality and memes as tools for geopolitical analysis”, *Human Geography*, 5, 3, pp. 1-14.
- Huang, C., (1997), “Diaoyu islands dispute”, *ICE Case Studies*, Dec. 1997, disponibile su: www.american.edu.
- Scobell, A., (2008), “Japan, China Agreed to Share Asunaro Gas Field”, 17th June 2008, *The Yomiuri Shimbun*, disponibile su: www.redorbit.com.
- Scobell, A., (2013), “China’s Diaoyu islands sovereignty is undeniable”, 25th May 2003, *Beijing Time and People’s Daily*, disponibile su: www.english.people.com.cn.
- Toal, G., (1996), *Critical Geopolitics*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Tsuruoka, M., (2013), “Managing territorial and diplomatic disputes in East Asia”, *ISPI Analysis*, 186, luglio 2013, disponibile su: www.ispinonline.it.
- www.ispionline.it, (2016), “Mar Cinese Meridionale: Cina sconfitta. Il verdetto dell’Aja e le possibili conseguenze regionali”, 12 luglio 2016.

DINO GAVINELLI¹

LE NUOVE VIE DELLA SETA: RECUPERO DI UN ANTICO PERCORSO, RIVOLUZIONE NEI COLLEGAMENTI EUROASIATICI O ALTRO?

1. *La via della seta e le nuove vie della seta*

Sono in molti oggi a chiedersi se il progetto chiamato di volta in volta in differenti modi (*La nuova via della seta*; *Le vie della seta del terzo Millennio*, etc.) e con il ricorso a diversi acronimi (OBOR ovvero *One Belt One Road*; BRI o *Belt and Road Initiative*) sia destinata ad essere un vasto programma per la realizzazione di infrastrutture (autostrade, ferrovie, strutture portuali e aereoportuali, oleodotti e gasdotti, servizi di telecomunicazione) e a diventare una nuova forma di cooperazione transfrontaliera e transnazionale, che rievoca la storica via della seta, oppure non sia piuttosto un'abile strategia messa oggi in campo per difendere soprattutto gli interessi della Repubblica Popolare Cinese, il più grande degli oltre sessanta Paesi ad essere coinvolti nella gigantesca impresa. Tale proposta infatti conferisce alla Cina l'inedito ruolo di sostenitore della globalizzazione e dell'apertura dei commerci tra gli stati, di stabilizzatore dei mercati internazionali, di paese affidabile per numeri e solidità, di partner strategico e serio. E questo ruolo sembra rafforzarsi con le discontinuità introdotte dall'arrivo di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America, dal suo disimpegno in politica estera al suo nuovo corso economico, dal suo sostegno alle politiche protezionistiche alla revisione di alcuni accordi e trattati siglati in precedenza dagli USA. Tutto questo ha indubbiamente inserito un elemento di novità e al tempo stesso di turbolenze nel sistema mondo a partire dal 2017. In ogni caso l'iniziativa che il Presidente cinese Xi Jinping ha prospettato, e da lui abbozzata per la prima volta nell'autunno del 2013 e poi continuamente ritoccata e perfezionata in innumerevoli discorsi e incontri bilaterali e internazionali sinora svolti², ridona vigore non solo ad una via della seta che è stata nei secoli ampiamente mitizzata³ e che è diventata sinonimo di scambi, commerci, contatti, ibridazioni e crescita economica ma apre anche nuove vie della seta, in più direzioni e con più mezzi e infrastrutture, delineando una sorta di mondo dal destino condiviso (Liu, 2016). Tra principi confuciani ereditati dalla storia e *Realpolitik* geopolitica da Terzo Millennio, la realizzazione di nuove vie della seta e la sua ostentata esposizione mediatica possono diventare uno strumento attraverso il quale la Cina darebbe indubbiamente una risposta alle sfide energetiche crescenti legate al suo "travolgente" sviluppo socio-economico e militare degli ultimi decenni e accetterebbe di svolgere un ruolo guida inedito nello scacchiere culturale, geopolitico ed economico del Mondo (Sanjuan, 2012).

¹ Università degli Studi di Milano.

² Significativa in tal senso la storica visita del Presidente della Repubblica Popolare cinese in Svizzera, Xi Jinping, svoltasi tra il 16 e il 20 gennaio 2017. Il Presidente cinese ha partecipato al 47° WEF (*World Economic Forum*) di Davos durante il quale leader politici, economici e finanziari si incontrano per discutere dei principali temi di attualità e dei problemi più importanti del sistema Mondo. In tale prestigiosa sede Xi Jinping ha tenuto l'allocuzione inaugurale durante la quale ha parlato anche delle nuove vie della seta come mezzo per rafforzare il libero mercato socialista e avviare politiche di buon vicinato tra gli stati dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa coinvolti nel progetto.

³ Si pensi solo all'importante ruolo svolto da mercanti (tra cui il celebre Marco Polo), missionari e visitatori di ogni sorta nella diffusione di narrazioni, stereotipi e immaginari non sempre corrispondenti alle diverse realtà geografiche da loro conosciute e attraversate.

1.1. *La dimensione storica della via della seta*

La storia della via della seta incomincia per iniziativa dell'impero cinese nel II secolo a.C. quando gli imperatori della dinastia Han decisero di allearsi con la Battriana⁴ per contrastare congiuntamente gli attacchi e le razzie che i popoli nomadi e guerrieri dell'Asia centrale compivano regolarmente ai loro danni. Tale alleanza non ebbe solo ripercussioni militari e strategiche ma anche sociali ed economiche perché si aprirono nuovi percorsi commerciali e scambi culturali tra la Cina, l'Asia centrale, l'impero romano e l'Africa. Nei secoli successivi gli scambi e i contatti si intensificarono a tal punto da delineare diversi percorsi commerciali e culturali che avevano come punti di partenza e di arrivo da un lato le città della Cina centrale e orientale e dall'altro le città poste sulle coste del Mar Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Africa orientale⁵. Si trattava spesso di percorsi "audaci" per l'epoca visto che i diversi tragitti terrestri attraversavano vaste aree desertiche e poderose catene di montagna dove briganti e predoni erano in agguato e quelli marittimi dovevano collegare porti molto distanti tra di loro (Hansen, 2005). Lungo tali percorsi si mossero alcuni viaggiatori illustri⁶ e circolarono soprattutto spezie, pellami, vetro e carta ma anche oro, minerali, pietre preziose e seta⁷. Anche i contatti, gli scambi e le contaminazioni sociali, culturali e religiose tra le diverse popolazioni insediate lungo le diverse varianti marine e terrestri della via della seta si intensificarono progressivamente⁸. Intorno al XV secolo, le vie della seta iniziarono lentamente a perdere la loro importanza per diversi motivi quali la crescente insicurezza dei percorsi che attraversavano territori politicamente instabili, la politica di isolamento e chiusura avviata dagli imperatori cinesi della dinastia dei Ming, l'apertura delle nuove rotte marittime che collegavano l'Europa all'Asia attraverso la circumnavigazione dell'Africa (Vaghi, 2016) e la scoperta delle Americhe che spinse le potenze europee (Portogallo, Spagna, Francia, Olanda, Inghilterra) a guardare per i propri commerci e per l'approvvigionamento di materie prime non solo verso Oriente ma anche verso quel Nuovo Mondo scoperto ad Occidente, oltre l'Oceano Atlantico.

1.2. *La dimensione contemporanea delle nuove vie della seta*

Dopo circa sei secoli di declino, nel settembre del 2013, in occasione di un suo viaggio ufficiale ad Astana, la capitale del Kazakistan, il Presidente cinese Xi Jinping annunciava l'avvio di un'ambiziosa iniziativa *Yi Dai Yi Lu*⁹ (in inglese *One Belt One Road* o OBOR) (Mu, 2017)¹⁰. Un progetto del genere ri-

⁴ La Battriana o Bactriana o Battria era un regno situato tra Pamir, Hindu Kush e Oxus (l'attuale fiume Amu Darya). Il regno si estendeva su un territorio che corrisponde oggi indicativamente all'Afghanistan settentrionale e al Tagikistan. Esso fu conquistato da Ciro il Grande re di Persia che lo annesse come provincia del suo vasto impero.

⁵ Tra i centri più importanti attraversati da questi percorsi in epoca antica e medievale si ricordano quelli di Yarkand, Kanghar, Samarcanda, Bukhara, Aleppo, Alessandria, Atene, Istanbul.

⁶ Si pensi solo, a titolo d'esempio, ai viaggi compiuti nel XIII secolo dai celebri mercanti veneziani Matteo, Niccolò e Marco Polo, alle esplorazioni dell'ammiraglio cinese Zheng He che nel XV secolo attraversò sette volte l'Oceano Occidentale (l'Oceano Indiano) o ancora al padre gesuita Matteo Ricci vissuto tra Europa e Cina tra il XVI e il XVII secolo.

⁷ La definizione di "via della seta" con cui poi sono diventati famosi questi diversi percorsi commerciali si deve al geografo tedesco Ferdinand von Richthofen che nel 1877 utilizzò per primo il termine *Seidenstrasse*.

⁸ In questo modo, attraverso le vie della seta, il Buddismo risalì dal subcontinente indiano verso l'Asia centrale e la Cina, le religioni persiane (Zoroastrismo, Nestorianesimo, Manicheismo) entrarono anch'esse in Cina e l'Islam, a partire dal VII secolo, iniziò ad espandersi dal suo nucleo originario nella Penisola arabica verso Est.

⁹ Il concetto si può tradurre letteralmente dal cinese come *un nastro che è una strada*.

¹⁰ La scelta di Astana per lanciare "le nuove vie della seta" è stata fatta con oculatezza dalle classi dirigenti cinesi e kazakhe perché il Kazakistan costituisce, insieme con la Russia, un punto di passaggio obbligato per i percorsi terrestri del progetto OBOR/BRI ed è dunque un partner politico-economico insostituibile per la realizzazione del progetto stesso.

chiede innanzitutto una visione politico-economica e istituzionale perseverante, di medio-lungo periodo, e l'impiego di enormi investimenti per la realizzazione delle opere previste, in corso di realizzazione o che si proporranno nei decenni a venire. Per meglio delineare i confini dell'iniziativa nel marzo del 2015 la Commissione nazionale dello sviluppo e delle riforme della Repubblica Popolare di Cina ha fornito ulteriori dettagli sulla portata dell'iniziativa annunciata dal suo attuale leader in Kazakistan e il Primo ministro cinese Li Keqiang ha annunciato un finanziamento specifico di 40 miliardi di dollari USA per sovvenzionarla¹¹. L'iniziativa gode inoltre del sostegno della Banca Asiatica per le infrastrutture (AIIB)¹² creata in questi anni e dotata di un fondo di 100 miliardi di dollari USA (un terzo dei quali messo a disposizione dalla Cina) e della Banca europea dello sviluppo (BERS)¹³. La stessa iniziativa è stata presentata nelle due dimensioni geografiche principali: un percorso terrestre della via della seta costituito da corridoi economici e infrastrutturali dinamici e suscettibili di stimolare lo sviluppo locale dei territori attraversati attraverso la realizzazione di autostrade, superstrade e strade, ferrovie ad alta velocità o per il trasporto di merci, oleodotti e gasdotti; una nuova via della seta marittima del XXI secolo non solo attraverso il percorso tradizionale (che collega i porti cinesi con quelli europei ed africani attraverso lo stretto di Malacca, l'Oceano Indiano e il canale di Suez) ma anche con nuove rotte attraverso l'Oceano Pacifico e il Mar Glaciale Artico¹⁴. Si tratta dunque nella sostanza di due progetti molto più ampi delle vie della seta tradizionali e presenti nell'immaginario collettivo europeo, tra loro distinti ma complementari con un'ambizione unica, quella di potenziare i collegamenti, i contatti e gli scambi principalmente tra tre continenti: Asia, Africa e Europa (Confucius Institute, 2016).

2. Oltre la semplice dimensione logistica e infrastrutturale

I discorsi ufficiali cinesi messi in campo per promuovere le nuove vie della seta puntano a sottolinearne gli aspetti virtuosi: si enfatizza la dimensione del rafforzamento degli scambi commerciali tra i Paesi coinvolti nei progetti; si sottolinea la ricaduta positiva della costruzione di un vasto sistema di trasporti e comunicazioni (strade, ferrovie, porti), della logistica connessa e delle infrastrutture. L'iniziativa ha però anche altre ambizioni perché punta a promuovere la cooperazione monetaria in-

¹¹ Il Primo ministro cinese ritornando ad Astana il 3 novembre 2016 ha riconfermato la *partnership* strategica con il Kazakistan e gli altri stati dell'Asia centrale. In tale occasione ha ribadito che la collaborazione si basa sui principi dell'apertura economica, della cooperazione, del coordinamento delle iniziative infrastrutturali e dei reciproci interessi.

¹² La Banca Asiatica d'Investimento per le infrastrutture (AIIB o *Asian Infrastructure Investment Bank*), fondata a Pechino nell'ottobre 2014, da 57 paesi (la maggior parte degli Stati in Asia ed Europa a cui si aggiungono l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Egitto e il Brasile) punta a promuovere lo sviluppo socio-economico e territoriale delle regioni asiatiche e del Pacifico, a sostenere progetti per la realizzazione di infrastrutture e a incoraggiare pacifici processi di sviluppo territoriale. Da questa banca sono esclusi gli USA e i paesi asiatici che ospitano le sue basi militari (Giappone e Filippine) (Zhang, Dong, 2017).

¹³ La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS o, nell'acronimo inglese, EBRD) è un organismo finanziario internazionale che opera dal 1990 e ha come scopo principale quello di promuovere lo sviluppo multilaterale e regionale dei paesi dell'Europa centrale ed orientale e dell'Asia centrale.

¹⁴ “La via della seta dei ghiacci” si dovrebbe sviluppare dal porto di Vladivostok (ormai collegato con le principali metropoli cinesi) lungo le coste artiche russe (appoggiandosi al porto siberiano di Dudinka e a quelli europei di Arcangelo e Murmansk) per raggiungere i porti del Nord Europa (Amburgo, Rotterdam). Questo tragitto risulta essere più corto di 12 giorni rispetto a quello tradizionale attraverso lo Stretto di Malacca e il Canale di Suez. Il riscaldamento globale ha sinora reso libero durante tutto l'anno il tragitto dall'Europa sino al porto di Dudinka. Resta ancora il limite posto dai ghiacci durante la stagione invernale per il tratto da Dudinka alle coste della Penisola della Kamčatka (Dezan Shira & Associates, 2017).

terstatale e a dare allo yuan renminbi, la divisa cinese, lo statuto di moneta di scambio e di riferimento nelle transazioni economiche e finanziarie. In questo modo si rafforzerebbe anche l'integrazione economica tra i Paesi coinvolti e il ruolo di riferimento della Cina in Asia. L'iniziativa prevede poi anche la messa in opera di una rete di comunicazione e di telematica ed informatica per migliorare la connessione regionale e interstatale. È però inevitabile pensare che una simile iniziativa vada oltre la semplice dimensione economica, logistica, dei trasporti e delle comunicazioni. Gli aspetti di politica estera e di geopolitica sono evidenti in caso di successo del progetto OBOR o BRI: i rapporti diplomatici tra gli stati asiatici, europei e africani coinvolti sarebbero destinati a rinforzarsi notevolmente; gli scambi culturali inevitabilmente ne risulterebbero potenziati e ampliati; l'influenza cinese crescerebbe notevolmente e l'immagine della Repubblica Popolare Cinese acquisirebbe nuovo slancio. Dal punto di vista della politica interna, l'iniziativa delle nuove vie della seta colloca saldamente la Cina nella sua dimensione geopolitica ed economica tradizionale di Paese "al centro dell'Asia". Inoltre la dimensione terrestre del progetto spinge alla promozione di politiche di riequilibrio socio-territoriali, economiche e infrastrutturali tra le densamente popolate e ricche province orientali e l'Occidente cinese che appare spopolato, povero e sotto dotato dal punto di vista infrastrutturale. In questo modo si otterrebbe anche una maggiore stabilità nello Xinjiang, la regione che ospita le minoranze turcofone e ribelli degli Uiguri e che svolge un ruolo insostituibile di snodo per le vecchie e nuove vie della seta terrestri¹⁵. Anche l'aspetto energetico e dello sfruttamento delle risorse non è da sottovalutare sul medio-lungo termine per la Cina. L'apertura di nuove vie terrestri e marittime potrebbe sostenere una diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico e di materie prime per la Cina e gli altri Paesi coinvolti, lo svincolamento dalla dipendenza da una sola regione o da un solo fornitore. Potrebbe essere ad esempio il caso della Cina che per i suoi rifornimenti di petrolio e di gas naturale dipende fortemente da alcuni Paesi del Medio Oriente e dell'Africa. In questa direzione deve essere letto il partenariato logistico ed energetico e l'apertura di corridoi per la fornitura di gas e petrolio con alcuni Paesi confinanti ma con uno sbocco sull'Oceano Indiano (Pakistan, Myanmar) che accorcia le reti di approvvigionamento energetico della Cina e evita il passaggio dallo stretto di Malacca e da quelli indonesiani e della Sonda facilmente sotto il controllo degli USA in caso di un conflitto tra la Cina e gli Stati Uniti. La diversificazione degli approvvigionamenti è alla base poi degli accordi siglati con alcuni Paesi dell'Asia centrale ex-sovietica¹⁶ e con la Russia (Questions internationales, 2016).

Conclusioni

La leggendaria via della seta terrestre lungo la quale per secoli hanno circolato sete, avorio, pepe, tappeti, spezie, gioielli e molto altro ancora sembra oggi rivivere con le linee commerciali su ferrovia e strada che collegano nuovamente numerose città cinesi con l'Europa attraverso le pianure euroasiatiche della Russia e dell'Asia centrale ex-sovietica. Queste pianure sembrano aver ritrovato la loro natu-

¹⁵ Lo Xinjiang è attraversato da uno dei più antichi e importanti percorsi della via della seta terrestre ma secondo i progetti di OBOR/BRI dovrebbe esser attraversato anche da tre corridoi multimodali per gettare così le basi per nuovi rapporti interstatali basati sulla cooperazione: il Corridoio Nord, sfiorando il confine tra Cina e Mongolia, dovrebbe mettere in collegamento il porto di Tianjin, sul Mar Giallo, con alcuni porti del nord Europa (Helsinki e Rotterdam) attraverso il Kazakistan e la Russia; il Corridoio Centrale consentirebbe il collegamento tra i porti di Shanghai e Lianyungang (in prossimità del Mar Cinese Orientale) e quelli di Calais e Venezia attraverso il Kirghizistan e altre repubbliche ex-sovietiche dell'Asia Centrale e del Caucaso; il Corridoio Sud garantirebbe la mobilità di merci, persone, energia e telecomunicazioni tra i porti cinesi di Guangzhou (Canton) e Fangcheng (nel Guangxi) e il porto pakistano di Gwadar vicino al confine con l'Iran sul Mar Arabico.

¹⁶ Si pensi al gasdotto inaugurato nel 2009 e che collega il Turkmenistan alla Cina.

rale funzione di collegamento bidirezionale tra Est e Ovest grazie alla quale oggi le merci in due settimane circa viaggiano tra Chengdu e Łódź in Polonia, da Chongqing e Zhengzhou a Duisburg e Amburgo in Germania, tra Wuhan e Lione in Francia, da Yiwu a Madrid e più recentemente a Londra. Tuttavia questi percorsi rappresentano ancora solo poco più del 2% del trasporto tra Cina e Europa anche se essi sono in rapida crescita perché il treno è più veloce delle navi e meno costoso degli aerei¹⁷. Le gravi carenze infrastrutturali, le strozzature lungo i diversi percorsi, le conseguenze negative del terrorismo, delle instabilità politiche di alcuni Paesi asiatici (Afghanistan, Pakistan), dei lunghi controlli alle frontiere, dei dazi doganali, delle diffidenze tra stati tendono a scoraggiare in molti tratti il trasporto su strade e autostrade. È dunque la via della seta marittima tradizionale attraverso Malacca e Suez a dominare ancora negli scambi Est-Ovest con i suoi 45 giorni di navigazione, un costo di circa il doppio rispetto al treno ma con l'indubbio vantaggio che una nave può trasportare circa l'equivalente di 250 treni (Dezan Shira & Associates, 2017).

Gli aspetti logistici sinora rapidamente ricordati non devono però far dimenticare la progettualità e l'importante ruolo che le nuove vie della seta (o se si preferisce di OBOR o BRI) saranno chiamate a svolgere in futuro e l'ampiezza delle sfide che dovranno affrontare gli oltre sessanta Paesi coinvolti dal progetto. La realizzazione delle nuove vie della seta, nelle loro varianti marittime e terrestri, possono infatti rappresentare nei prossimi decenni, al di là della retorica ufficiale, una grande occasione per i diversi attori coinvolti. Per la Cina si tratta di valorizzare non solo i percorsi storici e tradizionali che collegano “il Paese di mezzo” all'Europa e all'Africa ma anche di aprire nuovi percorsi, verso altre direzioni, coinvolgendo anche altre regioni dell'Asia, del Pacifico e delle Americhe (Gavinelli, Dal Borgo, 2013; Nungyen, 2017). Tale strategia, da leggere a diverse scale geografiche, punta sicuramente a rinsaldare, nel terzo Millennio, il ruolo della Cina non solo come gigante economico ma anche a rafforzare la sua indipendenza energetica e a farla apparire una protagonista culturale e politica di prim'ordine (Heriberto, Cardenal, 2013). In una prospettiva di lungo periodo l'iniziativa può dare il suo contributo ad una globalizzazione di matrice cinese capace, se non di sostituirsi, perlomeno di riequilibrare quella statunitense imperante dalla metà del XX secolo. Questa strategia peraltro consentirebbe anche di stabilizzare la situazione interna del Paese più popolato del mondo. Per l'Unione Europea la sfida è soprattutto politica (Huotari *et al.*, 2015): le nuove vie della seta consentirebbero di rafforzare la collaborazione e i legami con gli Stati del Caucaso e con quelli Asiatici, potrebbero dare un contributo alla stabilità e alla pace nell'area, aprirebbero un nuovo corridoio politico-economico e infrastrutturale fuori dal controllo russo, fornirebbero un'alternativa all'attuale posizione di supremazia della Russia e dei suoi alleati (perché ancora oggi il percorso terrestre più veloce dei corridoi Est-Ovest tra l'UE e la Cina passa sui cieli e sulle terre russe e di alcuni Paesi dell'Asia centrale)¹⁸. Per la Russia si tratta di sfruttare al meglio il suo innegabile vantaggio geografico di “paese ponte” tra Est e Ovest, di potenziare la ferrovia Transiberiana (al momento la più articolata via di transito commerciale di container tra Europa e Asia) e una rete stradale che sta già conoscendo imponenti lavori di manutenzione e ampliamento lungo la tratta che da Mosca arriva sino al confine russo-cinese. Anche la

¹⁷ Si leggano al proposito i numerosi e ben documentati articoli di Brice Pedroletti, corrispondente da Pechino per il quotidiano francese *Le Monde*. I dati qui citati sono tratti dal suo articolo *En Chine, Chongqing 'ville portuaire du chemin de fer Europe-Asie* (4 agosto 2017).

¹⁸ Non è un caso che l'Unione Europea sia stata tra i promotori del TRACECA (*Transport Corridor Europe Caucasus Asia*) che opera dal 1993 con sede a Baku in Azerbaijan. L'UE e 8 stati caucasici e dell'ex Asia centrale sovietica si sono attivati per una cooperazione intergovernativa e multisettoriale. In questa direzione si inserisce anche il MLA (*Multilateral Agreement on International Transport for Development Corridor Europe-Caucasus-Asia*), operativo dal 1998, inizialmente con 12 stati iniziali saliti oggi a 14 stati. Vi aderiscono: in Europa la Romania, la Bulgaria, la Moldavia, e l'Ucraina; nel Caucaso la Georgia, l'Armenia, l'Azerbaijan; in Asia centrale le repubbliche di Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan e Kirghizistan; la Turchia e l'Iran. La Grecia dal luglio 2016 ha lo *status* di “osservatore”.

sporadica apertura della via della seta dei ghiacci può rafforzare la posizione della Russia nel progetto. Quest'ultimo consente pure di rafforzare, dal punto di vista geopolitico, la già stretta cooperazione multisettoriale tra Russia e Cina in funzione antistatunitense. Infine alcuni paesi africani (*in primis* Egitto, Sudan, Kenia), pur svolgendo sinora un ruolo estremamente marginale nei processi in atto, hanno un'occasione per inserirsi nei grandi flussi di scambio internazionale e trovare alcuni strumenti per avviare forme di sviluppo locale.

Riferimenti bibliografici

- Confucius Institute, (2016), *The 'Belt and Road Initiative' and the Confucius Institute. Taking the 'Belt and Road'*, Confucius Institute Headquarters (Hanban), Beijing.
- Dezan Shira & Associates, (2017), <https://www.silkroadbriefing.com> (ultimo accesso 20/10/2017).
- Gavinelli, D., Lucchesi, F. (eds), (2014), *Italy and China. An Envolving Geographical Perspective*, Franco-Angeli, Milano.
- Gavinelli, D., Dal Borgo, A.G., (2013), *Asia-Pacifico: Regione emergente. Luoghi, culture, relazioni*, Mimesis, Milano-Udine.
- Hansen, V., (2005), *Silk Road. A New History*, Oxford University Press, Oxford.
- Heriberto, A., Cardenal, J.P., (2013), *Le siècle de la Chine. Comment Pékin refait le monde à son image*, Flammarion, Paris.
- Huotari, M., Otero-Iglesias, M., Seaman, J., Ekman, A., (2015), *Mapping Europe China Relations: A Bottom Up Approach*, ETNC, http://www.iai.it/sites/default/files/2015_etnc_report.pdf (ultimo accesso 20/10/2017).
- Liu, X. (2016), *La via della seta nella storia dell'umanità*, Guerini e Associati, Milano.
- Mu, C., (2017), "Geopolitica di Xi Jinping", *Limes*, 1, pp. 33-36.
- Nungyen, V.T., (2017), "Asean e nuove vie della seta tra dubbi e entusiasmi", *Limes*, 1, pp. 223-229.
- Questions internationales, (2016), *L'Asie centrale. Grand Jeu ou périphérie*, La documentation française, Paris.
- Sanjuan, T., (2012), *Atlas de la Chine. Un monde sous tension*, Editions Autrement, Paris.
- Zhang, J., Dong, Y., (2017), "Aiib e vie della seta, due facce della stessa medaglia", *Limes*, 1, pp. 67-73.
- Vaghi, M., (a cura di), (2016), *I mondi dell'Asia*, Mimesis, Milano-Udine.